

CXVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 18 FEBBRAIO 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Atti vari. Pag. 5098-5155**Bilancio dell'istruzione pubblica (Seguito della discussione)** 5117

ALBASINI-SCROSATI 5120-34

BUCELLI 5125

CALLAINI 5150

CASALINI 5124-33

COLONNA DI CESARO 5135-39

DANEO, ministro 5118-19-22-26

5129-32-33-37-39-40-43-46-48-54

FAELLI 5119-32

FULCI 5145

GIULIANI 5140-43

MANCINI CAMILLO 5149

MANNA, relatore 5125-43

MATTEUCCI 5147

MAZZA 5125-36

MONTE 5127-28

PALA 5118

RAMPOLDI 5122-31-32-37

ROMUSSI 5153

SQUITTI 5151

TOSCANELLI 5131-40

VALLI 5124

Disegni di legge (Approvazione):

Convenzione fra il demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto da parte del comune medesimo dell'acquedotto di quella città 5107

Conversione in legge dei regi decreti per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria 5117

Approvazione della convenzione italo-ungherese sull'assicurazione contro gli infortuni del lavoro (*Discussione*) 5109

CABRINI 5116

GUICCIARDINI, ministro 5116

Interrogazioni:

Situazione idraulica dei distretti di Mirano e Dolo:

CELESIA, sottosegretario di Stato 5098

FOSCARI 5099

Pubblica sicurezza nel territorio fra Venezia e Padova:

FOSCARI 5100

RICCIO, sottosegretario di Stato 5099

Istituzione di una scuola tecnica regia in Capua:

BUONANNO Pag. 5101

LUCIFERO, sottosegretario di Stato 5100

Nubifragio nel comune di Camigliano in Terra

di lavoro (*provvedimenti*):

BUONANNO 5102

CARBONI-BOJ, sottosegretario di Stato 5101-02

Insegnanti privati nelle scuole elementari

dello Stato:

CIMORELLI 5102

LUCIFERO, sottosegretario di Stato 5102-03

Distillazione delle vinacce:

BOLOGNESE 5104

CARBONI-BOJ, sottosegretario di Stato 5104

Disastro ferroviario di Montecelio:

BACCELLI A. 5105

CELESIA, sottosegretario di Stato 5105

Nomina del ricevitore postale in Ortona a

Mare:

DI SANT'ONOFRIO, ministro 5106

MEZZANOTTE 5106

Osservazioni e proposte sull'ordine dei

lavori parlamentari 5155-56

Rinvio e ritiro d'interrogazioni 5100-05-06**Verificazione di poteri (Convallazione):**

Elezione del collegio di Mistretta (Salomone). 5098

Elezione del collegio di Teramo (De Bene-

dictis) 5155

Votazione segreta (Risultamento):

Nomina di Commissari:

Biblioteca della Camera (Bertolini) 5098

Istruzione elementare del Mezzogiorno (Me-

daja) 5098

La seduta comincia alle 14.5.

DI ROVASENDA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

*(È approvato).***Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pecoraro di giorni 15, Masi di 8; e per ufficio pubblico l'onorevole Stoppato di giorni 8.

(Sono conceduti).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DI ROVASENDA, *segretario, legge*:

7008. Il deputato Rondani presenta una petizione di Ottavio Abate e di vari altri reduci delle campagne del 1866 e 1870, nella quale si fanno voti che il sussidio di lire 100 concesso ai veterani delle precedenti campagne sia accordato anche a loro.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento delle seguenti votazioni segrete:

Elezione di un componente della Commissione per la Biblioteca della Camera: Votanti 263, Bertolini voti 174 — Turati 30 — Martini 15 — Murri 8 — Voti dispersi 8 — Schede bianche 26 — Nulle 2; Eletto Bertolini.

Elezione di un componente della Commissione per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole: Votanti 265, Mendaia voti 136 — Credaro 77 — Voti dispersi 18 — Schede bianche 31 — Nulle 2; Eletto Mendaia.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata d'oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima: Mistretta, Vincenzo Salamone.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento dichiaro convalidata questa elezione.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei reali decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al mese di dicembre 1909.

Saranno stampati e distribuiti.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Colonna di Cesarò, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere perchè il piano regolatore di Messina non si estenda pure ai villaggi o frazioni di quel comune, quali Giampileri, Altolia e altri, e quando il Governo intenda per questi villaggi provvedere ».

Non essendo presente l'onorevole Colonna di Cesarò, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Foscarei, al ministro dei lavori pubblici, « sulla grave situazione idraulica in cui trovansi i distretti di Mirano e Dolo, per conoscere se, pure prescindendo dal dovere di solleciti provvedimenti a generale tutela di questi importanti e vastissimi sobborghi agricoli ed industriali di Venezia e di Padova, non si creda necessario impedire almeno i periodici allagamenti dei due capoluoghi costretti ad essere colle loro piazze e strade più popolate i bacini d'espansione di gran parte della regione veneta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Riferirò all'onorevole Foscarei, la cui interrogazione risale allo scorso novembre, le informazioni che, a proposito degli inconvenienti da lui lamentati, ha dato il Magistrato delle acque.

Pare che le copiose piogge degli ultimi giorni di ottobre abbiano messo in apprensione le città di Mirano e di Dolo, senza che però inconvenienti gravi si siano verificati.

Per ciò che riguarda specialmente Mirano, gli inconvenienti provengono, più che altro, dal torrente Muson Vecchio che entra nella città quasi disarginato.

A provvedere a questo inconveniente gioverebbe la legge che riguarda le opere di quarta e forse di terza categoria, ma occorrerebbe che l'iniziativa di queste opere venisse presa dal comune, il quale potrebbe richiedere al Governo quegli aiuti e sussidi che sono per legge stabiliti e, qualora le iniziative degli enti locali si verificassero, posso assicurare l'onorevole Foscarei che, per certo, dal Ministero si corrisponderebbe in quella misura che la legge permette.

Ma l'inconveniente più grave, per quanto riguarda i distretti di Mirano e di Dolo, è cagionato dal Canale Nuovissimo che scorre da nord verso sud e che, nel suo percorso, attraversa il Naviglio Brenta.

Ora, dato il moto molto lento con cui le acque del Canale Nuovissimo scorrono, in caso di pioggia, si verificano degli inconvenienti; e, fu appunto per questo, che si destarono apprensioni nel tempo in cui l'onorevole Foscari mosse la sua interrogazione.

A questo proposito, il Magistrato alle acque e gli uffici competenti hanno già studiato qualche rimedio.

Pare che l'inconveniente debba soprattutto ascrivarsi ad una diga di sbarramento che fu costruita in occasione della piena del 1905, la quale, mentre sarebbe utile in tempo di magra, presenterebbe qualche pericolo in tempo di piena.

Per il passato si provvide facendo delle aperture negli attuali argini; per l'avvenire invece il Magistrato alle acque proporrebbe di sostituire alla diga fissa di Porto Menai, delle porte mariniere, al quale lavoro va congiunta l'escavazione di un lungo tratto del canale Nuovissimo. In questa maniera con opportune manovre, mentre si sosterrà l'acqua a monte in tempo di magra, aprendo le porte in occasione di piogge torrenziali e di piene si eviteranno gli allagamenti ed i rigurgiti. Inoltre lo studio che, come accennava l'onorevole Foscari, era già stato preparato dall'Ufficio del Genio civile di Venezia, è stato approvato dal Comitato tecnico del magistrato. I lavori porteranno una spesa di 240,000 franchi e potranno andare all'asta come opere di prima categoria quando saranno stati conclusi gli accordi in corso per le occorrenti espropriazioni.

Come vede l'onorevole Foscari, il Ministero non è stato sordo alle lagnanze da lui fatte e si è preoccupato degli inconvenienti che ci sono stati indicati. Gli studi sono in corso ed è sperabile che a qualche cosa di concreto si possa addivenire, anche, per quanto sia possibile, col parziale aiuto degli enti locali per quanto riguarda specialmente il torrente del Muson Vecchio nella qual cosa appunto unicamente al comune spetterebbe di prendere l'iniziativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Foscari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FOSCARI. Non posso che ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato delle

informazioni fornitemi, e per quanto sta in me farò pratiche presso gli enti locali perchè prendano l'iniziativa di quella parte che può riguardarli.

Ma per la parte che riguarda esclusivamente lo Stato, rinnovo le mie raccomandazioni, perchè si tratta di una questione che apparentemente ha carattere piccolo e locale, ma che interessa una grande zona agricola industriale ed anche centri importanti e i sobborghi di Padova e Venezia che, da parecchi anni, ad ogni pioggia sono allagati, specialmente per la mancata manutenzione, come del resto ha detto benissimo l'onorevole sottosegretario di Stato, dei canali navigabili, che dovrebbero essere navigabili e non sono più nè navigabili nè canali di deflusso delle acque fluviali. Io lo prego quindi di provvedere al più presto alla tranquillità di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Foscari al ministro dell'interno « sull'abbandono quasi completo da ogni tutela di pubblica sicurezza in cui vengono lasciati tutti gl'importanti comuni interposti fra Venezia e Padova, nei quali da troppi mesi lavorano indisturbati ladri e scassinatori ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

RICCIO, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Foscari esprime un desiderio che è nell'animo di tutta la popolazione del Veneto, vale a dire una maggiore e più efficace azione a tutela della sicurezza pubblica.

In realtà, anche dopo il recente reclutamento, abbiamo 1500 carabinieri in meno di quello che è disposto dai quadri: situazione molto grave, questa, della quale Camera e Governo devono tener conto.

Nei limiti della forza disponibile, e facendo tutti gli sforzi possibili perchè la pubblica sicurezza sia assicurata in Italia, anche nelle provincie di Padova e di Venezia si è cercato di soddisfare le giuste esigenze delle popolazioni.

Però un miglioramento vi è, e si deve riconoscerlo.

Io ho presso di me una statistica precisa dei reati avvenuti in moltissimi comuni dell'una e dell'altra provincia, che interessano principalmente l'onorevole Foscari, dalla quale risulta che, mentre nel periodo dal 15 aprile 1907 al 31 luglio 1908, i reati furono 343, nel periodo posteriore al 1° ago-

sto 1908, cioè, al 15 novembre 1909, i reati furono 320, con una lieve diminuzione.

E mentre in quel primo periodo ne furono scoperti solamente 93, e ne rimasero ignorati gli autori per 290; nel secondo periodo ne furono scoperti 132, ignoti 188.

Sebbene queste cifre mostrino un miglioramento, la verità è che, quando si hanno le proporzioni di 132 reati scoperti e di 188 reati con autore ignoto, molto vi è da fare.

L'onorevole Foscari ha fatto opera utile richiamando l'attenzione del Governo su questi fatti.

Egli sa che nel breve tempo da che noi abbiamo l'onore di essere al governo, qualche cosa abbiamo fatto nelle regioni che più direttamente lo interessano.

Stia certo della nostra buona volontà e di tutti i nostri sforzi, perchè questa sproporzione tra reati ignoti e reati scoperti riesca sempre meno grave e meno allarmante per quelle nobili popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Foscari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FOSCARI. Debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato e l'onorevole ministro dell'interno, non solo per quanto è stato detto dal primo, ma anche per quanto è stato fatto per la pubblica sicurezza della mia regione e specialmente per quanto è stato fatto in uno dei distretti giudiziari di essa.

Resta però l'altro distretto, che da anni aveva una delegazione di pubblica sicurezza, come l'aveva il distretto da me rappresentato. La delegazione di pubblica sicurezza è stata soppressa per ragioni politiche. Oggi che quelle ragioni politiche non valgono più, si dovrebbe ristabilirla.

La statistica che l'onorevole sottosegretario di Stato ha esposto non è che una statistica aritmetica. Non soltanto alla quantità dei reati bisogna guardare, ma anche alla qualità di essi. In questi ultimi mesi non è soltanto avvenuto il piccolo furto rurale, ma ci sono state aggressioni, e persino furti nella caserma dei carabinieri (*Oh! oh!*) e negli uffici postali. Bisogna adunque considerare la qualità dei reati e convincersi che non si può provvedere ad una vastissima zona come quella, con un semplice carabiniere che deve rimanere alla sorveglianza della caserma.

Prego dunque l'onorevole sottosegretario di Stato di provvedere, come l'argomento merita.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Foscari al ministro dell'istruzione pubblica...

LUCIFERO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Prego l'onorevole Presidente di volerla differire.

FOSCARI. Consento che sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Pare che questi differimenti sieno diventati di proprietà privata! (*Si ride*). L'interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno, quando l'onorevole sottosegretario di Stato lo indicherà.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Buonanno al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non creda necessaria la istituzione di una regia scuola tecnica nel comune di Capua ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

LUCIFERO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Nella città di Capua esistono una scuola normale femminile pareggiata ed una scuola tecnica fondata nel 1906-907, che non ha potuto essere pareggiata, perchè il comune non ha mai presentato i documenti che sarebbero necessari per procedere allo studio del suo pareggiamento, quantunque fosse stato ripetutamente invitato a presentarli.

Parecchie volte quel comune ha espresso il desiderio di avere talora un ginnasio, talora una scuola tecnica; ma sono stati sempre desideri manifestati vagamente, senza determinarli, e quindi non hanno potuto trovare quella accoglienza benevola che sarebbe nelle intenzioni del Governo, ove la domanda fosse fatta in modo regolare.

Ove dunque il comune di Capua volesse presentare, secondo le leggi vigenti, la domanda del pareggiamento e quindi della relativa trasformazione in regia della scuola tecnica, che attualmente esiste in quella città, il Governo sarebbe molto lieto di accettare questa proposta e di facilitarne il sollecito accoglimento.

Circa poi la fondazione di una scuola regia di iniziativa dello Stato, l'onorevole Buonanno comprende che è questione che non può essere risolta solamente nell'interesse dei singoli comuni; perchè troppo facilmente si comprende quanti legittimi e nobili desideri susciterebbe la fondazione, d'iniziativa governativa, di scuole secondarie nei luoghi dove non ve ne sono ancora.

È questione questa che dovrebbe essere ordinata in modo organico e generale. E se, quando si studierà il riordinamento generale dell'istruzione secondaria, anche a questo il Parlamento ed il Governo crederanno di venire, certamente il nobile desiderio dell'onorevole Buonanno ed i bisogni dell'istruzione secondaria di Capua, che egli così degnamente rappresenta, troveranno eco favorevole e doverosa presso il Governo di Sua Maestà.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonanno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUONANNO. Prendo atto della seconda parte della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato. Però intendo di richiamare l'attenzione del Ministero dell'istruzione pubblica sul fatto che, nella provincia di Caserta, che ha un milione circa di abitanti, 187 comuni e 5 capoluoghi di circondario, non esiste che una scuola tecnica regia: quella di Gaeta, perchè quella di Caserta è regificata. (*Commenti*). Ora io non voglio fare confronti con altre provincie del regno, perchè i confronti sono sempre odiosi; ma è indiscutibile che il chiedere un poco più di giustizia distributiva non è pretendere troppo.

La città di Capua è sede di un liceo, d'un ginnasio e d'una scuola tecnica pareggiata (perciò l'onorevole sottosegretario è male informato; c'è una seconda scuola tecnica pareggiata) la quale si dovette abolire; perchè quel comune, per le tristi condizioni del suo bilancio, non poteva più sostenerla; ed ora è ridotto ad avere soltanto la scuola elementare.

Ed oggi assistiamo allo spettacolo doloroso di un centinaio di alunni che, ogni giorno, devono compiere una vera *via crucis*, per recarsi alla Scuola tecnica della limitrofa Santa Maria Capua Vetere, dove, per esuberanza di scolari, sono state chiuse le iscrizioni.

Ritengo che il provvedere all'istruzione secondaria sia prevalentemente una funzione di Stato. Ora a Capua esiste il locale scolastico, l'arredamento scolastico, un gabinetto di fisica ed una biblioteca, perciò l'istituirvi una scuola tecnica si riduce, secondo me, a compiere soltanto un movimento sul bollettino del Ministero dell'istruzione pubblica. Ciò che non si verifica per altre regioni.

E la città di Capua (poichè ella, onorevole sottosegretario di Stato, ha ricordato la scuola normale femminile) ritengo che

abbia diritto a speciale trattamento da parte del Ministero: perchè, nei primi albori del nostro risorgimento, quando l'istruzione elementare costituiva ancora il monopolio di empiristi, di preti e monache, la città di Capua, sacrificando una parte del patrimonio delle opere pie, istituì appunto quella scuola normale femminile che è glorioso vivaio di madri e di educatrici e che costituisce l'orgoglio della provincia di Terra di Lavoro. Ed il Governo non ispende, per essa, un centesimo.

Pertanto credo di non pretendere troppo chiedendo un po' di giustizia riparatrice per la mia Capua.

Se ne sarà il caso, presenterò una proposta di legge apposita e, in ogni modo, ritornerò sull'argomento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Buonanno al ministro delle finanze, « per sapere quali provvedimenti intenda di adottare a favore dei danneggiati dal nubifragio che colpiva le povere popolazioni rurali del comune di Camigliano in Terra di Lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Come l'onorevole Buonanno sa, il nubifragio che colpì il comune di Camigliano non colpì nè la generalità nè la quarta parte del territorio di quel comune; quindi non si potè applicare ad esso l'articolo 62 della legge del 1817, che ancora ha vigore nel Napoletano, per la parte castale.

Per tanto fu invitato il sindaco, che, a sua volta, con un manifesto, invitò i contribuenti, a presentare le singole domande, a cui essi avevano diritto per essere sgravati.

Al Ministero pervennero 18 domande di questi proprietari che furono tutte messe, come si dice con linguaggio burocratico, in istruzione, vale a dire furono invitati coloro che reclamavano a presentare i documenti per giustificare i danni che avevano avuti e l'entità di questi danni, per poi liquidare l'indennità loro spettante.

Queste 18 domande si trovano in corso d'istruzione ed altri reclami a noi non sono pervenuti; quindi noi non possiamo d'ufficio assegnare indennità. Se altre domande perverranno, noi faremo come per quelle 18 che furono già messe in istruzione.

Per queste poi assicuro l'onorevole Buonanno che si procederà con la massima ce-

lerità affinché possano essere al più presto liquidate.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonanno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUONANNO. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato. Soltanto mi raccomando di sollecitare il disbrigo di queste domande, perchè l'interrogazione mia aveva lo scopo di dare un piccolo svegliarino alla burocrazia.

CARBONI-BOJ, sottosegretario di Stato per le finanze. Allora lo ha raggiunto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cimorelli al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda consentire che siano incaricati dell'insegnamento nelle scuole elementari dello Stato, in mancanza di maestri patentati, insegnanti privati che abbiano dato prova di sufficiente cultura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LUCIFERO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. La Camera conosce, e non da ora soltanto, quale grande disarmonia esista fra i bisogni della cultura e le disponibilità del personale insegnante, cioè tra il numero delle scuole che dovrebbero essere aperte, in esecuzione delle nostre varie leggi, e il numero degli insegnanti che in queste scuole dovrebbero esercitare la loro funzione.

Secondo i regolamenti in vigore, non potrebbe veramente essere consentito a nessuno che non abbia la regolare patente, di esercitare l'insegnamento.

Soltanto, forse, per le scuole non classificate e che non siano aperte per tutto l'anno, potrebbero essere date ai Consigli scolastici l'autorità e la facoltà di deferire l'insegnamento a qualcuno nel quale si presume la capacità di insegnare.

Ma il Governo, davanti alle leggi recenti che hanno avuto in animo di intensificare l'istruzione elementare, si è trovato nella stessa condizione nella quale si trovò lo Stato italiano dopo l'applicazione della legge Casati.

Anche allora occorreva l'abilitazione all'insegnamento perchè le scuole potessero essere aperte, ma anche allora i maestri abilitati erano in numero di gran lunga inferiori alle scuole che occorreva aprire, ed il Governo consentì che l'insegnamento fosse dato da persone che dessero un relativo affi-

damento di potere adempiere a questo scopo.

Il medesimo pensiero ha guidato il Governo nella applicazione della legge sul Mezzogiorno, dove non è stato possibile di avere maestri abilitati; si è quindi consentito ai provveditori, d'accordo con i Consigli scolastici, piuttosto che chiudere affatto le scuole e di ritardare fino a tempo indeterminato il beneficio di questo esordio della battaglia, che non deve finir mai, contro l'analfabetismo, di deferire l'insegnamento a quei cittadini che dessero certo affidamento di cultura e di pratica dell'insegnamento stesso.

L'onorevole Cimorelli domanda se fra questi possano essere anche adibiti i maestri privati che abbiano dato buona prova di sé. Ora i maestri privati non sono esclusi. Occorre soltanto che essi abbiano potuto dar prova ai Consigli scolastici ed ai provveditori di questa loro attitudine, ed occorre altresì che abbiano titoli prevalenti a quelli degli altri cittadini che aspirano a questo insegnamento provvisorio; poichè il Governo nell'autorizzare questo, che è certamente uno strappo alla lettera della legge, per stare nello spirito della legge stessa, desidera che fra coloro che saranno chiamati a questo insegnamento provvisorio siano preferiti coloro che abbiano titoli di studio prevalenti. E in questo mi sembra che sia stata perfettamente logica e giusta l'ordinanza del Ministero dell'istruzione pubblica.

Io spero che quelli, fra i maestri privati più provetti, ai quali accenna la interrogazione dell'onorevole Cimorelli, si trovino in questa condizione, e che essi portino quindi nello insegnamento non solo l'affidamento che il titolo di studio suol dare, ma anche l'affidamento che il titolo di studio conferma.

Così credo di aver risposto alla interrogazione dell'onorevole Cimorelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIMORELLI. Debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grande cortesia con cui ha risposto alla mia interrogazione.

Non mi ha meravigliato, perchè sono abituato a vedere nell'onorevole Lucifero l'oratore sempre garbato, sempre preciso, che adopera la sua facilità di parola per esporre le sue idee con la massima signorilità.

Tuttavia non posso dichiararmi completamente soddisfatto della sostanza della sua risposta. Io ero stato mosso a presentare la mia interrogazione al ministro della pubblica istruzione, perchè nella mia provincia ben quarantadue scuole erano rimaste sprovviste di maestro elementare. S'immagini la Camera quali conseguenze deplorabili ne derivino in danno di quei miseri paesi, centri rurali mancanti del maestro. È perciò che io ho chiesto alle autorità scolastiche locali che si fosse provveduto, si fosse cercato di mandarvi dei maestri elementari, se ve ne fossero. Poichè nessuna intenzione ostile era in me verso i maestri elementari: tutt'altro.

Qualche giornaleto scolastico ha voluto far credere che io avessi intenzioni ostili verso i maestri elementari...

PRESIDENTE. Ma non si occupi di polemiche!...

CIMORELLI. Io invece sono favorevolissimo alla causa dei maestri elementari: ma quando non se ne possono avere in una provincia, perchè non ve ne sono, e quando altri maestri elementari di fuori non vogliono andare in quei luoghi alpestri, in quei miseri paeselli gittati in mezzo alle campagne, o allora, perchè non si ricorre a qualche insegnante privato del luogo, il quale fornisca garanzie di capacità?

Su questo io richiamo l'attenzione del ministro della istruzione. Perchè d'insegnanti ve ne sono, insegnanti provetti, ed io ho chiesto alle autorità scolastiche del luogo che si rivolgano a questi insegnanti privati: tanto più perchè nell'anno decorso essi hanno fatto buona prova. Per taluni vi sono deliberazioni di Consigli comunali che attestano della loro capacità e del buon esperimento che hanno fatto.

E perchè l'autorità scolastica della provincia di Campobasso non li assume? Ve n'è uno, ad esempio, tal Biasiello che è venuto dall'America, dove aveva insegnato per venti anni, e questi, l'anno passato, fece buona prova in un piccolo paese, Pozzilli. Ora, perchè quest'anno non si è dato a lui lo stesso incarico dell'anno passato? È per questo che io richiamo l'attenzione del ministro dell'istruzione pubblica: noi saremo fortunati e lieti quando potremo avere dei maestri elementari; ma quando, in mancanza di questi, vi sono insegnanti che possono adempiere lodevolmente l'incarico, è meglio adibire costoro che non lasciar chiuse le scuole. Poichè da noi, ben lo sa anche il

sottosegretario di Stato, la piaga dell'analfabetismo, affligge le nostre contrade, di guisa che continuamente partono i nostri emigranti per l'America, ed è altissima la percentuale degli emigranti della mia provincia.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Cimorelli.

CIMORELLI. Si tenga conto che l'ignoranza di questi disgraziati contadini produce conseguenze assai deplorabili quando vanno nelle lontane Americhe. E però io chiedo che l'autorità scolastica sia più larga, agevoli l'incarico a questi insegnanti privati, perchè se non si possono avere maestri con i diplomi, è meglio avere costoro. Certo il meglio è nemico del bene. (*Vive approvazioni*).

LUCIFERO, sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO, sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica. Ringrazio l'onorevole Cimorelli delle parole cortesissime che mi ha dirette personalmente; ma gli debbo far notare che il Consiglio scolastico ed il regio provveditore della sua provincia dichiarano che non vi sono persone capaci dell'insegnamento nella provincia stessa, poichè con una circolare del 16 novembre scorso (che non appartiene a noi ma che noi abbiamo accettata) è stato dato incarico ad essi di accertare la moralità e la relativa attitudine all'insegnamento delle persone che non sono abilitate.

Vede dunque, onorevole Cimorelli, che il suo desiderio è stato già precorso; occorrerebbe invece fare un invito a quelle autorità perchè si occupassero della cosa, ed io non mi rifiuto a farlo; ma questo invito non potrebbe essere un ordine perchè non potrei sostituire al criterio del Consiglio scolastico e del provveditore, che conoscono le persone, quello del Ministero che, essendo lontano, non può che informarsi ad un concetto generale dei bisogni della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Bolognese, al ministro delle finanze, «per sapere se, tenuto conto dell'articolo 1° della legge 11 luglio 1909, numero 443, che modifica il regime fiscale degli alcool, possano i proprietari dei vigneti dati ad altri in locazione, distillare vinacce, vini e relativi cascami di vinificazione prodotti da detti terreni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La risposta alla interrogazione dell'onorevole Bolognese è molto semplice. I proprietari che danno in affitto i vigneti non possono usufruire del beneficio della legge del 1909, perchè questa legge è stata emanata a modificazione della precedente legge 29 giugno 1905, allo scopo appunto di evitare molti inconvenienti.

Le cooperative hanno bensì diritto di distillare tutto ciò che è prodotto dei terreni che appartengono ai loro soci; ma siccome questa facoltà aveva dato luogo ad abusi e fra gli altri a quello che i membri delle cooperative acquistavano vinacce e vini da altri produttori e li distillavano nelle cooperative, è stata emanata la legge del giugno 1909.

È evidente che quando un proprietario, che appartiene ad una cooperativa, affitta il proprio terreno ad un altro, il prodotto di quel terreno non appartiene più al proprietario, ma all'affittuario. Se dunque si pretende che il prodotto che appartiene a persona che non fa parte della cooperativa venga distillato, usufruendo dei benefici conceduti alla cooperativa, evidentemente dobbiamo rispondere che questo non può essere ammesso perchè sarebbe un abuso.

PRESIDENTE. L'onorevole Bolognese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLOGNESE. Duolmi di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

Egli si è occupato del caso che i soci di una cooperativa fraudolentemente portino alla distillazione vini che non sono di loro proprietà.

Questi soci sono evidentemente in contravvenzione e possono financo incorrere nel codice penale per la frode che commettono.

Ma non è di questo che dobbiamo ora occuparci. La legge numero 443 del giugno 1909, concede un certo abbuono della tassa coltivatori ed ai proprietari dei terreni i di cui vini e vinacce, da essi prodotti, vengono distillati dalla cooperativa di cui o i proprietari od i coltivatori sono soci. Ciò è chiaro, e vuol dire che la facoltà è accordata al coltivatore, ossia al fittavolo, od al proprietario non coltivatore.

Sia perchè siamo in tema di interrogazioni ed ho paura di oltrepassare i cinque minuti regolamentari, sia perchè parlo al mio maestro in tema di diritto, fo a meno di fare una distinzione tra proprietari e coltivatori; ma mi pare evidente che la legge, attribuendo l'abbuono ai proprietari od ai coltivatori, intende che i coltivatori siano i fittavoli, perchè i coltivatori non possono essere i manovali giornalieri, che si reclutano in piazza, giorno per giorno.

Un padrone di terreno vignato è socio della cooperativa, la sua proprietà a vigneto è affidata ad un altro, i vini di quest'altro possono venire alla distilleria cooperativa e godere dell'abbuono, perchè la legge non senza ragione ha fatto chiaramente menzione di proprietari o di coltivatori.

Quindi, conchiudendo, la prego di invitare i suoi agenti ad essere meno zelanti custodi di questi malintesi sedicenti interessi del fisco, che sono poi la negazione della giustizia, e sono un oltraggio allo stesso potere legislativo, che ha creduto fare una legge per recare un beneficio ad una disgraziata per quanto estesa industria agricola del nostro paese, condannata per tante sciagure ad un vero e doloroso disastro. (*Bene! Bravo!*)

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi permetta la Camera di rispondere brevissimamente all'onorevole Bolognese. Evidentemente la sua interrogazione, me lo permetta l'onorevole amico, è stata male formulata. Se ella parla di proprietari e di coltivatori, che appartengono alla cooperativa si applica la legge. Ma nella interrogazione ella parla di locatari, che non sono nella cooperativa.

BOLOGNESE. Coltivatori!

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per le finanze*. No signore! Si parla di vigneti, dati ad altri in locazione. Questi non sono più i coltivatori, che appartengono alla cooperativa, ma altri, che sono cessionari dei diritti del proprietario. E allora la legge non ammette agevolazioni. La legge sulle cooperative favorisce il proprietario od il cooperatore coltivatore; ma quando Ella dà il terreno a un altro, che è coltivatore ma non è cooperatore, gli agenti fiscali fanno il loro dovere mettendolo in contravvenzione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala, al Governo, « per sapere se in considerazione delle attuali disastrose condizioni nelle quali versa l'allevamento del bestiame in Sardegna per la assoluta mancanza di pascoli, non creda opportuno e giusto di disporre o far pratiche per un ragionevole nolo terrestre e marittimo pel trasporto dei fieni del continente nell'isola ».

Questa interrogazione però è stata ritirata.

Segue la interrogazione dell'onorevole Alfredo Baccelli, al ministro dei lavori pubblici, « sul disastro ferroviario di Montecelio ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CELESIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La interrogazione dell'onorevole Alfredo Baccelli si riferisce al disastro ferroviario, avvenuto il giorno 11 novembre dello scorso anno. Il treno 3501 in partenza da Tivoli era regolarmente costituito, perchè era composto di sei o sette carri-merci, del bagagliaio e di quattro carrozze-passeggeri. Partì in orario, accompagnato dal personale regolamentare e munito di quanto i regolamenti prescrivono. Oltrepassata di circa 2 chilometri la Stazione di Palombara, quando il treno era impegnato in una curva di 300 metri di raggio, in un punto, in cui la strada ha una pendenza del 15 per 1000, la seconda delle vetture uscì dalle rotaie. Il treno, malgrado ciò, continuò la marcia per 305 metri, dopo i quali fu fermato. La vettura deviata in quel punto fu causa che deviassero altri carri ed altre vetture e che il treno si spezzasse. Parecchie vetture precipitarono nel campo, sottostante dieci metri a livello della ferrovia.

Nella caduta le vetture procurarono ferite gravissime ad una donna, che si trovava là di passaggio, e che morì pochi minuti dopo.

Per fortuna tra i passeggeri non si dovettero lamentare che quattro feriti gravi ed altri con leggere contusioni.

A questo fatto seguì l'inchiesta regolamentare; e, per quanto sia stata eseguita diligentemente e prontamente, non si poté costatare quale fosse stata la vera causa del disastro. Per cui, tenuto presente che tutte le prescrizioni regolamentari parevano adempiute, e che nessuna colpa pareva potesse ascrivarsi al personale, dovè

ritenersi che il fatto fosse ascrivibile a cause di forza maggiore. Altro non posso dire all'onorevole Baccelli Alfredo circa questo doloroso disastro.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfredo Baccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BACCELLI ALFREDO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma egli mi consentirà che io sia alquanto scettico sulle affermazioni da lui fatte, che cioè il disastro ferroviario non sia imputabile a colpa di alcuno.

Su quella stessa linea, pochi giorni dopo, un altro disastro poteva avvenire, perchè un treno sprovvisto di freni correva precipitosamente, e fu vera ventura se altri danni non seguirono. Si comprende che l'Amministrazione ferroviaria dica che i disastri non sono imputabili ad alcuno, ma purtroppo la frequenza con cui si ripetono dovrebbe persuaderci del contrario.

Prego quindi l'onorevole sottosegretario di Stato di voler vigilare che l'Amministrazione ferroviaria provveda perchè la linea sia diligentemente ispezionata, non vi corra se non materiale che offra tutte le garanzie della sicurezza, e le norme della velocità siano osservate.

Chi ha assistito ad avvenimenti così disastrosi, nei quali si fa scempio della vita umana, non può non raccomandare nel modo più vivo che giammai per malintese ragioni d'economia si abbiano ad esporre le vite umane al pericolo, e che coloro, su cui grava tanta responsabilità, attendano ad adempiere nel modo più scrupoloso al proprio dovere. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Longo al ministro dell'Interno « sulle cause del doloroso conflitto avvenuto nel comune di Montemilone e sulle relative responsabilità ».

LONGO. Data l'importanza dell'argomento, ritiro questa interrogazione e la converto in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere perchè stante la ingente spesa cagionata all'erario a causa degli straordinari, dica la ragione del rilevante ritardo nel provvedere alla nomina del ricevitore postale a Ortona a Mare ».

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di rispondere.

DI SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onorevole Mezzanotte si preoccupa vivamente, e fa bene, delle condizioni della città di Ortona a Mare, e principalmente del locale ufficio postale.

Gli ricorderò che fino dal dicembre 1907 l'ufficio di Ortona a Mare, per disguidi ivi avvenuti, è retto da un reggente colà mandato in missione a sostituire il ricevitore titolare sospeso dal servizio.

Nel maggio del 1908, in seguito al parere della Commissione disciplinare, quel ricevitore fu licenziato e l'ufficio messo a concorso.

Il concorso fu bandito col bullettino del novembre 1908, ed il ritardo fu cagionato dal fatto che si volle prima accertare la nuova retribuzione in seguito alla liquidazione triennale, che decorreva dal 1° luglio 1908 e che fu di lire 5,560.

Al concorso potevano prendere parte i ricevitori di dieci provincie: dell'Abruzzo, delle Marche, dell'Umbria e del Lazio. I concorrenti furono 24, e la Commissione delle scelte designò il vincitore nel mese di aprile 1909. Mi si permetta una breve parentesi suggeritami dalla circostanza che siamo in tema di conferimento di ricevitorie postali. È bene sapere che il ministro assolutamente nulla può fare nella nomina dei ricevitori, la quale è deferita esclusivamente ad una Commissione che deve designare il ricevitore, secondo le norme del regolamento compilato dall'onorevole Schanzer, che, giustamente, per impedire abusi e favoritismi, ha legato le mani all'Amministrazione; ed io profitto di questa circostanza per domandare a tutti i colleghi, se nelle lettere che loro dirigo, sono costretto, appunto per tale ragione, a declinare il più delle volte i verbi *spiacere e dolere*.

Il ricevitore scelto, dicevo, rinunziò al posto, e la Commissione dovette passare ad una seconda scelta, che avvenne il 1° luglio. Anche il nuovo ricevitore, per la stessa ragione del primo, rinunziò.

Evidentemente la retribuzione di lire 5,570, se forse è in rapporto al lavoro, non lo sarà in rapporto alle condizioni locali; in ogni modo ho disposto per una nuova revisione, nella quale, tenendo conto di tutte le condizioni speciali di quell'ufficio, si studii se sia possibile aumentarla. In seguito a questa revisione il Ministero prenderà le decisioni che crederà del caso.

Dopo queste dichiarazioni spero che l'onorevole Mezzanotte vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEZZANOTTE. Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte datemi, ma non posso a meno di richiamare l'attenzione del Ministero su questo fatto, abbastanza grave, che invece di spendere poco più 5 mila lire all'anno, per tre anni circa se ne sono spese 18 mila all'anno.

Quindi mi congratulo che oggi si pensi e si pensi bene...

Di SANT'ONOFRIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Anche prima ci si era pensato.

MEZZANOTTE. ...al mezzo di rimuovere questo gravissimo inconveniente, che è costato all'erario circa 50 mila lire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pescetti al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sulla repressione sanguinosa di Montemilone ».

Non essendo presente l'onorevole Pescetti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Comandini, Valeri, Pacetti, Faustini, Baldi, Celli, Mazza, Eugenio Chiesa, Gaudenzi, Barzilai al ministro dell'interno « intorno ai conflitti di Plataci Montemilone ».

Non essendo presente l'onorevole Comandini questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pozzi e Caccialanza al ministro delle finanze « per sapere se sia stata presa decisione sul reclamo presentato dalla rappresentanza e da utenti della Muzza contro le proposte di provvisorio regime pel riparto delle acque dell'Adda fra le derivazioni Muzza e Retorto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CARBONI-BOJ, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo rivolgere una preghiera all'onorevole Pozzi. Come egli sa, questa pratica è stata demandata all'ufficio del Genio civile di Milano. Pendono trattative, ed a me mancano ancora le ultime notizie relative a queste trattative. Se l'onorevole collega Pozzi crede, possiamo differire questa interrogazione, così potrò dare nella risposta esatte notizie su ciò che si è fatto.

POZZI. Consento.

PRESIDENTE. Questa interrogazione dunque è differita.

L'onorevole sottosegretario di Stato farà poi sapere alla Presidenza il giorno in cui potrà rispondere.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Approvazione del disegno di legge: Convenzione fra il demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto da parte del comune medesimo dell'acquedotto di quella città.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convenzione fra il demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto da parte del comune medesimo dell'acquedotto di quella città.

Si dia lettura del disegno di legge.

DI ROVASENDA, *segretario, legge* (Vedi Stampato n. 226-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Procederemo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

È approvato l'annesso atto 10 giugno 1909 stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Cagliari, col quale il Demanio dello Stato ha consentito al comune di Cagliari di riscattare l'acquedotto di quella città.

Si dia lettura della convenzione annessa a questo disegno di legge.

DI ROVASENDA, *segretario, legge*:

Regnando Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

L'anno millenovecentonove addì dieci del mese di giugno in Cagliari, negli Uffici della Regia Intendenza di finanza.

Avanti di me conte Casimiro De Magistris, primo segretario della stessa Intendenza, specialmente delegato a ricevere gli atti in forma pubblica amministrativa ai sensi dell'articolo 104 del vigente regolamento per l'Amministrazione del patrimonio e per la contabilità dello Stato, ed alla presenza dell'illustrissimo signor cav. Eucherio Lovato fu Domenico intendente di finanza della provincia di Cagliari, che di-

chiara di agire in tale sua qualità nel nome e per conto dell'Amministrazione finanziaria dello Stato: presenti altresì i signori: Garau Cesare fu Francesco e Papi Luigi fu Efsio testimoni abili a forma di legge, ed a me, Primo Segretario rogante, personalmente noti, è convenuto, agli effetti del presente contratto, il signor ingegnere cavalier Giovanni Marcello fu Salvatore, sindaco della città di Cagliari, il quale dichiara di agire, in tale sua qualità, nell'interesse e per conto del Comune che rappresenta, a ciò autorizzato dal Consiglio comunale con deliberazione 28 maggio 1909, resa esecutoria dalla Superiore Autorità (Giunta provinciale amministrativa) con deliberazione 5 giugno 1909.

Si premette in fatto:

Con la legge 2 agosto 1863, n. 1387, fu approvata la convenzione seguita in data 9 giugno 1861 tra le Finanze dello Stato, la città e la provincia di Cagliari riunite in consorzio ed il signor Vincenzo Marsaglia, per la concessione a favore di quest'ultimo, della costruzione ed esercizio, per novanta anni successivi, di una regolare condotta d'acqua potabile a beneficio della città e porto di Cagliari, con le modificazioni agli articoli 16 e 25 della convenzione suddetta, introdotte col successivo atto 11 febbraio 1863.

Le finanze dello Stato con la convenzione medesima assunsero l'obbligo, e la predetta legge le autorizzava a concorrere nella spesa relativa, in ragione di tre decimi dell'ammontare complessivo di essa, pagabile in rate annuali di lire 72,000 per i primi trent'anni, lire 57,000 per i successivi trent'anni e lire 42,000 per i rimanenti trent'anni.

Il signor Vincenzo Marsaglia stipulava la convenzione, e valendosi della facoltà riservatasi all'articolo 26 di essa, s'adoperava per la costituzione e cedeva la concessione alla Società del Gas ed Acquedotto di Cagliari, denominata « The Cagliari Gas and Water Company Limited ».

Fra le altre condizioni stabilite con la detta convenzione e col successivo atto delli 11 febbraio 1863, havvi quella concernente la facoltà da parte del Consorzio, del riscatto dell'acquedotto dopo i trentacinque anni d'esercizio anche mancando il consenso del concessionario.

Essendo stata tale facoltà concessa al solo Consorzio quale ente collettivo, gli enti consorziati non potrebbero singlar-

mente, e nell'esclusivo loro nome ed interesse, operare il riscatto, che perciò non avrebbe efficacia di fronte agli enti esclusi e nei rapporti tra questi ultimi e la Società concessionaria.

Il comune di Cagliari nondimeno essendo trascorsi i trentacinque anni di esercizio dell'acquedotto, nel nobile intento di far cosa vantaggiosa alla generalità dei comunisti e di por fine alle incessanti contestazioni, in via amministrativa e giudiziaria, sorte con la detta Società concessionaria, venne nella determinazione di operare, nell'esclusivo suo interesse e per proprio conto, il riscatto dell'acquedotto, come risulta dall'atto 1° marzo corrente anno, rogato in Cagliari dal notaio cavaliere dottor Giuseppe Sulis e registrato il giorno 20 marzo al n. 1988 atti pubblici con lire 13,088.16 di tassa.

Siccome tale atto, sebbene approvato previamente dall'autorità tutoria per quanto riguarda il comune contraente, non può valere a regolare i rapporti fra l'Amministrazione finanziaria dello Stato ed il comune, il detto signor sindaco, per ottenere il nulla osta al riscatto da parte del solo comune, altro degli enti consorziati, si rivolse al Ministero delle finanze, il quale si dichiarò disposto a dare il suo consenso, subordinatamente però alla stipulazione di regolare atto, da deferirsi all'approvazione legislativa, per disciplinare i rapporti di diritto e di fatto che in conseguenza del riscatto verranno a modificarsi tra gli enti costituenti il consorzio.

Avendo il comune riconosciuta giusta la richiesta delle finanze e volendosi ora tradurre l'espositivo in dispositivo, tra le parti convenute si stipula e si conviene quanto segue:

I.

Il Ministero delle finanze, come sopra rappresentato, e per quanto esclusivamente riguarda le finanze dello Stato, dà il suo consenso e conseguentemente nulla trova ad eccepire sul riscatto dell'acquedotto che il comune di Cagliari, in suo nome e nel suo esclusivo interesse col menzionato atto ha creduto di effettuare valendosi singolarmente della facoltà concessa all'intero consorzio, dall'articolo 25 della Convenzione 9 giugno 1861, modificata col successivo atto delli 11 febbraio 1863 ed approvata con la legge 2 agosto 1863, n. 1387 salvo alla provincia di Cagliari, altro degli enti costituenti il Consorzio, a regolare direttamente,

e nel modo che crederà migliore, i suoi rapporti col detto comune agli effetti di questo riscatto, giusta i diritti e gli obblighi che le derivano dalla citata Convenzione.

II.

Il comune di Cagliari, avendo effettuato il riscatto ed assunto per proprio conto l'esercizio dell'acquedotto, s'intende subentrato, nei rapporti colle finanze dello Stato, e per quanto ciò sia compatibile col presente atto, in tutti i diritti ed obblighi derivanti al primo concessionario, e per esso alla Società « The Cagliari Gas and Water Company Limited », dalla cennata Convenzione del 9 giugno 1861, modificata parzialmente col successivo atto delli 11 febbraio 1863.

Lo stesso comune dovrà riconoscere ed osservare tutte le speciali convenzioni, eventualmente stipulate dalle Amministrazioni dello Stato con la Società predetta in dipendenza della menzionata convenzione del 9 giugno 1861; e specialmente dovrà riconoscere ed osservare quella in data 3 aprile 1905, approvata con decreto del Ministero dell'interno in data 26 maggio 1905 e registrata alla Corte dei conti il 30 gennaio 1906, al registro 18, foglio 106, bilancio interni.

III.

Le finanze dello Stato non avranno ingerenza di sorta e resteranno a tutto estranee all'esercizio ed all'amministrazione dell'acquedotto di Cagliari, mentre il comune di Cagliari sarà obbligato a mantenerlo sempre in regolare stato di conservazione, e sarà responsabile dei deperimenti e di ogni altro danno derivante dalla negligenza nell'esercizio stesso.

Le stesse finanze dello Stato non dovranno in modo alcuno e per qualsiasi somma, concorrere nelle spese per l'amministrazione e miglioramento e nuove opere, che per qualsiasi causa si rendessero necessarie per l'esercizio dell'acquedotto, intendendosi che tali spese, nei rapporti con le due parti contraenti, restino a totale carico del comune, come a suo favore resteranno le nuove opere.

IV.

Le finanze dello Stato, malgrado l'effettuato riscatto da parte del comune di Cagliari, non rinunziano, per tutta la durata della concessione, al diritto di proprietà sull'acquedotto e sulle opere annesse, loro derivante dalla Convenzione del 9 giugno 1861 e da essa convenzione contemplato.

Alla scadenza poi della concessione per decorrenza dei novanta anni stabiliti dalla convenzione medesima, si procederà da tre periti tecnici, nominati uno dal comune, l'altro dal Ministero delle finanze, ed il terzo dal Consiglio provinciale di Cagliari, alla perizia estimativa dell'acquedotto ed opere annesse, per determinarne il valore con esclusione delle nuove opere che a norma dell'articolo III della presente convenzione dovranno restare di esclusiva proprietà del comune di Cagliari.

Nel caso non potessero i tre periti, così nominati, mettersi d'accordo e concretare la perizia, essa sarà definitivamente ed inappellabilmente eseguita da un arbitro scelto dal primo presidente della Corte d'appello di Cagliari.

V.

Le finanze dello Stato, fino alla scadenza dei novanta anni di durata della concessione, secondo la convenzione del 9 giugno 1861, saranno tenute a corrispondere al comune di Cagliari le somme indicate all'articolo 2 della legge 2 agosto 1863, n. 1387.

VI.

Agli effetti dell'articolo III del presente contratto, il verbale di collaudazione delle opere ed il testimoniale di cui nell'articolo 7 della convenzione del 9 giugno 1861, costituiranno la base per accertare gli eventuali deperimenti e danni addebitabili al comune.

Mancando tali documenti si dovrà ritenere che l'acquedotto, al momento del riscatto, sia stato trovato in perfetto stato di manutenzione.

VII.

Se il comune di Cagliari, durante l'esercizio dell'acquedotto, ritenesse di ribassare i prezzi praticati finora dalla Società concessionaria per la vendita dell'acqua alla marina mercantile e da guerra estera, od ai privati in Cagliari, dovrà, proporzionalmente, ribassare anche il prezzo corrisposto dalle Amministrazioni dello Stato, per precedenza di consumo sulla quantità gratuita assegnata alle Amministrazioni stesse, giusta la speciale convenzione in data 3 aprile 1905 più sopra menzionata.

VIII.

Sono a totale carico del comune contraente tutte le spese inerenti e conseguenti al presente contratto, il quale nei riguardi della legge di registro s'intenderà soggetto alla tassa fissa di lire 3.60, applicando così allo stesso il disposto dell'ultimo capoverso del-

l'articolo 23 della Convenzione 9 giugno 1861, approvata con la legge 2 agosto 1863, n. 1387.

Il presente contratto, nei rapporti dell'Amministrazione dello Stato contraente, resta subordinato all'approvazione legislativa.

Fatto e letto da me Primo segretario rogante alla presenza dei testimoni e delle parti contraenti, le quali espressamente interpellate hanno ratificato quanto sopra è esposto, e disposto, dichiarando che il presente contratto il quale consta di dieci pagine oltre l'ultima, è in tutto e per tutto conforme alla loro volontà; in fede di che le stesse parti ed i nominati testimoni con me si firmano.

LOVATO EUCHERIO, *Intendente di finanza.*

GIOVANNI MARCELLO, *Sindaco di Cagliari.*

CESARE GARAU, *teste.*

LUIGI PAPI, *teste.*

C. DEMAGISTRIS.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Convenzione fra l'Italia e l'Ungheria per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convenzione fra l'Italia e l'Ungheria per l'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro.

Se ne dia lettura.

DIROVASENDA, *segretario, legge:* (Vedi *Stampato* n. 245-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Procederemo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

Articolo unico.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione conclusa tra l'Italia e l'Ungheria sull'assicurazione contro gli infortuni del lavoro, firmata a Roma il 19 settembre 1909, le cui ratifiche furono scambiate in Roma il

Si dia lettura della convenzione annessa a questo disegno di legge.

DI ROVASENDA, *segretario, legge:*

Convenzione fra l'Italia e l'Ungheria sull'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro.

Sua Maestà il Re d'Italia
e Sua Maestà l'Imperatore d'Austria,
Re di Boemia ecc. e Re Apostolico di
Ungheria

animati dal desiderio che fra l'Italia e l'Ungheria siano garantiti reciprocamente ai cittadini dei due Stati i benefici delle leggi, dei regolamenti e delle ordinanze sull'assicurazione degli operai contro gli infortuni del lavoro, hanno risoluto di concludere a tale scopo una convenzione, e a tale effetto hanno nominato Loro plenipotenziari:

Sua Maestà il Re d'Italia,

Sua Eccellenza Tommaso Tittoni, cavaliere di gran croce degli ordini dei santi Maurizio e Lazzaro e della corona d'Italia, gran croce dell'ordine Imperiale Austriaco di Leopoldo, senatore del Regno, Suo ministro segretario di Stato per gli affari esteri,

e Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, Re di Boemia ecc. e Re Apostolico di Ungheria,

Il Signor Giuseppe Conte Somssich de Saárd, I. e R. incaricato d'affari d'Austria-Ungheria in Roma, consigliere di legazione di prima classe, cavaliere dell'ordine della corona ferrea di terza classe, commendatore dell'ordine della corona d'Italia,

Sua Eccellenza Giuseppe Szerényi, Suo consigliere intimo, segretario di Stato nel Regio Ministero di commercio ungherese, cavaliere di gran croce dell'ordine della corona d'Italia,

i quali, dopo essersi comunicati reciprocamente i loro pieni poteri trovati in buona e debita forma, si accordarono negli articoli seguenti:

Articolo I.

Gli operai ed impiegati di cittadinanza italiana colpiti in Ungheria da infortunio in un lavoro soggetto all'obbligo dell'assicurazione a sensi dell'articolo di legge ungherese XIX dell'anno 1907 e di altra legge ungherese che in avvenire modificasse la legge suddetta e i loro aventi

Ő Felsége Olaszország királya
és Ő Felsége Ausztria császára,
Csehország királya stb. és Magyarország
apostoli királya

attól az óhajtástól indítva, hogy Olaszország és Magyarország között a munkások balesetbiztosítására vonatkozó törvények, szabályzatok és rendeletek kedvezményei a két állam polgárai részére kölcsönösen biztosítsanak elhatározták, hogy e célból egyezményt kötnek és ehhez képest meghatalmazottaikká kinevezték:

Ő Felsége Olaszország királya

Nagyméltóságú Tittoni Tamás urat, a szent Móríc- és Lázárrend és az olasz koronarend nagykeresztését, az osztrák császári Lipórend nagykeresztését, a királyság szenátorát, államtitkár-külgügy-ministerét,

és Ő Felsége Ausztria császára, Csehország királya stb. és Magyarország apostoli királya,

Saárdi gróf Somssich József urat, cs. és kir. osztrák-magyar ügyvivőt Rómában, első osztályú követségi tanácsost, a harmadosztályú vaskoronarend lovagját, az olasz koronarend közp-keresztését,

Nagyméltóságú Szerényi József urat, belső titkos tanácsost, államtitkárt a magyar királyi kereskedelemügyi ministeriumban, az olasz koronarend nagykeresztését,

a kik jó és kellő alakban talált meghatalmazásaik kölcsönös közlése után a következő czikkeken állapodtak meg:

I. Czikk.

Azoknak az olasz honos munkásoknak és alkalmazottaknak, kiket Magyarországon lévő s az 1907: XIX. magyar törvényczikk, valamint ezt a törvényt a jövőben esetleg módosító más magyar törvény értelmében biztosításra kötelezett üzemben baleset ér, valamint

causa, cui spettino le indennità, hanno diritto allo stesso trattamento e alle stesse indennità che l'articolo di legge ungherese XIX dell'anno 1907 e di altra legge ungherese che in avvenire modificasse la legge suddetta, accorda in caso d'infortunio del lavoro ai cittadini ungheresi Reciprocamente gli operai ed impiegati di cittadinanza ungarica colpiti in Italia da infortunio in un lavoro soggetto all'obbligo dell'assicurazione a sensi della legge italiana (testo unico) 31 gennaio 1904 n° 51, e di altra legge italiana che in avvenire modificasse la legge suddetta, e i loro aventi causa cui spettino le indennità hanno diritto allo stesso trattamento e alle stesse indennità che spettano ai cittadini italiani in base alla legge italiana (testo unico) suddetta e ad altra legge italiana che in avvenire la modificasse.

La reciprocità accennata nell'alinea precedente si estende anche agli operai ed impiegati, occupati in lavori soggetti all'obbligo dell'assicurazione, di imprese aventi sede o stabile rappresentanza nel territorio di uno dei due Stati e che sono colpiti da infortunio del lavoro fuori del territorio dei due Stati, eccettuato il caso che a tali operai od impiegati si applichi la legge sugli infortuni del lavoro che sia in vigore nello Stato in cui essi sono colpiti dall'infortunio.

Avranno diritto alle indennità anche gli aventi causa delle suddette persone colpite da infortunio del lavoro, i quali non si trovavano al momento dell'infortunio nel territorio di quello dei due Stati nel quale l'infortunio è avvenuto.

Inoltre godranno delle indennità gli operai od impiegati colpiti da infortunio del lavoro i quali dopo l'infortunio rimpatriano stabilmente.

Ugualmente infine avranno il godimento delle indennità gli aventi causa dell'operaio o impiegato colpito da infortunio del lavoro, tanto se essi non abbiano mai soggiornato nel territorio dello Stato nel quale l'infortunio è avvenuto, quanto se

igényjogosult hozzátartozóiknak joguk van ugyanarra az elbánásra és ugyanazokra a kártalanításokra, melyeket az 1907: XIX. magyar törvényezik, valamint ezt a törvényt a jövőben esetleg módosító más magyar törvény üzemi balesetekből kifolyólag a magyar honosoknak biztosít. Viszont azoknak a magyar honos munkásoknak és alkalmazottaknak, kiket Olaszországban lévő s az 1904. évi január 31-én 51. szám alatt (egységes szövegben) közzétett olasz törvény, valamint ezt a törvényt a jövőben esetleg módosító más olasz törvény értelmében biztosításra kötelezett üzemben baleset ér, valamint igényjogosult hozzátartozóiknak joguk van ugyanarra az elbánásra és ugyanazokra a kártalanításokra, melyek a fentemlített (egységes szövegű) olasz törvény, valamint ezt a törvényt a jövőben esetleg módosító más olasz törvény alapján az olasz honosokat megilletik.

Az előbbi bekezdésben említett viszonyosság a két állam valamelyikének területén székhellyel vagy állandó képviselőséggel bíró vállalatok biztosításra kötelezett üzemeiben alkalmazott azokra a munkásokra és alkalmazottakra is kiterjed, kiket a két állam területén kívül ér üzemi baleset, kivéve azt az esetet, midőn az ilyen munkásokra vagy alkalmazottakra annak az államnak baleset-biztosítási törvénye nyer alkalmazást, amelynek területén őket a baleset érte.

Joguk lesz a kártalanításra a baleset által sújtott s fentemlített egyének oly igényjogosult hozzátartozóinak is, akik a baleset idejében nem tartózkodtak a két állam közül annak az államnak területén, amelyben a baleset történt.

Azonkívül kártalanítást fognak élvezni az üzemi baleset által sújtott oly munkások és alkalmazottak, akik a baleset után állandó tartózkodásra hazájukba tértek vissza.

Végül ugyancsak kártalanítás élvezetében lesz részük az üzemi baleset által sújtott munkás vagy alkalmazott igényjogosult hozzátartozóinak akkor is, ha sohasem tartózkodtak annak az államnak a területén, amelyben a baleset

essi, dopo avervi soggiornato, si rechino all'estero stabilmente.

Articolo II.

L'autorità competente di uno dei due Stati incaricata di procedere ad una inchiesta per un infortunio del lavoro, da cui sia stato colpito un operaio o impiegato dell'altro Stato deve comunicare all'autorità consolare, competente in ragione del luogo in cui l'infortunio avvenne, copia del processo verbale della inchiesta stessa, entro otto giorni dalla chiusura di essa.

Articolo III.

Le competenti autorità italiane a richiesta delle autorità consolari austro-ungariche, presteranno il loro concorso per accertare, se, rispetto alle persone residenti in Italia, le quali godano una rendita in base all'articolo I della presente convenzione, permangano le condizioni alle quali è subordinato il diritto di godimento della rendita e per accertare se siano intervenuti cambiamenti che possano modificare la misura della indennità liquidata; e reciprocamente le autorità ungariche a richiesta delle autorità consolari italiane fatta agli stessi scopi.

Articolo IV.

I cittadini italiani, ai quali in base all'articolo I della presente convenzione siano attribuite indennità, sono tenuti, quando non risiedano in Ungheria, ad osservare le prescrizioni che saranno emesse per tali casi dalle competenti casse in Ungheria, e reciprocamente.

Articolo V.

La competente cassa in Italia che è obbligata a pagare una rendita, in base alla legge italiana, ad un cittadino ungarico residente in Ungheria, può discaricarsene versando alla competente cassa

történt, ugyszintén akkor is, ha ennek az államnak területén tartózkodtak ugyan, de onnan állandó tartózkodásra külföldre távoznak.

II. Czikk.

A két állam egyikének illetékes hatósága, amely hivatva van vizsgálatot tartani oly üzemi baleset miatt, amely a másik állam kötelékébe tartozó munkást vagy alkalmazottat ért, köteles a baleset vizsgálatról felvett jegyzőkönyv másolatát a vizsgálat befejezésétől számított nyolcz napon belül a baleset színhelye szerint illetékes konzuli hatósággal közölni.

III. Czikk.

Az illetékes olasz hatóságok, ha az osztrák-magyar konzuli hatóságok őket megkeresik, közre fognak működni annak a megállapítása érdekében, vajjon az Olaszországban lakó egyénekre, akik a jelen egyezmény I. cikke értelmében járadékot élveznek, fennállanak-e még azok a feltételek, amelyekhez a járadék élvezete kötve van, továbbá annak a megállapítása érdekében, vajjon nem állottak-e be oly változások, amelyek alapján a folyósított járadékok nagysága módosítható; viszont az illetékes magyar hatóságok is közre fognak működni, ha őket hasonló célból keresik meg,

IV. Czikk.

Azok az olasz honosok, akiket a jelen egyezmény I. cikke értelmében kártalanítások illetnek meg, kötelesek mindaddig, míg nem laknak Magyarországon, magukat alávetni azoknak a szabályoknak, amelyeket ily esetekre nézve az illetékes magyarországi pénztárak megállapítani fognak, és viszont.

V. Czikk.

Az illetékes olaszországi pénztár, mely az olasz törvény értelmében járadékot köteles fizetni valamely Magyarországon lakó magyar honosnak, megválthatja ebbeli kötelezettségét azzal,

in Ungheria il capitale, che, nel giorno del versamento ed in base alle tariffe di quest'ultima cassa, corrisponde alla rendita rispettiva. In tale caso la competente cassa in Ungheria eseguirà il pagamento della rendita alle condizioni e con le norme da stabilirsi d'accordo con la competente cassa in Italia.

Reciprocamente la competente cassa in Ungheria, che è obbligata a pagare una rendita, in base alla legge ungherese, ad un cittadino italiano residente in Italia, può scaricare versando alla competente cassa in Italia il capitale che, nel giorno del versamento ed in base alle tariffe di quest'ultima cassa, corrisponde alla rendita rispettiva. In tale caso la competente cassa in Italia eseguirà il pagamento della rendita alle condizioni e con le norme da stabilirsi d'accordo con la competente cassa in Ungheria.

La competente cassa in Italia può altresì incaricare la competente cassa in Ungheria di pagare in sua vece al cittadino ungarico residente in Ungheria alle condizioni e con le norme da stabilirsi d'accordo tra le due casse, le rate di rendita dovute in base alla legge italiana, e reciprocamente.

Gli accordi tra le competenti casse in Italia ed in Ungheria potranno estendersi anche agli invii di fondi, tra le casse stesse, eseguiti per mezzo della posta e destinati al pagamento delle indennità.

Articolo VI.

Le competenti casse in Italia ed in Ungheria avranno facoltà di modificare le prescrizioni indicate nell'articolo IV. Avranno altresì facoltà di modificare le tariffe indicate nell'articolo V della presente convenzione, purchè sia assicurata sempre l'uguaglianza di trattamento ai cittadini dei due Stati.

Articolo VII.

Negli articoli precedenti, per la competente cassa in Italia è da intendersi

hogy az illetékes magyarországi pénztárnak megfizeti azt a tőkét, amely a befizetés napján és az utóbbi pénztár díjszabása szerint megfelel az illető járadéknak. Ily esetben az illetékes magyarországi pénztár a járadék fizetését az illetékes olaszországi pénztárral egyetértőleg megállapítandó feltételek és szabályok szerint fogja teljesíteni.

Viszont az illetékes magyarországi pénztár, mely a magyar törvény értelmében járadékot köteles fizetni valamely Olaszországban lakó olasz honosnak, megválthatja ebbeli kötelezettségét azzal, hogy az illetékes olaszországi pénztárnak megfizeti azt a tőkét, amely a befizetés napján és az utóbbi pénztár díjszabása szerint megfelel az illető járadéknak. Ily esetben az illetékes olaszországi pénztár a járadék fizetését az illetékes magyarországi pénztárral egyetértőleg megállapítandó feltételek és szabályok szerint fogja teljesíteni.

Az illetékes olaszországi pénztár egyébként megbizhatja az illetékes magyarországi pénztárt, hogy a két pénztár által egyetértőleg megállapítandó feltételek és szabályok szerint fizesse ki helyette a Magyarországon lakó magyar honosoknak az olasz törvény alapján járó járadékreszleteket és viszont.

Az illetékes olaszországi és magyarországi pénztárak között létesítendő megállapodások kiterjedhetnek azokra a pénzküldeményekre is, amelyeket a pénztárak a kártalanítások fizetése céljából posta útján intéznek egymáshoz.

VI. Cikk.

Az illetékes olaszországi és magyarországi pénztárak a IV. cikkben említett szabályokat szabadon módosíthatják. Ugyancsak szabadon módosíthatják az V. cikkben említett díjszabásokat is, feltéve, hogy a két állam polgárai részére az egyenlő elbánás továbbra is biztosítva marad.

VII. Cikk.

Az előbbi cikkeken illetékes olaszországi pénztár alatt a « Munkásokat

la « Cassa Nazionale italiana di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai », e per la competente cassa in Ungheria è da intendersi la « Cassa Nazionale di soccorso per gli operai infermi e di assicurazione contro gli infortuni » (Országos Munkásbetegsegélyző és Balesetbiztosító pénztár) di Budapest o di Zagabria secondo che la persona colpita dall'infortunio è iscritta all'una o all'altra.

Articolo VIII.

L'esenzione da qualsiasi tassa e diritto e tutti gli altri benefici fiscali concessi dalla legge di uno dei due Stati per i documenti da presentarsi allo scopo di ottenere il pagamento delle indennità, saranno applicati anche nei casi in cui questi documenti servono nell'altro Stato per il pagamento delle indennità, in base alle leggi in esso vigenti.

Articolo IX.

Le controversie, che sorgessero tra i due Stati sulla interpretazione e sull'applicazione della presente convenzione, a domanda di uno di essi, saranno definite mediante arbitrato.

Per ciascuna controversia il tribunale arbitrale sarà costituito nel modo seguente: ciascuno dei due Stati nominerà come arbitro, fra i suoi cittadini due persone competenti, ed essi si metteranno d'accordo per la scelta di un soprarbitro appartenente ad un terzo Stato amico. I due Stati si riservano la facoltà di designare anticipatamente e per un periodo di tempo da determinarsi, la persona che eserciterà, in caso di controversie, le funzioni di soprarbitro.

Nel primo caso di arbitrato il tribunale arbitrale siederà nel territorio dello Stato convenuto; nel secondo caso nel territorio dell'altro Stato, e così di seguito alternativamente nel territorio di ciascuno dei due Stati. Lo Stato, nel quale si riunirà il tribunale, ne designerà la sede; esso dovrà provvedere i locali, gli impiegati e il personale di servizio, ne-

rokkantság és aggkor esetére biztosító olasz nemzeti pénztár »-t (« Cassa Nazionale italiana di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai ») és illetékes magyarországi pénztár alatt a budapesti vagy a zágrábi « Országos munkásbetegsegélyző és balesetbiztosító pénztár »-t kell érteni, aszerint, amint a baleset által sújtott egyén az egyiknek vagy a másiknak kötelékébe tartozik.

VIII. Cikk.

A kártalanítás elnyerése céljából benyújtandó okmányokra nézve a két állam egyikének törvénye által engedélyezett bármely illeték- és bélyegmentesség és valamennyi egyéb kincstári kedvezmény alkalmazást nyer azokban az esetekben is, a midőn ezek az okmányok a másik államban az ott érvényes törvények alapján fizetendő kártalanítás céljára szolgálnak.

IX. Cikk.

A jelen egyezmény magyarázata és alkalmazása körül a két állam között felmerülő vitákat a két állam egyikének kívánságára választott bíróság dönti el.

Minden egyes vitás ügyre nézve a választott bíróság következőleg alakittatik meg: a két állam mindegyike saját állampolgárai közül két alkalmas személyt rendel ki választott bírónak és meg-egyeznek az elnök személye iránt, a ki egy velük baráti viszonyban álló harmadik állam polgára lesz. A két állam fentartja magának azt a jogot, hogy előre és meghatározott időtartamra kijelölhesse azt a személyt, a ki vitás ügy felmerülésekor mint elnök fog működni.

Az első választott bírósági esetről a választott bíróság székhelye a panaszolt állam területén lesz; a második esetben a másik állam területén és így tovább váltakozva a két állam mindegyikének területén. Az az állam, a melynek területén a választott bíróság működik, kijelöli a székhelyet; az tartozik a bíróság működéséhez szükséges helyiségeket,

cessari per il funzionamento del tribunale. Il tribunale sarà presieduto dal soprarbitro. Le decisioni saranno prese a maggioranza di voti. I due Stati si metteranno d'accordo, sia in ogni caso di arbitrato, sia per tutti i casi, sulla procedura che il tribunale dovrà seguire. In mancanza di tale accordo la procedura sarà stabilita dal tribunale stesso. La procedura potrà aver luogo per iscritto, se nessuno dei due Stati fa obiezione. In questo caso potranno essere modificate le disposizioni dell'alinea precedente.

Per la trasmissione delle citazioni a comparire innanzi al tribunale arbitrale e per le rogatorie da questo emanate, le autorità di ciascuno dei due Stati presteranno, a richiesta del tribunale arbitrale diretta al governo competente, la loro assistenza così come la prestano quando si tratta di richiesta dei tribunali civili del paese.

Articolo X.

La presente convenzione entrerà in vigore il trentesimo giorno che segue quello dello scambio delle ratifiche, ed avrà la durata di almeno sette anni. Oltre questo periodo la presente convenzione potrà essere messa fuori vigore previa denuncia; però, benchè denunciata, rimarrà in vigore fino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui fu data la denuncia.

Anche in caso di denuncia la presente convenzione sarà applicata senza limitazione nei riguardi dei diritti delle persone colpite da infortunio del lavoro e dei loro aventi causa, cui spettino le indennità verso le casse indicate nella presente convenzione, in conseguenza di infortuni del lavoro avvenuti fino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui fu data la denuncia.

A questa stessa data cessano le attribuzioni conferite alle autorità consolari ed i diritti e gli obblighi delle casse nei loro reciproci rapporti preveduti nella presente convenzione, salvo il regolamento dei conti che saranno allora pendenti fra le casse stesse e salvo il servizio di tutte

irodai és szolgaszemélyzetet rendelkezésre bocsátani. A választott bíróság vezetője az elnök. A bíróság szótöbbséggel határoz. A két állam vagy minden egyes esetben vagy egyszer mindenkorra meg fog egyezni a bíróság ügyrendjére nézve. Ily megegyezés hiányában az ügyrendet maga a választott bíróság állapítja meg. Az eljárás írásbeli lehet, ha a két állam egyikének sincs az ellen kifogása. Ebben az esetben az előbbi bekezdés rendelkezéseitől el lehet térni.

A választott bíróság előtti megjelenésre szóló idézések kézbesítése és ettől a bíróságtól származó megkeresések tekintetében a két állam mindegyikének hatóságai a választott bíróságnak az illető kormányhoz intézendő megkeresésére ugyanoly módon fognak jogsegélyt nyújtani, mint a belföldi polgári bíróságok megkeresésére.

X. Czikk.

A jelen egyezmény a megerősítő okiratok kiteserülésének napját követő harminczedik napon lép hatályba és legalább hét évig hatályban fog maradni. Ezen időtartamon túl a jelen egyezmény hatálya előzetes felmondással megszüntethető, de felmondás után is hatályban marad az egyezmény a felmondást követő év december havának 31. napjáig.

Felmondás esetében is korlátlanul alkalmazást nyer a jelen egyezmény azokra az igényekre nézve, amelyek az üzemi baleset által sujtott személyeket és igényjogosult hozzátartozóikat a jelen egyezményben említett pénztárakkal szemben mindazokból az üzemi balesetből kifolyólag megilletik, amelyek a felmondást követő év december havának 31. napjáig előfordultak.

Ugyanebben az időpontban megszűnnek a jelen egyezményben a konzuli hatóságokra ruházott hatáskör és a pénztárak kölcsönös viszonyában ugyanitt megállapított jogok és kötelezettségek, de épségben marad az említett pénztárak között ekkor függőben

le rendite di cui esse avessero in precedenza ricevuto i capitali costitutivi.

Articolo XI.

Le disposizioni degli articoli I e VIII della presente convenzione avranno effetto retroattivo a datare dal giorno 1° luglio dell'anno 1908.

Articolo XII.

La presente convenzione sarà ratificata e le ratifiche saranno scambiate in Roma il più presto possibile.

In fede di che i plenipotenziari hanno firmato la presente convenzione e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto in doppio originale, ciascuno redatto nelle lingue italiana ed ungherese, in Roma li 19 settembre 1909.

(L. S.) TOMMASO TITTONI.

(L. S.) SOMSSICH.

(L. S.) SZTERÉNYI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Ho chiesto di parlare su questo disegno di legge per esprimere anzitutto un senso di vivo soddisfacimento per il modo veramente abile e intelligente col quale la convenzione è stata trattata; ma soprattutto per esprimere questo augurio: che il nostro Governo continui con fervore nelle iniziative che tendono ad aumentare il numero delle convenzioni di questo genere.

Una delle convenzioni internazionali che in questa materia di protezione dei nostri operai che emigrano, in materia di infortuni sul lavoro, si presenta con carattere di speciale urgenza, è la convenzione col Lussemburgo.

Sarebbe veramente desiderabile che nel più breve tempo possibile un'altra convenzione analoga a questa potesse venire innanzi al Parlamento italiano.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

levő elszámolások rendezése és mindazoknak a járadékoknak ellátása, amelyeknek tökéértékét a pénztárak megelőzőleg már megkapták.

XI. Czikk.

A jelen egyezmény I. és VIII. cikkében foglalt rendelkezések hatálya az 1908. évi július hó 1-ső napjától kezdve visszaható erővel bír.

XII. Czikk.

A jelen egyezmény meg fog erősíteni és a megerősítő okiratok Rómában, minél előbb ki fognak cseréltetni.

Emnek hiteletül a meghatalmazottak a jelen egyezményt aláírták és pecsétjükkel ellátták.

Kelt Rómában, 1909. évi szeptember hó 19. napján, két eredeti példányban, melyek mindegyike olasz és magyar nyelven van szerkesztve.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio l'onorevole Cabrini per le parole di lode da lui dirette all'Amministrazione per la preparazione di questa convenzione.

È un disegno di legge nella sua struttura modesto, ma molto importante per il suo significato. Esso significa che la legislazione internazionale del lavoro procede con passo lento ma sicuro verso quella meta che è nel desiderio di tutti.

Su questa via infatti sono già stati mossi due passi importanti; il primo rappresentato dal trattato del lavoro con la Francia; ed il secondo rappresentato dall'accordo concernente appunto gl'infortuni sul lavoro con la Germania.

Adesso sono a buon punto le trattative con il Lussemburgo per addivenire ad una convenzione analoga a quella fatta con la Germania e a quella che oggi è sottoposta all'approvazione del Parlamento.

Non ho bisogno di dire all'onorevole Cabrini che mi associo vivamente al suo augurio, e cioè che l'atto sottoposto oggi al-

l'approvazione del Parlamento sia seguito da molti altri, per i quali si possa affermare che, come per le relazioni commerciali, così per le relazioni che concernono il lavoro, fra gli Stati d'Europa si istituisca un vero e proprio consorzio delle nazioni.

Con quest'augurio prego la Camera di dare il suo voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge dei regi decreti 26 settembre 1904, n. 520 e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, e del regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso dei beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge dei regi decreti 26 settembre 1904, n. 520 e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, e del regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso dei beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria ».

Si dia lettura del disegno di legge.

DI ROVASENDA, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 130-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Sono convertiti in legge i regi decreti 26 settembre 1904, n. 520, e 24 settembre 1904, n. 542, coi quali è stato provveduto, rispettivamente, per la proroga dei rapporti di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria stabiliti con l'accordo

provvisorio del 31 dicembre 1903, e per la esecuzione dell'accordo provvisorio di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria del 24 settembre 1904.

(È approvato).

Art. 2.

È convertito in legge il regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione stipulato fra l'Italia e l'Austria-Ungheria l'11 febbraio 1906, e alla convenzione di pari data fra le stesse parti contraenti concernente l'acquisto ed il possesso dei beni mobili e immobili da parte di cittadini dei due paesi.

(È approvato).

Art. 3.

Sono convertiti in legge il regio decreto 31 dicembre 1903, n. 512, e il decreto 28 settembre 1904, n. 5218, coi quali si presero i provvedimenti sui vini, in virtù della facoltà concessa al Governo dalla legge del 24 dicembre 1903, n. 500, per regolare i rapporti di commercio e di navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

(È approvato).

Si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910.

Ieri si chiuse la discussione generale. Passiamo ora all'esame dei capitoli, avvertendo che s'intenderanno senz'altro approvati quelli, sui quali non saranno fatte osservazioni.

Titolo I. Spesa ordinaria — Categoria I. Spese effettive — Spese generali — Capitolo 1. Ministero - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze a posti vacanti ed al personale in aspettativa (Spese fisse) lire 1,232,340.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi permetta l'onorevole Pala, che è iscritto a parlare su questo capitolo, che io parli prima di lui, essendo io debitore di una risposta, alle osservazioni che egli ha fatto nella discussione generale, risposta che ho voluto rimandare dopo la lettura del capitolo, perchè parmi sede più opportuna per fornirla.

Egli ha richiamato l'attenzione del ministro sopra fatti singoli, ma anche sopra una questione di indole generale: la questione dei comandati al Ministero della pubblica istruzione.

In linea generale io dovrei rispondere che attualmente non posso promettere facilmente di svincolare i comandati dal Ministero della pubblica istruzione, inquantochè i comandati rappresentano la necessità assoluta di personale alla quale ho accennato ieri.

Venendo alle questioni di indole particolare alle quali l'onorevole Pala ha accennato, gli dirò che sulla prima, relativa al fatto di un ispettore che mancando gravemente al dover suo (se la cosa sarà verificata nei termini in cui fu esposta) avrebbe convertito il dovere del suo ufficio in un dovere che nessuno gli poteva imporre, cioè in quello di propaganda elettorale, prenderò le informazioni opportune e, se occorre, saprò provocare i relativi provvedimenti.

Quanto all'altro fatto cui pure l'onorevole Pala accennò, di taluno comandato che possa non avere destinazione precisa al Ministero e andare, mi pare che così si sia espresso. oziando, dirò che senza entrare in particolari, ho verificato che qualche caso, ma molto raro, anzi singolo, di impiegato comandato che non aveva una destinazione e che non poteva costantemente giustificare il suo allontanamento dall'ufficio abituale, credo di avere già potuto verificare, e in questo caso ho provveduto, e posso impegnarmi che provvederò. Certo bisogna che esista, ripeto, la condizione di cose che dimostri che l'impiegato non abbia ragione sufficiente di essere comandato fuori del suo ufficio.

In queste condizioni può esser certo l'onorevole Pala che allo inconveniente da lui segnalato sarà posto riparo. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di parlare.

PALA. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha fatto, e, confi-

dando nella sua equa opera, rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 1° s'intende approvato in lire 1,232,340.

Onorevole Pala, rinunzia a parlare anche sul capitolo secondo?

PALA. Sì, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Capitolo 2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 135,000.

Capitolo 3. Ministero - Paghe e mercedi ai diurnisti ed inservienti avventizi, come dall'elenco nominativo della tabella A qui allegata - Paga di un disegnatore straordinario, lire 56,003.

Capitolo 4. Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale, lire 120,000.

Capitolo 5. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti, lire 34,820.

Capitolo 6. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse annue al vicepresidente ed ai consiglieri (Legge 17 febbraio 1881, n. 51) (*Spese fisse*), lire 16,500.

Capitolo 7. Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità di viaggio, diarie, gettoni di presenza per l'intervento alle sedute - Indennità al consulente legale di cui agli articoli 23 e 27 della legge Casati del 13 novembre 1859, n. 3725, lire 75,000.

Capitolo 8. Ministero - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Acquisto di opere per la biblioteca del Ministero, lire 131,420.

Capitolo 9. Ministero - Spese di manutenzione ed adattamento di locali dell'Amministrazione centrale, lire 15,950.

Capitolo 10. Paghe agli operai addetti ai lavori di costruzione, manutenzione ed adattamento dei locali e dei mobili dell'Amministrazione centrale, come dall'elenco nominativo della tabella B allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1908-909, lire 8,395.

Capitolo 11. Ministero - Fitto di locali, lire 34,000.

Capitolo 12. Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 4,500.

Capitolo 13. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, già appartenenti all'Amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 110,000.

Capitolo 14. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio ed aiuti al personale di prima nomina, lire 141,000.

Capitolo 15. Aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni utili per le scienze, lettere ed arti, lire 33,830.

Capitolo 16. Indennità e compensi per incarichi — Ispezioni e missioni presso il Ministero o nell'interesse di servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio — Spese per missioni all'estero e Congressi, lire 26,000.

Capitolo 17. Indennità ai membri della Commissione consultiva — Indennità e compensi ai componenti le Commissioni per le nomine e promozioni del personale dell'Amministrazione centrale od appartenente a servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio, lire 15,000.

Capitolo 18. Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero e indennità di trasferimento al domicilio eletti dovute ai funzionari suddetti collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio, lire 75,009.

Capitolo 19. Fitto di beni appartenenti al patrimonio dell'istruzione pubblica amministrati dal demanio e destinati ad uso od in servizio d'uffici dipendenti dal Ministero medesimo, lire 125,839,22.

Capitolo 20. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 22,000.

Capitolo 21. Spese postali, lire 13,000.

Capitolo 22. Spese per gli stampati occorrenti all'Amministrazione centrale e da inviare agli uffici provinciali — Stampa del bollettino ufficiale e di altre pubblicazioni del Ministero per le quali non esistono speciali stanziamenti in bilancio, lire 78,000.

Capitolo 23. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria — Spese di legature di libri e di registri per l'Amministrazione centrale, lire 22,000.

Capitolo 24. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 25. Spese casuali, lire 18,000.

Debito vitalizio — Capitolo 26. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 2,700,000.

Capitolo 27. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, numero 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 169 mila.

Spese per l'assicurazione del personale contro gl' infortuni del lavoro e contro l'invalidità per qualunque causa. — Capitolo 28. Spese per l'assicurazione del personale operaio od affine dipendente dal Ministero, contro gli infortuni sul lavoro e contro l'invalidità per qualunque causa, lire 8,900.

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 29. Regi provveditori agli studi — Personale — Stipendi — Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 408,600.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrizi.
(*Non è presente*).

Capitolo 30. Regi provveditori agli studi — Personale — Rimunerazioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente e compensi per eventuali servizi straordinari, lire 25,000.

Capitolo 31. Regi provveditori agli studi — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 820.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 32. Regie Università ed altri istituti universitari — Personale — Stipendi ai professori ordinari e straordinari di materie obbligatorie nelle Regie Università — Stipendi ed assegni al personale degli stabilimenti scientifici e retribuzioni agli incaricati per le materie medesime, e stipendi, assegni, indennità e retribuzioni inseriti nei ruoli organici delle segreterie universitarie, e degli istituti universitari — Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa — Assegni ai dottori collegiati della Regia Università di Bologna. (*Spese fisse*), lire 9,125.870.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Faelli. Ne ha facoltà.

FAELLI. Ho chiesto di parlare unicamente per domandare all'onorevole ministro se abbia intenzione di portare innanzi alla Camera i provvedimenti già studiati dal suo predecessore per i ruoli organici delle segreterie universitarie e degli istituti universitari, giacchè si tratta di una classe di impiegati che è tra le pochissime che ancora non abbiano avuto qualche miglioramento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Posso assicurare l'onorevole Faelli che le

mie intenzioni al riguardo non sono dissimili da quelle del mio predecessore. Ho però in animo di studiare una risoluzione di questi organici che comprenda anche relativamente ai loro servizi una maggior quota, dirò così, della parte di ragioneria, nel senso che negli istituti universitari sia sempre presente la parte che deve esercitare il controllo. Con queste considerazioni ho ripreso la pratica e spero di poter presto provvedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Albasini-Scrosati. Ne ha facoltà.

ALBASINI-SCROSATI. Mi consenta la Camera alcune brevi considerazioni intorno alle condizioni disagiate, in cui si trovano i principali istituti superiori di Milano.

Inaugurando quest'anno i corsi nell'Accademia scientifico-letteraria, l'insigne professore Francesco Novati riassumeva in una sintesi rapida ed efficace le vicende e gli intenti, le necessità e le aspirazioni non solo dell'istituto, a cui egli degnamente presiede, ma anche degli altri istituti milanesi di carattere universitario, interpretando autorevolmente i voti di tutti quelli, che in Milano si interessano alla diffusione dell'alta cultura, e specialmente di coloro che reggono le sorti delle nostre scuole maggiori.

Egli stesso poi ritornava sull'argomento con un recente articolo, apparso nella rivista diretta dall'onorevole nostro collega Maggiorino Ferraris; per modo che io non ho se non da riprodurre, di quell'articolo, i punti che hanno praticamente maggior rilievo, per invocare a favore degli istituti, di cui sto discorrendo, una più viva sollecitudine da parte del Governo e della Camera.

Come tutti sanno, Milano, quantunque sia priva di una vera e propria Università, possiede tuttavia alcuni istituti superiori di grande importanza; il Politecnico, la Scuola d'agricoltura, la Scuola di veterinaria, l'Accademia scientifico-letteraria e gli Istituti clinici di perfezionamento.

Ora questi istituti si lamentano tutti per più ragioni; e quasi tutti si lamentano specialmente per la ristrettezza e per la somma incomodità delle sedi.

Cominciamo dal Politecnico.

Nessuno ignora quale grande sviluppo esso abbia avuto sotto la direzione vigile e sapiente prima di Francesco Brioschi ed ora di Giuseppe Colombo, e quale influenza abbia esercitato sui progressi dell'industria,

sia nella Lombardia che nelle altre regioni. Gli allievi aumentano continuamente: dal numero di 50, quanti erano nel 1863, quando fu istituito il Politecnico, sono saliti ad 800.

Questi giovani accorrono da ogni parte, e, dopo la laurea, si diffondono in tutto il paese per portarvi i risultati dei loro studi, per perfezionare le industrie esistenti o per promuoverne di nuove. E non solo il Politecnico è semenzaio d'ingegneri, ma è anche un grande centro d'istruzione per gli stessi industriali.

Dal 1886 al 1909 furono fondate ben otto scuole-laboratori; e, tra esse, il laboratorio di meccanica, che rimane a tutt'oggi l'unico del suo genere in Italia.

La scuola di elettrotecnica e di elettrochimica, i laboratori per la lavorazione delle fibre tessili, delle materie grasse, dei saponi e della carta, servirono tutti come fondamento per la creazione di nuove industrie.

Non si può dire davvero che l'azione del Governo sia stata adeguata allo sviluppo che il Politecnico, malgrado ogni ostacolo, poté ottenere, nè ai bisogni della regione, in cui questo istituto vive e prospera. Se l'onere per il bilancio della pubblica istruzione, nei 46 anni di vita dell'istituto, è salito da 80 mila a 200 mila lire, di cui però un'ottava parte grava sul bilancio del consorzio costituito col comune e con la provincia, si calcola che in tutto questo periodo di tempo non breve lo Stato non abbia dato, come contributo straordinario, che circa 7,000 lire annue.

Il fatto è che il Politecnico, nella sua sede presente, non può più stare. Le aule sono rese incapaci di contenere la folla degli studenti. L'anno passato il primo corso raccoglieva ben 220 studenti. In un suo recente rapporto al Ministero, la direzione era costretta a scrivere che l'insufficienza dello spazio contribuiva a rendere veramente penoso e difficile l'andamento della scuola, con danno dell'igiene, della disciplina e perfino dell'efficacia degli studi.

I locali poi sono insufficienti non solo per gli allievi, ma anche per i laboratori. Alcuni di essi trovarono la loro sede nel giardino della villa reale, concessa al Politecnico in uso precario dalla munificenza sovrana. Ma essi si vorrebbero e si dovrebbero sostituire, e non si può per mancanza di spazio.

Nè minore è il disagio della scuola d'a-

gricoltura, confinata nei locali di un vecchio convento. Anch'essa ha insigni benemeritenze. Diffuse l'uso delle macchine e degli strumenti agrari, promosse l'applicazione della concimazione chimica, e, specialmente col suo laboratorio di chimica agraria, fu ed è un grande fattore di miglioramento nella produzione. In relazione coi suoi meriti, crebbero gli scolari; i quali, da trenta che erano in origine, arrivarono alla cifra di ben cento.

Però anche qui, purtroppo, furono assai scarse le cure del Governo. Recentemente furono migliorate le condizioni economiche degli insegnanti, ma a tutto danno della dotazione dell'Istituto; per modo che scomparve una parte notevole di quella somma, tutt'altro che rilevante, che era destinata per le spese del materiale scientifico.

In quanto ai locali, devo osservare che non c'è spazio sufficiente per i laboratori e non si sa dove collocare i gabinetti scientifici. E, mentre manca completamente quel podere modello, che è un complemento indispensabile per ogni scuola di agricoltura, non vi sono, per il campo sperimentale, se non pochi ettari, presi in affitto presso Monza. Circa cento cinquant'anni fa Giuseppe Parini, che era stato incaricato dal Governo austriaco di preparare il progetto per un'Accademia di agricoltura, affermava la necessità di dotare quest'Accademia di non meno di cinquanta pertiche. Or bene fino a tutt'oggi non si è potuto ottenere quello che, a'suoi tempi, reputava indispensabile il grande poeta.

Da ultimo rileverò che mentre la scuola di Berlino, creata presso a poco nel medesimo tempo della scuola di Milano, vide crescere il numero dei suoi professori da cinque a venti, a Milano cinque erano e cinque sono rimasti.

Due parole per quanto riguarda un altro istituto importante, la scuola di veterinaria.

Questa scuola, circondata da nuove costruzioni, addossata ad una chiesa, delimitata da confini, che non sono più variabili, dal piano regolatore, malgrado che senta vivissimo il bisogno di ingrandirsi, è resa ormai immobile, incapace di allargarsi, ed è persino minacciosa ai suoi stessi vicini, perchè nei suoi laboratori sono studiate malattie infettive sommamente pericolose. Occorre dunque una nuova sede: e fu già segnalata al Governo l'opportunità di fare sorgere questa sede presso il grandioso macello, che il comune sta per costruire; come

fu anche rilevato che il valore di un milione, attribuito alla sede attuale, tra fabbricati ed area, costituirebbe una base sicura per l'operazione relativa al trasferimento invocato.

Vengo da ultimo all'Accademia scientifico-letteraria. Anche in quest'Accademia gli allievi andarono sempre crescendo di numero, ed ora sono più di cento: cifra ragguardevole, che poche facoltà letterarie in Italia raggiungono e pochissime superano. Anche qui vi è difetto di locali. Ma non si tratta soltanto di mancanza di locali; si tratta di una lotta continua e dolorosa tra le nobili aspirazioni dell'Accademia, la quale sente tutte le necessità della vita e della cultura moderna in una grande e prospera città, i mezzi limitati, di cui si dispone.

Per effetto della legge recente gli istituti superiori furono esclusi dal ruolo unico, per modo che non si può sperare in allargamenti di organici, se non in quanto siano consentiti da una legge speciale. Così i due professori straordinari non hanno modo di essere promossi se non si forma un vuoto nelle file degli ordinari, e, per poter fare carriera, sono costretti ad abbandonare l'Accademia o a rimanervi in una posizione, che è lesiva dei diritti acquisiti mediante concorso. Così pure è svanita ormai la speranza di aggiungere insegnamenti complementari ma indispensabili. Quelle cattedre, che erano state istituite dalla legge Casati e confermate dalla legge Bonghi del 1875; sono scomparse. Eppure l'Accademia la quale non ha la fortuna di essere vicina ad una facoltà di diritto, vorrebbe giustamente cattedre, le quali ai giovani, che si dedicano alle scienze filologiche e storiche, permettessero di allargare il campo delle loro indagini col sussidio della cultura giuridica ed economica. E, poichè a Milano forse più che altrove, sia per la maggiore intensità dei traffici, sia per la minore distanza da altri Stati, si sente il bisogno di possedere le lingue moderne, e poichè d'altra parte si invoca da moltissimi che l'insegnamento delle lingue moderne abbia a trovare largo posto nella futura scuola secondaria, l'Accademia vorrebbe trasformare la sua sezione di lingue straniere in una vera e propria facoltà di filologia moderna, che diventasse il semenzaio di insegnanti forniti di solida cultura. Ora invece la cattedra di tedesco è tenuta da un ordinario; ma quella di francese è tenuta da un incaricato, e non c'è modo di aprire un con-

corso, perchè l'incaricato riesca a divenire straordinario, sebbene esso presti volenterosamente ed utilmente l'opera sua da molti anni.

E parimente non è possibile dar luogo all'insegnamento di altre lingue moderne, inglese e spagnuolo, perchè non vi sono i fondi nemmeno per compensare un semplice incarico. Così questa, che fu la prima scuola in Italia a rilasciare diplomi per le lingue straniere, è ormai in condizioni di manifesta inferiorità ed è incapace di qualsiasi sviluppo.

Io ho creduto mio dovere di segnalare queste deficienze alla Camera e al Governo. La città, che ho l'onore di rappresentare, neppure per quanto riflette l'insegnamento superiore, si limita ad invocare l'azione dello Stato. Anche in questo campo, almeno in parte, ha saputo provvedere da sè.

Oltre il contributo del consorzio, che è di 100 mila lire annue, l'iniziativa locale è intervenuta ed ha operato cose assai notevoli. Un benemerito cittadino fondò una borsa per gli studi agrari; e per questi stessi studi, la famiglia di Andrea Ponti creò una scuola speciale. Una scuola di elettrotecnica fu eretta da Carlo Erba ed accresciuta da un suo congiunto. La scuola di elettrochimica deve la sua esistenza alla Cassa di risparmio. Tutti i laboratori, a cui ho precedentemente accennato, sono stati istituiti dagli industriali interessati. E l'industria vorrebbe istituire altri laboratori, i quali servirebbero a dar vita e prosperità a nuove industrie. D'altra parte, gli istituti clinici di perfezionamento, sorti intorno al primo nucleo del lascito Valerio, sono quasi esclusivamente il frutto della iniziativa locale. La città quindi molto ha fatto e molto farà. Ed è lecita la speranza che a quest'opera feconda abbia in avvenire a recare un contributo sempre più largo quell'importantissimo e benemerito istituto di credito, nella cui amministrazione il nostro illustre Presidente ha una parte cospicua.

PRESIDENTE. Ne avete avuto anche troppo!

ALBASINI-SCROSATI. Ma il Governo non può più oltre trascurare il proprio dovere. E io ho piena fiducia che esso vorrà ormai intervenire in modo adeguato per soddisfare le legittime aspirazioni di una città, la quale non è, come forse pensa chi non la conosce, preoccupata soltanto dei suoi interessi e dei suoi progressi materiali, ma vuole diventare sempre più, e senza dubbio diventerà, un fattore potente di progresso

intellettuale a vantaggio della intera nazione. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

RAMPOLDI. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ieri ha annunciato alla Camera, che è sua intenzione di presentare, appena lo potrà, un disegno di legge per la riforma degli studi superiori.

Ora poichè oggi stesso, rispondendo all'onorevole Faelli, egli ha anche detto, che intende pure con tale riforma presentare nuovi organici per le segreterie delle Università e delle Scuole superiori, io mi fo ardito a domandargli se, prendendo occasione dalla presentazione di quel disegno di legge, egli vi vorrà comprendere altresì speciali disposizioni per disciplinare lo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari; quali sono già state più volte promesse e quali, se io ben ricordo, formarono già materia di un disegno di legge preparato dall'onorevole Boselli fin dal 1906.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Albasini ha rammentato a tempo opportuno le benemeritenze e le aspirazioni della sua Milano.

Non v'è italiano che non sappia che questo centro, tra i più importanti della vita industriale e commerciale della nazione, aspira giustamente anche ad avere una alta posizione nel campo intellettuale. E dappertutto, dove si è potuta impiegare la sua ricchezza in questo intento, vi hanno uomini che aiutano l'azione dello Stato.

Agli istituti che egli ha accennato basterebbe aggiungere quello che egli non ha indicato, l'Università Bocconi, per sapere che cosa possa l'iniziativa privata in quel campo; e come possa, per nuove vie, tracciare splendide mete di iniziative anche alle altre città ed anche indicazioni utili per gli studi del Governo.

Ma quando egli, scendendo da questa altezza, viene a domandare al Governo che concreti le sue buone disposizioni in aiuti positivi di somme, allora debbo semplicemente esporgli lo stato delle cose e riferirmi alle condizioni che non sono facili attualmente e che possono in parte tarpare le ali alla speranza, pur non escludendola completamente.

Egli ha cominciato dall'accennare al Politecnico. E giustamente il Politecnico si

aderge ad alte sommità nello spirito scientifico ed anche nelle vie professionali.

Il Politecnico, che ormai ha oltre ottocento studenti, ha legittimo diritto di ottenere che essi abbiano aule e modi sufficienti d'apprendere in quell'istituto. Perciò, pur considerando la situazione che è particolarmente grave (perchè, come ho accennato, i bisogni delle Università italiane sono grandi; e se la scuola non è forse all'altezza che tutti possono desiderare, l'insegnamento e l'irradiazione scientifica non solo non hanno arretrato, ma si sono spinti veramente ad altezze nuove, e nel campo, diremo così, della concorrenza internazionale, fanno brillare la nostra Italia ai primi posti) dico che il Politecnico ha diritto ad avere le condizioni di vita che gli spettano. Ma sono quarantadue milioni circa di nuovi lavori per sedi universitarie e per istituti, che vengono chiesti al Governo; e se il Politecnico di Milano figura per una cifra modesta, cioè per sole lire 182 mila, avviene però al ministro di non poter sempre e immediatamente e sullo stesso bilancio concederle. Posso però dire che, nei prossimi bilanci, l'assegno per gli istituti di Milano sarà accresciuto; e che un assegno maggiore di 20 mila lire rifletterà quella stessa scuola veterinaria a cui egli ha pure alluso.

In queste condizioni, ho creduto necessario (d'accordo anche con l'illustre senatore Colombo) di veder di provvedere in qualche modo più rapido ai bisogni del Politecnico di Milano; e perciò, anche in via d'assegno, gradualmente distribuito in qualche anno, si farà il possibile per accelerare la costruzione delle aule.

Ma, per questo, come per gli altri Istituti, ho diritto di chiedere a quelle iniziative locali da cui tanto si è già avuto e tanto si aspetta, da quei corpi locali che tanto hanno già dato sotto forma di Consorzio, e che pur sono ricchi di tante forme di ricchezza, forse non solo un maggior contributo diretto, ma una maggiore iniziativa ed un maggiore slancio per ottenere che anche queste nuove costruzioni si possano fare.

Studi con loro l'onorevole Albasini se, col mezzo di prestiti od altrimenti, non si possa provvedere a questi bisogni, e non possa lo Stato distribuire in annualità, in questo caso, il suo concorso. E, mentre a quegli enti sarà forse facile studiare una forma simile, sarà più facile al ministro di

portare avanti alla Camera le relative proposte.

Spero che, senza maggiori indicazioni, parlando, come suol dirsi, a buon intenditore, l'onorevole Albasini vorrà aiutare il ministro in queste sue intenzioni.

Quanto all'amico onorevole Rampoldi, dirò che per ora, allo stato delle cose, non potrei onestamente ed apertamente dare una risposta positiva per una risoluzione immediata.

Io non annunziai ieri la prossima presentazione di un disegno compiuto di riforma per gli istituti superiori; annunziai, riferendomi agli studi di cui è incaricata la Commissione reale, che questa riforma era allo studio. Annunziai che, poichè non credo che gli studi vincolino la mano al ministro in quei provvedimenti preparatori che egli creda già maturi, che il ministro stesso ha intenzione di presentare prossimamente un disegno di legge, se occorra, col quale, si riformeranno i nostri bilanci in modo da lasciare ad ogni Università, ad ogni Istituto una forma di controllo, di Comitato amministrativo, il quale abbia la cura di redigere i bilanci, di formare i consuntivi, di soprassedere all'esecuzione delle spese e di rendere così più facile ed ovvio a quell'elemento intellettuale, che viene giustamente detto per natura propria alieno dall'inoltrarsi nei meandri della legge di contabilità, e facile a smarrirsi in questi laberinti, l'adempimento della sua missione di tutela e di controllo. In questo senso verrà questo disegno di legge di riforma.

Allora, e forse prima, verranno anche i provvedimenti relativi all'organico delle Segreterie che possono collegarsi con questa parte. In quella occasione io vedrò se siano maturi gli studi relativi agli assistenti.

L'onorevole Rampoldi mi deve concedere che, se vi era campo per portare avanti questa riforma relativa agli assistenti, era quello del disegno di legge sullo stato economico degli insegnanti universitari.

RAMPOLDI. Allora fu differito!

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. E questo allora non venne fatto, mentre erano antichi gli studi, ed ora che sono così recenti le provvidenze, i rappezi posteriori devono almeno attendere che l'abito, ancora recente, sia alquanto usato dall'esperimento. Non posso quindi impegnare provvedimenti immediati, ma impegno solamente la buona volontà e gli studi che sono avviati anche in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli.

VALLI. Devo fare all'onorevole ministro una semplice raccomandazione che si riferisce anche alle poche parole pronunziate un momento fa dall'onorevole Rampoldi riguardo al futuro, e credo molto futuro, disegno di legge di riforma degli studi superiori.

L'onorevole ministro ha detto molto giustamente, rispondendo all'onorevole Rampoldi, che nel suo discorso di ieri egli si era limitato puramente e semplicemente, e del resto non poteva fare altro, ad accennare alla nomina di questa Commissione.

Ora in proposito vorrei rivolgere all'onorevole ministro due domande di carattere pratico.

La prima è questa: se non reputi giusto, come credo che trovi giusto la Camera, assegnare alla Commissione un termine pure lungo, ma anche sufficientemente approssimativo e ristretto, perchè avesse a riferire in proposito.

In secondo luogo, se non creda anche opportuno di farci sapere, press'a poco, quale è la spesa che figurerà in bilancio nei riguardi di questi studi e della Commissione medesima. E la ragione che muove le mie due richieste è molto semplice. Noi abbiamo visto che è stata nominata antecedentemente una Commissione per lo studio (e credo che i relativi progetti verranno, un po' prima, un po' dopo, ma certamente verranno alla Camera) della istruzione media.

Ora questa Commissione ha lavorato tre o quattro mesi. Fece studi senza dubbio pregevoli, che discuteremo a suo tempo, ma credo che essa sia costata all'erario dello Stato qualche cosa come 280 mila lire, almeno se sono esatte le notizie che ho a tal riguardo.

Ora io temo che ci si avvii un poco, anche relativamente alla Commissione sugli studi superiori, sulla stessa strada. Quando io mi sono occupato qui alla Camera, per dovere del mio ufficio, del disegno di legge relativo alla condizione economica dei professori universitari, ho avuto campo di esaminare tutti gli altri progetti di riforma degli studi superiori.

Basta andare in biblioteca e leggere, anche con appena discreta attenzione, i progetti, i discorsi e le relazioni in proposito per persuadersi che c'è un materiale infinito a tale riguardo, tanto che, pure avendo

una stima incondizionata di coloro che la compongono, mi nasce il ragionevole dubbio se, in effetto, la Commissione stessa possa fare qualche cosa di più e di meglio, di quello che è oramai acquisito alla nostra Camera.

Ma, indipendentemente da ciò che rivela ad ogni modo un'alta idealità del ministro, io concreto il mio pensiero in due preghiere molto semplici: che cioè egli fissi a questa Commissione un tempo congruo per gli studi relativi; e in secondo luogo che voglia stabilire (e questo mi pare doveroso) fino da ora in bilancio, una determinata somma, affinchè non si abbiano a verificare gli inconvenienti che furono generalmente lamentati.

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CASALINI. Desidero richiamare l'attenzione del ministro su una questione d'indole generale e su un'altra di indole particolare.

La questione di indole generale riguarda il nuovo ordinamento delle cliniche di Torino. L'onorevole Daneo in altro campo si è occupato largamente di questo problema e ha potuto da vicino riscontrare quanto sia grande la necessità di sistemare le condizioni delle cliniche di Torino, come furono sistemate le cliniche di altre città. Mi auguro che ora, assunto all'alta carica di ministro della pubblica istruzione, egli si ricordi di quello che ha visto e conosce così bene, e porti la massima efficacia dell'opera sua alla risoluzione di questo problema che tanto interessa gli studi della città di Torino, e da cui dipende anche la risoluzione di un problema più largo, la risoluzione cioè del problema ospitaliero della nostra città.

La questione d'indole particolare, che voglio prospettare, riguarda la situazione affatto penosa che è stata fatta dall'ultima legge al personale anziano subalterno delle regie Università.

Con l'ultima legge sul personale delle Università noi abbiamo sistemato in modo compiuto i professori di Università, abbiamo in parte trascurato la sistemazione degli assistenti, ed abbiamo dato un qualche vantaggio al personale subalterno.

Ma per quanto riguarda questo personale subalterno, si è fatta distinzione fra il personale subalterno giovane, quello che entra in carica ora od è entrato in carica da poco, e il personale subalterno anziano, che è in servizio da quindici o venti annie anche più.

Orbene, questo personale si è venuto a

trovare, nel suo servizio, in una condizione di assoluta inferiorità dal punto di vista economico e dal punto di vista morale. Dal punto di vista economico, perchè è in condizioni inferiori o quasi, a quelle del personale nuovo assunto, il personale più giovane; dal punto di vista morale, perchè ha perduto alcuni di quei gradi e alcune di quelle attribuzioni che pur aveva conseguito con quindici o venti anni di servizio, e per un decreto reale.

Questa condizione, onorevole ministro, è condizione assolutamente penosa, e bisognerebbe in qualche modo rimediarvi, ed ho voluto ricordarlo al senno dell'onorevole ministro, perchè vegga se non sia possibile (*ad personam*, se non altro) di provvedere a funzionari che hanno dato l'opera loro a vantaggio del pubblico servizio.

BUCCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCELLI. Voglio richiamare l'attenzione del ministro sulla questione sollevata dagli onorevoli Rampoldi e Casalini, cioè sulle condizioni degli assistenti universitari, i quali sono quelli che danno tutta la propria attività alle Università, lavorano continuamente, e non sono mai stati compresi negli stati giuridici fatti per gli insegnanti secondari e per i professori universitari. Quindi raccomando al ministro che questa classe sia una buona volta retribuita in modo tale da poter tener alto quel prestigio che è necessario per questi insegnanti, i quali sono a contatto sempre con gli allievi stessi.

È proprio questione di umanità verso questi assistenti, sempre trascurati, che hanno uno stipendio che varia dalle 70 alle 90 lire mensili, uno stipendio cioè, mi si permetta la frase, semplicemente vergognoso per questi benemeriti insegnanti delle nostre Università.

MAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA. Debbo anch'io aggiungere una parola su questo argomento e richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro su di un'altra categoria di impiegati dei nostri istituti superiori universitari; intendo parlare del personale tecnico addetto a questi istituti.

La legge del 19 luglio 1909, per l'istruzione superiore, contiene anche provvedimenti riguardanti questo personale, ma consistenti solo in questo: che i differenti stipendi con cui veniva retribuito questo per-

sonale con più o meno larghezza a seconda cioè della maggiore o minore generosità dei presidi preposti alla Facoltà, sono ora regolati in modo determinato ed uniforme ma in tale misura quale la più vivida fantasia di avaro non avrebbe potuto immaginare. Vi erano impiegati, per esempio, che percepivano 2,800 o 3 mila lire; or bene, costoro sono ridotti tutti alla medesima stregua e cioè a 1,500 lire, salvo l'indennità *ad personam* che parifica qualsiasi stipendio alle condizioni antiche, ma rende loro impossibile qualsiasi ulteriore miglioramento.

Non parlo di coloro che sono stati nominati successivamente alla promulgazione della legge, perchè essi sono in condizione di impossibilità assoluta di vita; essi hanno stipendi che giustamente chiamano stipendi di fame.

Mi permetto dunque di chiedere all'onorevole ministro se egli non voglia considerare il grave inconveniente che la legge del 1909 ha prodotto, che salta agli occhi di tutti e che forse può essere sfuggito nella farragine e nella fretta della presentazione, della discussione e della approvazione della legge stessa, ma è tale che assolutamente esige sia riparato. Chiedo all'onorevole ministro se voglia interessarsi a questa condizione di cose e preoccuparsi delle gravissime condizioni in cui versano questi paria della istruzione universitaria che intellettualmente paria non sono, perchè si tratta di valentuomini che hanno sufficiente coltura ed adempiono ad un alto ufficio; e se intenda provvedere affinchè questo gravissimo inconveniente non si prolunghi più oltre.

MANNA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNA, *relatore*. Poichè l'onorevole Mazza ha parlato di farraginosa discussione dell'ultima legge universitaria non senza rimproverare la Commissione che esaminò il relativo disegno di legge e di cui modestamente io facevo parte come relatore, mi sia lecito di ricordare come la Commissione fece grandissimi sforzi per ottenere in favore degli assistenti, del personale tecnico subalterno quanto era possibile. Devesi alla Commissione l'introduzione nella legge di un articolo - il 31 - che obbliga il ministro a rivedere, entro due anni, le tabelle nel limite di una somma di circa 250 mila lire, come devesi alla Commissione l'aver strapato un assegno *ad personam* per il personale subalterno - articolo 36.

La Commissione quindi fece tutto quello che poteva fare; certo gli assistenti erano prima in una condizione molto più penosa di quella in cui si trovano ora. La legge è fatta appena da pochi mesi; noi saremmo lieti che il Ministero concedesse anche quanto occorre perchè le condizioni degli assistenti e del personale tecnico e subalterno siano tali, da corrispondere al desiderio degli interessati che è condiviso da tutti noi.

D'altra parte non bisogna dimenticare che a dare al personale degli assistenti uno stato giuridico osta pur sempre quella tale ragione, che da molti colleghi fu fatta presente alla Camera, che cioè il posto di assistente non è un posto di impiegato, ma un posto d'istruzione, che deve essere continuamente rinnovato.

Avevo il dovere di fare queste poche osservazioni perchè la Commissione non poteva rimanere sotto il peso dell'accusa di non avere studiato un problema, che è senza dubbio nella mente e nel cuore di tutta la Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Alla osservazione, mossa dall'onorevole Valli, risponderò anzitutto che è mia intenzione che il lavoro della Commissione reale si esaurisca nel termine minore possibile, ma non mi parrebbe nè degno del ministro, nè degno degli uomini eminenti, che detta Commissione compongono, l'imporre *a priori* un termine preciso ai lavori.

VALLI. Non ho detto un termine preciso!

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Certo sarà cura del ministro di affrettare i lavori. L'onorevole Valli ha potuto vedere da quanto ho annunciato che in una certa linea e fino ad un certo punto, come suol dirsi, il ministro è disposto ad anticipare anche certe conclusioni della Commissione, saggiando ordinamenti speciali amministrativi, verso i quali spera che gli studi della Commissione concordemente si dirigano. La questione della spesa! Quanto alla spesa, finora e finchè le condizioni della Commissione possono essere tali, da far ritenere che possa essere breve il tempo dei lavori, non si vede la necessità di uno speciale stanziamento, ed è da ritenere che si possa andare avanti con lo stanziamento di bilancio. Però il ministro non si fa troppe illusioni al riguardo, e, quando avrà veduto che cosa esiga l'andamento dei lavori della

Commissione, sarà suo dovere di proporre, occorrendo, una nota di variazione al bilancio 1910-11. Farà però, ed è suo dovere, tutto il possibile per mantenere anche questi lavori nei limiti dello stanziamento abituale.

Quanto a ciò, che chiede l'onorevole Casalini, egli non può dubitare che il mio animo non abbia gli stessi desideri del suo. Conosco perfettamente gli istituti di Torino, come li deve conoscere chi ha l'onore di essere, come l'onorevole Casalini, rappresentante locale; ma un uomo in questa condizione, al Ministero, non deve ricordarsi solamente di essere torinese, ma di avere equa lance verso tutte le università italiane. Quanto alle condizioni degli istituti clinici di Torino ciò, che il ministro ha trovato, è questo: una lunga pratica, della quale si erano trascinati per anni gli elementi dal Ministero della istruzione, a quello del tesoro, senza venire mai ad una conclusione concreta. Si domandavano quattro milioni, di cui una parte notevolissima erano disposti a versare gli istituti, gli enti locali, con nobile esempio, e si domandava appena un milione e mezzo allo Stato. L'ultimo progetto avrebbe ridotto ad un milione e duecento mila lire la domanda allo Stato. Mentre cito questo fatto ad onore della iniziativa torinese, che aiuta, fino dove può e largamente, la ricostruzione dei propri edifici universitari, certamente enuncio ancora, una somma che per sè stessa rappresenta qualche cosa. Gli studi sono avanzati. Ultimamente vennero interpellati gli stessi enti locali di Torino per certo completamente, dirò così, di deliberazioni, che erano necessarie, per taluni schiarimenti. Appena siano giunti, la pratica, che, come è, dà nobile esempio alle altre città, che possono avere domande da fare per costruzioni universitarie, sarà sottoposta al ministro del tesoro, con quegli avvedimenti e con quelle avvertenze che ha lumeggiato anche l'onorevole Albasini per gli istituti di Milano, e io credo che ad ogni modo troverà abbastanza presto, e l'auguro di cuore, la sua soluzione. Di più non potrei dire.

Relativamente a ciò che mi ha chiesto sulla situazione penosa del personale anziano subalterno, debbo dirgli che non posso, anche volendo, dare speranza di risoluzione immediata. La legge ha voluto trattare specificatamente questo argomento — ed in questo do anche risposta, sotto altro aspetto, all'onorevole Mazza — e certo lo ha risolto

con criteri molto restrittivi, facendo per talune categorie di impiegati piuttosto discendere che salire la retribuzione, e completandola con assegni *ad personam* per gli uni, o altrimenti tollerando appena per gli altri lo stato delle cose dato dalle leggi precedenti. Certamente tutto questo presenta qualche lacuna e suggerisce qualche invito a studi per miglioramenti e per rifacimenti; questo invito sarà raccolto, questi studi saranno fatti, insieme a molti altri, ma il dare adesso una promessa, quanto sarebbe facile per la parola, altrettanto sarebbe difficile il farla sicuramente presto seguire dai fatti.

Si appaghino i colleghi di quello che il ministro promette: che d'accordo col ministro del tesoro tutte queste necessità, che tutte queste osservazioni sono prese in esame, e che si studierà, per quanto è possibile, nella parte ragionevole, di dare qualche soluzione.

La questione degli assistenti fu sollevata anche dall'onorevole Baccelli, dopo che vi aveva accennato l'onorevole Rampoldi. Ma la condizione degli assistenti è tale che mi rammenta un poco, se è permesso lo scherzo in questa materia, quella certa poesia del Porta che, alludendo all'avarizia di Donna Fabia Fabron, le fece chiedere il numero dei mendicanti che la supplicavano:

Siamo vent'un, risponden, Eccellenza!...

Caspita! molti, replico... Vent'un?...

Non serve... Anselm, degh on quattrin per un.

Siamo in condizione da dover distribuire 250 mila lire fra molti impiegati, fra molti aspiranti, e quando queste tabelle saranno preparate, la Commissione, che ha già avuto il merito di strappare questa somma al tesoro, in questa circostanza aiuterà, se mai nella singolarità dei suoi componenti, il ministro dell'istruzione a persuadere se stesso che subito la potrà allargare. Ma, attualmente, non posso che promettere di completare lo studio per la distribuzione di queste 250 mila lire.

Quanto agli assistenti si è già bene osservato che occorre che gli assistenti si persuadano che non sono una categoria di impiegati, che la loro retribuzione è più una indennità, se così si vuol dire, che uno stipendio, che essi sono aspiranti alla carriera professorale scientifica i quali hanno una specie di retribuzione, che forma quasi una indennità di rappresentanza, senza avere la pretesa di essere un stipendio, perchè altri-

menti farebbe discendere gli assistenti al disotto del personale subalterno.

Accade per gli assistenti universitari quello che accade per i medici degli ospedali dell'Amministrazione ospitaliera.

Vi è là una carriera scientifica, come vi è una carriera professionale nell'esercizio che si fa presso gli ospedali, ed il professionista, come lo studioso, cerca in questi posti, più che il compenso, l'occasione a distinguersi, ad aumentare titoli per una luminosa carriera. Bisogna quindi tener conto di tutti e due questi elementi, perchè bene mi dirà l'onorevole Baccelli che di sola gloria e di sole aspirazioni spesso non si può vivere, neanche essendo assistenti. In questa considerazione può concordare, anche qui con moderazione, il ministro, e, visti quali siano i risultati che avrà dato il riparto delle 250 mila lire, potremo discutere altra volta delle condizioni degli assistenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 32 s'intende approvato in lire 9,125,870.

Capitolo 33. Regie Università - Personale - Stipendi ai professori ordinari e straordinari e retribuzioni agli incaricati di insegnamenti complementari - Stipendi al personale degli stabilimenti scientifici per gli insegnamenti medesimi - Retribuzioni per supplenze ai posti di ruolo vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 658,270.

Capitolo 34. Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero delle Università e dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, lire 100,000.

Capitolo 35. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario (*Spese fisse*), lire 148,490.

Capitolo 36. Regie Università ed altri istituti universitari - Indennità e retribuzioni per incarichi eventuali d'insegnamento e per supplenze al personale in attività di servizio, temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio, lire 53,000.

L'onorevole Montù ha chiesto di parlare su questo capitolo.

Ne ha facoltà.

MONTÙ Sarò molto breve. Ho chiesto di parlare solamente per ricordare al ministro Daneo che io, in suo nome, l'anno scorso mi sono permesso di raccomandare all'allora ministro della pubblica istruzione la regia scuola di veterinaria di Torino. Non dico e non aggiungo di più. Sono per-

suaso che il ministro Daneo, da ministro, non vorrà dimenticare ciò che mi aveva incaricato di fare a suo nome quando egli era deputato.

Una voce. La cosa è ben diversa! (*ilarità*).

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Il ministro vedrà di non dimenticare l'azione del deputato.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 36 s'intende approvato in lire 53,000.

Capitolo 37. Regie Università ed altri Istituti universitari - Indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari e stranieri all'insegnamento, lire 75,000.

Capitolo 38. Istituti universitari - Spese da sostenersi coi fondi provenienti dai diritti di segreteria (articolo 68 del regolamento generale universitario approvato con regio decreto 21 agosto 1905, n. 638), *per memoria*.

Capitolo 39. Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 123,000.

Capitolo 40. Regie Università ed altri Istituti universitari - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico per mantenimento delle cliniche, per spese d'ufficio e di rappresentanza, di pigioni, manutenzione e adattamento dei locali e dei mobili - Assegno fisso alla Università libera di Urbino, lire 3,615,610.

Capitolo 41. Assegno fisso alle Università siciliane per gli scopi segnati dal decreto prodittatoriale 19 ottobre 1860, n. 274 (Legge 13 luglio 1905, n. 384), lire 80,000.

Capitolo 42. Regie Università ed altri Istituti universitari - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle Regie Università e degli Istituti universitari - Spese e incoraggiamenti per ricerche sperimentali, lire 198,000.

Capitolo 43. Indennità e compensi ai membri di Commissioni esaminatrici per le nomine e promozioni del personale delle Regie Università, degli altri Istituti universitari e dei regi Istituti superiori di magistero femminile di Roma e Firenze; e per i concorsi ai posti di perfezionamento, lire 75,000.

Capitolo 44. Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione superiore, lire 42,000.

Capitolo 45. Spese per provvedere all'affitto dei locali, ai trasporti, alle mancie, ecc.,

occorrenti per le Commissioni in servizio dell'istruzione superiore, lire 3,000.

Capitolo 46. Regie Università ed altri Istituti universitari - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse universitarie dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima, *per memoria*.

Capitolo 47. Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia e del corso della storia dell'arte medioevale e moderna, istituite presso la Regia Università di Roma per il perfezionamento negli studi delle dette discipline - Assegni, indennità d'alloggio, rimborso di spese per gite, lire 20,190.

Capitolo 48. Regio istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo le convenzioni approvate con le leggi 30 giugno 1872, n. 885, serie 2ª e 9 luglio 1905, n. 366, e legato di Filippo Barker Webb - Aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'Istituto - Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero, lire 441,712.

Capitolo 49. Regio Politecnico di Torino (Assegno fisso secondo la legge 8 luglio 1906, n. 321), lire 303,593,98.

Ha chiesto di parlare su questo capitolo l'onorevole Montù.

Ne ha facoltà.

MONTÙ. Io mi permetto di raccomandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione, per quella parte che lo riguarda (perchè so perfettamente come il regio Politecnico di Torino dipende oltrechè dal Ministero dell'istruzione anche da parecchi altri enti, in linea amministrativa, perchè mi pare che per la linea scientifica, didattica, debba dipendere unicamente dal Ministero dell'istruzione) di voler curare che in un istituto di tanta importanza non si continui troppo lungamente ad affidare l'incarico di insegnamenti ufficiali a persone sia pur degnissime, ma sprovviste della libera docenza, titolo che, in difetto di un concorso, deve abilitare all'insegnamento.

Auzi, io vorrei a questo proposito fare una particolare raccomandazione; ed è che siccome negli istituti tecnici superiori, nelle scuole d'applicazione degli ingegneri e nei regi politecnici, così chiamati attualmente, i liberi docenti non hanno - perchè non possono avere onde non moltiplicare laboratori e gabinetti e relative dotazioni - una funzione precisa come nelle regie Università, anche in questi istituti, per dare maggiore impulso agli insegnamenti e per meglio rispon-

dere a quella che è la vera finalità della libera docenza, si vogliano favorire se non degli insegnamenti in parallelo con quelli ufficiali impartiti da liberi docenti, quanto meno far accompagnare le materie principali da corsi complementari speciali, o quanto meno favorire lo svolgimento di particolari e determinate branche dell'insegnamento tecnico nelle varie sue applicazioni.

Una raccomandazione mi permetto di fare anche all'onorevole ministro, per quanto, ripeto, lo può riguardare: ed è per le condizioni del personale secondario dei regi politecnici, il quale è regolato con un organico, diremo così, di ordine interno, ossia autonomo: nè dal Ministero nè da altri enti concorrenti nella spesa.

Io vorrei pregare l'onorevole ministro affinché volesse curare e raccomandare che le condizioni del personale secondario si parificassero, per quanto possibile, a quelle dei loro colleghi delle regie Università e dei regi istituti superiori.

E poi una raccomandazione mi si consenta di fare, non tanto per questo bilancio, quanto per la preparazione dei bilanci futuri.

Abbiamo in Italia la gloria di avere un Guglielmo Marconi, inventore del telegrafo senza fili. Ora in Italia, nei diversi politecnici e scuole d'ingegneri, esistono laboratori di elettrotecnica, dove è un materiale, in taluni anche cospicuo, per fare esperienze di questo genere. Ma tutti sanno che le esperienze radio-telegrafiche debbono farsi a grandi distanze: in un laboratorio esse non hanno alcun senso nè significato. È pure a conoscenza della Camera e di tutti che le esperienze radiotelegrafiche in Italia furono fatte finora dal Ministero della guerra e da quello della marina.

Non è qui il luogo perchè io mi dilunghi a rammentare come furono eseguite, e se, secondo il mio modesto modo di vedere, si fece bene o male a seguire il metodo che fu seguito. Mi permetto però di dire che queste esperienze, d'importanza così grande, e soprattutto generale, scientifica e tecnica, hanno diritto di esser fatte con un carattere quasi di pubblicità, hanno diritto di essere controllate pubblicamente da competenti tecnici e scienziati, e ciò sono indotto a dire, perchè soprattutto l'esperienza insegna che troppo facilmente si sono celebrati metodi e sistemi che proprio non meritavano tanto nome e che all'atto pratico

diedero notoriamente risultati negativi! Le esperienze segrete e personali possono provocare tali inconvenienti e per la serietà dei nostri inventori e delle invenzioni italiane, in questo campo occorre il controllo del pubblico esperimento.

È io mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro questa considerazione: se non creda conveniente e opportuno che nei diversi politecnici, tra cui intercedono parecchie centinaia di chilometri, possano impiantarsi gli ordigni e apparecchi necessari perchè tra l'una e l'altra scuola si stabiliscano delle comunicazioni radiotelegrafiche; appunto per la natura varia del terreno italiano, in pianura talvolta e con monti e con mari, noi abbiamo nel mezzo interposto un buon campo d'esperimentazione per poter fare le prove necessarie di tutti quei nuovi portati della scienza, che vengono appunto studiati ed elaborati con una lena diuturna e commendevole dal genio italiano, e si eviterebbe così che gli inventori purtroppo allora debbano esulare all'estero per fare sotto l'egida di Stati più ricchi del nostro i necessari esperimenti: questo è penoso ed è, secondo me, anche pericoloso.

Tutto ciò mi permetto di sottoporre all'illuminata attenzione dell'onorevole ministro onde voglia tenerne conto, se mai, in opportuno capitolo di un bilancio successivo, riservandomi del resto di trattare di proposito e in modo esauriente tutta l'importante questione radiotelegrafica in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Per quel che riguarda il politecnico di Torino l'onorevole Montù deve rammentare che felicemente, almeno secondo l'opinione mia, il politecnico di Torino si può dire quasi per intero uscito da ogni tutela governativa: nel campo amministrativo completamente, nel campo didattico quasi completamente.

Sicchè il ministro, sull'argomento sul quale gli è stato domandato in certo qual modo di aiutare più che di eccitare, non può che rispondere raccomandando ed eccitando. Anche in tema della libera docenza non sarebbe per esempio possibile al ministro d'imporre una libera docenza nel politecnico di Torino, se il politecnico non la volesse. E quindi potrebbe, in ipotesi, il ministro rilasciare sotto forma di decreto, dopo tutti i relativi esami, il diploma dirò

così di pubblica docenza in generale, anche applicabile al politecnico di Torino.

Ma il libero docente dovrebbe poi sempre rivolgersi all'Amministrazione del politecnico per avere il campo aperto al suo insegnamento. E certo egli avrebbe questo con facilità e larghezza, che è maggiore in quell'amministrazione ormai quasi libera di quel che possa essere in un'amministrazione governativa.

Ma relativamente al personale insergente, per esempio, assolutamente nulla è la facoltà del ministro, sicché in nessun altro modo egli può rispondere all'onorevole Montù che segnalando il desiderio da lui espresso alla Camera all'amministrazione del politecnico di Torino. Ed è ciò che il ministro farà.

In secondo luogo egli ha parlato di ciò che può essere competenza del ministro, d'incoraggiamenti che potrebbero darsi ad un'attivazione maggiore di esperimenti radio-telegrafici anche tra i diversi istituti in dipendenza del Governo.

Argomento simpatico questo di studi sperimentali, in una materia in cui la genialità e l'applicazione italiana hanno impresso un'orma indelebile.

Gli studi sono vivi presso di noi.

Basta, poichè si è parlato del Politecnico di Torino, segnalare la geniale invenzione dell'Artom che slancia le onde verso una meta prefissa anzichè disperderle in un largo circuito.

Ma il ministro non ha che un modestissimo capitolo per aiuto a sperimenti scientifici; e teme, profano come è dell'argomento, che tutto un impianto relativo ad esperimenti radio-telegrafici assorbirebbe assai più che la modesta somma stanziata nel capitolo e per cui deve molto lesinare il concorso anche per studi relativi a guarigione da malattie che tormentano l'umanità, il quale concorso è atto, nello stesso tempo, di scientifico dovere e di bontà umana.

In queste condizioni posso promettere, pertanto, di concorrere, nei limiti che lo stanziamento concede, a questi geniali esperimenti.

Posso inoltre sperare che la espansione naturale anche di questo capitolo (poichè a tale espansione non può certo rinunciare il ministro dell'istruzione per un tempo indefinito) conceda maggiore larghezza per l'avvenire.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 49 s'intende approvato in lire 303,593.98.

Capitolo 50 Scuola navale superiore di Genova - Contributo per il suo mantenimento, lire 35,000.

Capitolo 51. Regio istituto di studi commerciali in Roma - Contributo per il suo mantenimento, lire 12,000.

Capitolo 52. Postigratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi, lire 195,522.39.

Capitolo 53. Fondazioni scolastiche a vantaggio di studi universitari, lire 15,195.86.

Capitolo 54. Spese dei corsi di perfezionamento istituiti presso le Università per i licenziati dalle scuole normali oltre i fondi da inseriversi in corrispondenza con i proventi delle tasse istituite con la legge 24 dicembre 1904, n. 689, lire 25,000.

Spese per gli istituti superiori di magistero femminile. — Capitolo 55. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale - Stipendi al personale iscritto nei ruoli organici - Rimunerazioni per incarichi corrispondenti a posti di ruolo vacanti e per supplenze ad insegnanti e ad impiegati in aspettativa (*Spese fisse*), lire 152,685.

Capitolo 56. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Personale - Retribuzioni per servizi straordinari e per supplenze ad insegnanti ed impiegati in attività di servizio temporaneamente assenti (*Spese fisse*), lire 5,000.

Capitolo 57. Istituti superiori di magistero femminile - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 7,800.

Capitolo 58. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico, lire 6,000.

Capitolo 59. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse scolastiche dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224 e da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima, *per memoria*.

Spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari. — Capitolo 60. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 119,600.

Capitolo 61. Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale - Assegni e paghe al

personale straordinario — Retribuzioni per servizi straordinari e per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente, lire 8,000.

Capitolo 62. Istituti e Corpi scientifici e letterari — Assegni e dotazioni per spese di ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili e per le spese inerenti ai fini dei singoli istituti, lire 270,130.

Capitolo 63. Istituti e Corpi scientifici e letterari — Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali, lire 18,220.

Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Toscanelli.

Ne ha facoltà.

TOSCANELLI. L'Accademia della Crusca, della quale si parla in questo capitolo del bilancio, insieme con altri corpi scientifici e letterari, fu più volte accusata, anche in quest'aula, di invecchiamento.

Chi abbia tenuto dietro agli studi e lavori dell'Accademia stessa e agli ultimi fascicoli del vocabolario, può invece persuadersi facilmente come gli studi linguistici e glottologici in Italia siano tenuti alti da quella Accademia.

Un tempo, è vero, si correva dietro ad un concetto di purismo esagerato, quando era impegnata la lotta per il sostegno della nazionalità anche nel campo linguistico. Ma oggi i fascicoli ultimi del dizionario della Crusca stanno ad attestare come ben altri intendimenti si seguano. È però evidente che il desiderio degli stessi accademici di rinnovare l'Accademia, è purtroppo contrastato dall'esiguo assegnamento del bilancio. Infatti l'Accademia della Crusca conserva ancora inalterato ciò che le fu assegnato dal ministro Bonghi nel 1883, e non ha più visto cambiato alcun titolo delle sue risorse.

Chiedo perciò all'egregio ministro che voglia incoraggiare gli studi che si stanno facendo dagli accademici stessi per proporre un rinnovamento di questa istituzione così cara alla nostra Toscana.

L'Accademia è oggi ridotta ad una attività unica e sola, quella della costruzione continuata di un dizionario monumentale, concetto questo veramente invecchiato perchè esclusivo e che richiede un cambiamento di sistema, avviando cioè l'attività della Crusca allo studio in dizionari speciali di vocaboli tecnici e soprattutto alla rac-

colta di quel ricco patrimonio nazionale di lingua, che sta nei nostri dialetti dalle Alpi alla Sicilia.

Chiedo quindi al ministro di volere incoraggiare una vera e propria democratizzazione dell'Accademia della Crusca, pensando che se la lingua è cosa essenzialmente di popolo, è però altrettanto necessario che le accademie esistano e vivano secondo le condizioni del tempo loro per legiferare definitivamente intorno all'idioma letterario.

Voglio pur accennare come un'accademia letteraria spagnuola, per esempio, abbia trovato modo di ordinarsi modernamente, istituendo una tipografia propria con intendimenti particolari che serve a diffondere i suoi lavori lessicali ed a costituire un proprio reddito, oltrechè un vero e proprio recupero di parte della spesa costituendo così un bilancio suo mentre dà tutta la possibile compartecipazione alla vita nazionale. Consideri dunque il ministro se non sia molto meglio spendere da qui avanti 100 mila lire all'anno per potere avviare l'Accademia della Crusca a quello che la modernità della lingua richiede, piuttosto che spenderne 42 mila in nome di una tradizione che ha pur bisogno di essere periodicamente rinfrescata o rinnovata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

RAMPOLDI. A Pavia, per iniziativa di quella benemerita Società di storia patria presieduta dal professore Romano, si è intrapresa la pubblicazione del Codice diplomatico di quella Università, e, come il ministro certamente saprà, già un grosso volume è venuto in luce e sta per uscire il secondo. L'opera, veramente utile, è poderosa e assai apprezzata, non solo da noi, ma anche all'estero. Ora, poichè si può già prevedere, che il lavoro dovrà durare almeno dieci o dodici anni, io prego qui l'onorevole ministro, se, come confido, consente pur egli nella necessità di quella pubblicazione, di voler inscrivere in questo o in altro capitolo, un congruo ordinario sussidio, a fine di prevenire le richieste saltuarie di sussidi straordinari, che, non giungendo sempre in tempo, appunto per la estemporaneità della richiesta, non contribuiscono certamente alla regolare pubblicazione dei volumi.

Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere di buon grado questa mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Toscanelli mi ha invitato specialmente a considerare la situazione dell'Accademia della Crusca e non tanto il suo lavoro attuale, quanto il compito che le si potrebbe assegnare di una più larga espansione della sua opera di correzione e creazione, se occorre, linguistica, in relazione al campo dei dialetti. Importante argomento questo di cui ho già avuto occasione di parlare in privato col senatore Mazzoni, competentissimo nell'argomento come segretario dell'Accademia e che io ho pregato di prepararmi, nei suoi ozi estivi — giacchè il dizionario della Crusca, giunto appena alla lettera *M*, è così poderosa opera linguistica e richiede tanto tempo che per studi affini può ben concedere qualche mese di tempo — di prepararmi, dicevo, uno studio sull'argomento, colle opportune proposte, che certo considererò con tutta la simpatia, se così lunga sarà la mia vita ministeriale. Intanto soggiungo che, allo stato attuale dei lavori dell'Accademia della Crusca, certo non si può dire che non sia acconcia l'attuale misura dei sussidi. È ponderoso e oneroso il lavoro. Siamo giunti alla lettera *M* e il lavoro, specialmente degli ultimi fascicoli, ha un sapore di modernità che non avevano quelli di venti anni or sono. Il senatore Del Lungo ed altri hanno impresso, si può dire, un'orma di leone, sotto buono aspetto, ed hanno saputo dare anche al dizionario un carattere speciale, che lo fa leggere come un'opera d'arte e di letteratura.

Ma, ciò premesso, credo che i nostri entusiasmi per ora si possano limitare allo stanziamento attuale. In futuro alle proposte che mi saranno fatte darò tutta l'attenzione di studioso e, in ogni caso, se occorre e si può supporre, anche di ministro.

Il Rampoldi mi richiama sul campo della storia diplomatica dell'Università di Pavia. Io che vedo con sommo piacere le Università italiane spargere intorno la scienza e la elevata coltura, credo che quest'opera di Codice diplomatico abbia veramente tale valore, che meriti anche di essere seriamente sussidiata dal Governo. Ma credo pure che non si debba per questo creare un capitolo speciale perchè, per quanto sia la sua importanza, non saprei distinguerla e separarla da molte altre pubblicazioni parimenti importanti, a cui deve dare il suo aiuto il

Ministero della pubblica istruzione. Spero di poter ottenere nei futuri bilanci, pechè questo è ormai esaurito ed è inutile discorrerne, uno stanziamento più largo. E di questa cosa sia certo l'onorevole Rampoldi, che al Codice diplomatico dell'Università di Pavia, di cui riconosco tutta l'importanza, il ministro darà tutta la simpatia e tutto il possibile concorso.

RAMPOLDI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 63 s'intende approvato in lire 18,220.

Capitolo 64. Biblioteche governative - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 1,077,925.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli.

FAELLI. Quattro anni fa ebbi l'onore di presentare e la fortuna di veder approvata una proposta di legge che autorizzava la biblioteca Palatina di Parma a vendere i doppiotti a simiglianza di quanto fece la legge Bonghi per la Vittorio Emanuele di Roma. Ma è accaduta una cosa e sta per accaderne un'altra, su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro. Si tratta di formare uno schedario di 50 mila numeri; e l'unica provvidenza che ha saputo adottare il Ministero, fu quella di privare la biblioteca di Parma di un impiegato mentre, se mai, avrebbe dovuto accrescere il numero degli impiegati stessi. Veda il ministro se non sia il caso di aumentare almeno in quella biblioteca un impiegato, il che poi non sarebbe che una restituzione.

L'altra cosa di cui si tratta nella legge, di cui parlo, è di cambiare un vero magazzino di libri, come sono presso a poco tutte le biblioteche d'Italia, formate da residui di biblioteche di conventi e altri patrimoni della stessa natura, in un vero focolare di coltura moderna. La mia legge prevedeva approssimamente un utile di circa 80 mila lire, che potevano servire molto vantaggiosamente per gli studi.

Però con la legge di contabilità dello Stato questa speranza andrebbe frustrata, perchè è assurdo pensare che si possa fare un'asta di 50 mila libri uno per uno. Veda il ministro se non sia il caso di integrare la legge già fatta con un'altra legge che permetta una deroga alla legge di contabilità generale dello Stato, tanto più che, esaurita così questa parte che riguarda la biblioteca di Parma, altre biblioteche po-

trebbero avvantaggiarsi dello stesso sistema e con leggi speciali venire a rimodernarsi nell'interesse degli studi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Posso promettere che studierò l'argomento. Conosco la questione dei doppioni della biblioteca di Parma, che hanno recentemente interessato degli stranieri che vi raccolgono elementi preziosi anche per le loro biblioteche, elementi che, se sono doppi per noi, sono nuovi e importanti per loro. E così accade di molte nostre biblioteche ritenute veri magazzini di libri vecchi nei quali operano i tarli e nelle quali sono ricchezze preziosissime tolte ai nostri conventi, di libri che hanno un'importanza storica e bibliografica assolutamente grande.

In queste condizioni la speranza di ricavare 80 mila lire da quella vendita certo non è inferiore a quello che ne spera il Ministero. E se si potrà anche con la facilitazione di qualche leggina rendere più probabile di ricavare qualche maggiore utile da questa vendita, il Ministero lo farà, e mi varrò pure dei lumi che mi si potranno dare e studieremo insieme l'argomento per la possibilità di tale legge, dirò così, accelerativa.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 64 s'intende approvato in lire 1,077,925.

Capitolo 65. Biblioteche governative — Personale — Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente — Assegni, remunerazioni e compensi per incarichi straordinari — Assegni agli apprendisti distributori — Spese diverse e compensi per le scuole tecnico-bibliografiche, lire 52,000.

Capitolo 66. Biblioteche governative — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 34,000.

Capitolo 67. Biblioteche governative — Dotazioni per acquisto di materiale, per spese d'ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili, lire 520,000.

Capitolo 68. Assegni a biblioteche non governative, assegno per la pubblicazione della rivista zoologica e per la biblioteca della stazione Dohrn in Napoli, lire 15,470.

Capitolo 69. Biblioteche governative — Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio delle biblioteche, lire 50,000.

Capitolo 70. Spese ed incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio, da sostenersi con i proventi eventuali per concessioni di riproduzioni di simili oggetti appartenenti alle biblioteche governative (articolo 7, legge 24 dicembre 1908, n. 734), *per memoria*.

Capitolo 71. Indennità e compensi ai membri delle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; ai membri della Giunta consultiva per le biblioteche — Indennità, compensi e spese per incarichi, ispezioni e missioni in servizio delle biblioteche, lire 12,000.

Spese per le antichità e le belle arti — Spese per le antichità, i monumenti del Medio Evo e della Rinascenza e per l'arte moderna. — Capitolo 72. Musei, gallerie e scavi di antichità e monumenti — Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Personale — Stipendi — Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 1,709,950.

Su questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Casalini.

Ne ha facoltà.

CASALINI. Certamente io non ho chiesto di parlare per portare variazioni al bilancio attuale, ormai quasi esaurito, e neppure perchè abbia la speranza che in un tempo brevissimo l'onorevole ministro possa accontentarmi in un modo compiuto. Credo, ad ogni modo, necessario sollevare la questione, perchè è una delle più simpatiche ed una di quelle che meritano anche la maggiore attenzione.

Desidero accennare alle condizioni economiche del personale in genere delle belle arti ed in particolare del personale subalterno.

La Camera si è già occupata...

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Ieri.

CASALINI. ... inizialmente di questo problema nella discussione generale e da parte dell'onorevole ministro è giunta qualche buona promessa che spero sia tradotta in atto.

Sono tante le pressioni che su questo bilancio si fanno da ogni parte, che probabilmente anche al ministro non sarà data la possibilità di sistemare sollecitamente tutte le categorie di personale che avreb-

bero bisogno di sistemazione, in armonia con quanto la Camera ha fatto per le scuole medie e per la istruzione superiore e universitaria.

Ad ogni modo a me pare che ci sia un personale a cui devono andare le nostre sollecitudini più immediate, ed è quello che si trova nei gradi inferiori, al così detto personale aggiunto, che attualmente ha uno stipendio lordo di 1,400 lire ed uno stipendio netto di 1,278.

È uno stipendio inferiore a quello che abbiamo dato al personale analogo delle scuole medie e delle regie Università. Sicchè si presenta la necessità assoluta di dare, per ragioni materiali e morali, una sistemazione rapida a questo personale.

Non minore ragione di lamentela ha il personale subalterno; il quale fu, fino ad oggi, trascurato, pur prestando un lodevole servizio.

Esso deve abitare in città grandi, e non ha neppure quel minimo di 1,200 o 1,000 lire che pure fu assegnato ad altre categorie di personale subalterno.

Quindi, se anche il Ministero non potrà portare proposte alla Camera per sistemare subito tutto quanto il personale (perchè tale sistemazione importerebbe una spesa annuale di circa mezzo milione), spero tuttavia che il Ministero presenterà proposte per migliorare al più presto le condizioni del personale subalterno e del personale aggiunto.

Le mie sono domande così tenui e giuste, che spero arriveranno al cuore dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Marangoni.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Albasini-Scrosati.

ALBASINI-SCROSATI. Voglio pregare il ministro di dichiarare quali siano i suoi intendimenti per preservare da maggiori danni gli affreschi di Bernardino Luino che, per concessione sovrana, sono custoditi presso la Pinacoteca di Brera.

Come è noto, questi affreschi si trovano in locali affatto disadatti. Recentemente, per colpa del sistema di riscaldamento, a malgrado delle cautele adottate dal direttore della pinacoteca, gli affreschi stessi subirono detrimenti non lievi. Come disse lo stesso direttore, in un giornale, le crinature

divennero spacchi, e gli spacchi divennero fessure; per cui si dovette sospendere ogni riscaldamento delle sale. Questa condizione di cose rende sempre più urgente la necessità di provvedere al trasporto degli affreschi. So che questo trasporto incontrò ed incontra tutt'ora ostacoli gravi e so ancora che, nonostante la sua cattiva fama, questa volta Minerva ha fatto quanto ha potuto per superarli. (Oh! oh!) So che fu a lungo vagheggiato il concetto d'occupare la Galleria Occioni posseduta ora dalla biblioteca, a cui sarebbero stati ceduti i locali del Gabinetto Numismatico, e questo avrebbe trovato, a sua volta, una sede più conveniente nel Castello Sforzesco.

Questa galleria si sarebbe prestata assai bene, per mantenere alla pinacoteca, nella nuova sistemazione dei quadri, quell'ordine cronologico che forma uno dei suoi vanti principali: perchè gli affreschi del Luino sarebbero stati disposti subito dopo gli altri affreschi dello stesso autore, posseduti dalla galleria. Ma questo progetto fu messo a dormire, per difficoltà speciali, per dire la verità, non molto bene chiarite.

So che fu anche cercata una soluzione provvisoria la quale permettesse, addossando gli affreschi alle pareti, di ripararli e di toglierli ai maggiori danni che recherebbero loro i caloriferi, se questi continuassero a funzionare nel posto dove sono.

Ma anche questa soluzione provvisoria non si potè trovare nell'occupazione di qualche sala dell'Accademia; perchè l'Accademia non ha ricchezza di locali. E non si ebbe modo neppure di porre gli affreschi in magazzino: perchè, alla pinacoteca, non c'è proprio abbondanza di magazzini.

Le difficoltà dunque sono molte.

Tuttavia non è supponibile che, per mancanza di spazio, questi preziosi dipinti si lascino deperire sempre maggiormente.

Questi dipinti non sono neppure tutti di proprietà della pinacoteca; in parte, sono di proprietà della Corona; e sono stati esposti al pubblico, perchè esso potesse vederli ed ammirarli.

Sarebbe cosa assolutamente sconveniente e deplorabile che si continuasse nello stato attuale di cose, e quindi una soluzione urge e s'impone. E certo l'energia dell'onorevole ministro troverà questa soluzione.

Io lo prego quindi di voler dichiarare come egli intenda di provvedere all'adempimento di questo dovere nell'interesse dell'arte che certamente gli sta molto a cuore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò per svolgere il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli Scalori, D'Oria, Angiolini, Cermenati, Ciruolo, Romussi, Pala, Cannavina, Cotugno, Gargiulo:

« La Camera, convinta che occorra profondamente riformare gli ordinamenti relativi all'educazione e all'istruzione artistica italiana, per incoraggiare l'arte nazionale in modo efficace e conforme alle nostre tradizioni, passa all'ordine del giorno ».

COLONNA DI CESARÒ. Abbiamo presentato questo ordine del giorno, perchè siamo convinti che lo Stato non sodisfi completamente all'obbligo che ha verso il mondo artistico italiano, col limitarsi a stanziare un fondo in bilancio, mentre dovrebbe pure curare che questo fondo fosse veramente speso secondo i bisogni dei cittadini italiani, che lo Stato ha il dovere non solo di istruire, ma anche di educare al sentimento del bello ed al gusto dell'arte. Ora lo Stato italiano fa ben poco per l'arte. Non parlo di entità di spesa, ma parlo di impiego di fondi. Il Governo ha un duplice dovere: quello di tutelare la manifestazione artistica italiana e quello di educare il nostro popolo al gusto artistico; vale a dire curare l'insegnamento, le mostre, i musei, ecc.

Per quanto riguarda l'insegnamento, abbiamo l'istituto del pensionato artistico, che equivale all'Università. Lo Stato dà sovvenzioni di 250 lire mensili ad un certo numero di giovani in seguito a prove da essi fatte.

Dà loro lo studio, la camera per l'abitazione e non si preoccupa d'altro, non chiede loro saggi annuali o biennali, nè si preoccupa più dello studio o del progresso che fanno durante il periodo del pensionato.

Succede dunque che questi giovani, se sono bravi figliuoli, mandano la pensione che ricevono alla famiglia in provincia: e se non hanno famiglia o sono meno bravi, adoprano questo denaro in usi più igienici, ma l'arte la lasciano da parte.

E succede quello che è avvenuto l'anno scorso all'Accademia di Santa Cecilia, dove al saggio finale dell'accademia i giovani hanno presentato quello stesso lavoro che due anni prima aveva loro fatto conseguire la pensione. In questo modo finisce che quei giovani escono dal pensionato, sapendone d'arte quanto ne sapevano prima

e la produzione nostra resta sempre inferiore a quella che dovrebbe essere. Occorrerebbe invece che lo Stato si assicurasse dell'uso artistico delle somme che eroga per il pensionato; dovrebbe ritrovare quello che spende nel miglioramento della produzione artistica stessa. E questo lo può ottenere riunendo il pensionato in una specie di convitto, munito di libri, di biblioteca, di sale di studio, con conferenze, ecc., di maniera che il denaro che i pensionati ricevono venga riversato nel convitto stesso; e con prove annuali o biennali dovrebbe esaminare il progresso che i giovani fanno nell'arte.

Nelle mostre artistiche lo Stato si disinteressa interamente e quindi avviene ciò che accadde l'anno scorso a Monaco di Baviera, dove ad una mostra d'arte internazionale il Governo italiano è stato invitato a mandare dei saggi dell'arte retrospettiva nostra; e il Governo ha mandato quanto c'era di peggio nella Galleria di arte moderna. Si è andati a ricercare la responsabilità della scelta e si è trovato che non era stata ordinata nè dal direttore della Galleria, nè dalla terza Sezione del Consiglio superiore. Indaga ed indaga, si scopre che un semplice impiegato, un funzionario della direzione di belle arti, aveva, di gusto suo, mandato a quella mostra le opere che più piacevano a lui.

La Galleria di arte moderna viene annualmente arricchita di nuovi acquisti e nuove opere.

Ma con quali criteri? Con criteri completamente inorganici.

C'è la terza Sezione del Consiglio superiore, composta di un certo numero di artisti, ai quali è devoluta la scelta delle opere da acquistare.

Ora avviene che ogni artista ha una tendenza propria e mira ad ottenere che la tendenza propria sia più rappresentata nella scelta delle opere nuove. E così si lamentano nella raccolta lacune che verrebbero invece colmate, se fosse unica, la persona, per esempio, il direttore solo, come nei musei d'arte antica, cui incombesse la scelta delle opere, salvo lasciare ad una Commissione di artisti di approvare la scelta stessa.

Ma succede di peggio: succede che gli artisti che compongono questa terza Sezione, scelti fra i migliori d'Italia, o devono, per sentimento di delicatezza, rinun-

ziare a vendere le opere alla Galleria d'arte moderna, o devono mettersi d'accordo fra di loro.

Quando l'anno scorso fu ad essi deferita la designazione dell'opera più bella dell'Esposizione di Roma, per il premio Müller di diecimila lire, alcuni artisti giustamente volevano assegnare tale premio al quadro bellissimo « Monte Circeo » di Giulio Aristide Sartorio; ma per ottenere che la loro scelta avesse la prevalenza dovettero sottostare all'imposizione di altri artisti e acquistare per la Galleria d'arte moderna un quadro di mediocerrimo valore, che altrimenti in quella Galleria non sarebbe mai entrato.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Questo non dev'essere possibile!

Una voce. Non dovrebbe!

COLONNA DI CESARO'. Questo è condizionale ed io ho adoperato l'indicativo!

Accade poi che per l'arricchimento della Galleria d'arte moderna si acquistino anche opere di artisti stranieri. E anche questo è giusto, ma, alle volte, per piccole invidie, o per altre ragioni, il fondo destinato all'acquisto di opere d'arte straniera diventa eccessivo rispetto a quello destinato all'acquisto di opere di artisti italiani.

Dimodochè diventa opportuno, anzi necessario, dividere negli stanziamenti nettamente le somme destinate ad incoraggiare l'arte straniera da quelle destinate ad incoraggiare l'arte italiana.

Potrei ancora parlare dei musei di arte antica, ma questo mi porterebbe in tutt'altro campo, che voglio lasciare da parte, e mi limito semplicemente a raccomandare al ministro la revoca di due regi decreti che vietano la riproduzione fotografica delle opere d'arte, dei manoscritti e dei cimeli; regi decreti che violano i diritti del pubblico, che sono inopportuni, perchè impediscono la *réclame* e la pubblicità a vantaggio dei nostri tesori e delle nostre raccolte artistiche e che sono poi quanto mai antidemocratici perchè impediscono al popolo di aumentare le proprie cognizioni artistiche e di educare il suo gusto.

L'Italia ha ancora oggi artisti degni del suo passato, che continuano le tradizioni gloriose dell'arte classica; invece all'estero siamo disprezzati e ci si rimprovera una servile imitazione dell'arte nordica.

Il Governo ha il dovere di preoccuparsi di questo e di adoperarsi perchè la individualità dei nostri uomini e il gusto del no-

stro popolo si mantenga qual'era nel passato e tenga testa al dilagare dell'influenza del settentrione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

MAZZA. L'eloquenza degli oratori e l'argomento simpatico spingerebbero anche me a parlare intorno alle belle arti ed ai monumenti; tanto più che, in questo momento, specialmente nella città che ho l'onore di rappresentare, in Roma, si va dibattendo una questione che agita certamente tutta l'Italia, la questione della passeggiata archeologica. Questa questione sarà portata, io spero, fra pochi giorni alla Camera anche per l'interpellanza presentata da qualche tempo.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. È stata trattata ieri nella discussione del bilancio dall'onorevole Toscanelli.

MAZZA. Sull'argomento però avremo ragione di ritornare, tanto più che a me sembra poco utile una discussione ampia intorno a questa e ad altre materie dell'istruzione pubblica, perchè il bilancio è, come altri ha già detto, oramai quasi esaurito. Quindi, su questa questione, ritorneremo fra breve.

Vengo dunque a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una ben modesta e piccola questione di personale.

La legge sopra l'ordinamento del personale delle belle arti nella compilazione dell'organico del personale stesso ha tenuto completamente in non cale il personale della categoria dei restauratori, considerandoli alla stessa stregua dei custodi dei monumenti. Manifestamente i restauratori sono in una condizione di coltura, specialmente artistica, infinitamente superiore a quella dei custodi. I restauratori sono artisti. Essi hanno la custodia ed il trattamento dei monumenti: dovrebbe o essere considerati se non come veri e propri e grandi artisti, per lo meno come i disegnatori.

Orbene (la Camera non lo crederà, ma lo crederà il ministro che lo sa benissimo) essi sono invece compensati con sole 1,568 lire all'anno.

È possibile che questa gente risponda all'ufficio suo, quando vien trattata a questo modo? Ufficio, che, se non è egregiamente coperto, può portare anche alla rovina di un grande capolavoro d'arte. Pensi il ministro al pericolo che corrono i nostri monumenti d'arte se affidati a persone incompetenti, e non sperì che persone le quali di

arte abbiano sentimento e intelletto possano accettare tale ufficio, per quanto altissimo, con stipendio così basso.

Voglia dunque il ministro richiamare la sua attenzione su ciò e affidare me e la Camera che un qualche provvedimento sarà preso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

RAMPOLDI. Una brevissima raccomandazione.

Sullo scorcio del novembre passato il ministro Rava, di concerto col suo collega del tesoro, onorevole Carcano, presentava un disegno di legge per aggregare alla Biblioteca nazionale di Napoli l'officina dei papiri ercolanensi distaccandola dal Museo, specialmente in considerazione del fatto, che tale officina è una istituzione che interessa, più che i monumenti, gli studi filologici e letterari.

Ora io ho chiesto la parola solo per raccomandare all'onorevole ministro, di voler portare alla discussione e all'approvazione del Parlamento, quanto più presto egli può, questo disegno di legge, che da parecchi anni è reclamato, e che ha oramai assunto carattere di vera urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Casalini mi invita ad una discussione che ieri fu toccata (ed esaurita, per quello che mi riguarda), cioè alla questione delle condizioni economiche del personale degli insegnanti e dei subalterni degli istituti delle belle arti.

Ora io non potrei che riferirmi alle dichiarazioni fatte ieri, alle quali non era presente l'onorevole Casalini.

Quanto alla aggiunta, per così dire, che oggi l'onorevole Mazza fece all'argomento, richiamando l'attenzione del ministro specialmente sulla questione dei restauratori, dirò che, prendendo in esame la questione delle condizioni di questo personale, sarà mia cura di studiare anche quella dei restauratori. Ma senza volermi oggi addentrare nell'argomento vorrei che l'onorevole Mazza riflettesse che la condizione dei restauratori è un po' simile a quella degli assistenti.

Non è un personale d'impiegati normali che lavorino tutto l'anno ad un'opera, ma un personale cui è affidata un'opera che può essere alquanto saltuaria e che quindi

lascia al personale un sufficiente intervallo per attendere all'esercizio professionale.

MAZZA. Ma c'è chi lavora tutto l'anno; a Roma, per esempio. Pagatelo dunque!

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. È vero, ma in questo caso si potranno piuttosto assumere provvedimenti relativi al lavoro straordinario che non provvedimenti relativi all'accrescimento dello stipendio; comunque, studierò la questione sotto tutti gli aspetti.

L'onorevole Albasini ha parlato di una questione che è grave e della quale egli sa che mi sono interessato, e che è recente, non dirò la polemica, ma lo scambio di una corrispondenza attiva in argomento. Egli ha invocata l'autorità del ministro in materia, ed io non mancherò di farla valere anche su certe resistenze locali affatto inopportune.

Certo non dirò sull'argomento cose ostiche; ma se dovessi raccontare alla Camera l'odissea dall'una all'altra sala degli splendidi affreschi del Luino e come il deposito fatto dalla Corona a Brera non vi abbia trovato quella facile accoglienza che aveva diritto di aspettare, tedierei troppo la Camera.

In questa circostanza posso dire all'onorevole Albasini che da Roma la ricerca dei locali a Milano non riesce facile, ma mi pare che se la buona volontà di tutti fosse pari alla mia, la cosa dovrebbe essere già finita da un pezzo. Spero ad ogni modo di dargli affidamento che, in un modo o nell'altro, finirà e che si potranno spezzare, occorrendo, le resistenze che fossero indebite, ma non si lasceranno spezzare ulteriormente gli affreschi del Luino.

Il collega onorevole Colonna di Cesarò ha domandato una profonda riforma degli ordinamenti che reggono specialmente la parte moderna della Direzione delle belle arti; ma poi, venendo ad una indicazione speciale, si è particolarmente fermato sui difetti del pensionato artistico.

Debbo osservargli che questa istituzione, che dobbiamo ad una bella iniziativa del ministro Villari nel 1881, parmi riuscita forse meglio di quello che se ne potesse sperare, e che non vorrei, toccandola tanto presto e chiudendo, come egli vorrebbe, i pensionati in un convitto, correre il rischio di guastare ciò che è buono. Intanto è certo che molti dei migliori artisti italiani debbono a questo pensionato l'aiuto che hanno avuto e se ne dimostrano riconoscenti. È certo che

anche attualmente il pensionato dà sufficiente buona prova in tutti i suoi rami; ed è certo che l'attenzione dei ministri, ed anche dell'attuale, non è venuta meno anche su questo argomento, ed ha aiutato ad aggiungere ai posti del pensionato anche un posto per la decorazione, come si era predisposto prima. Egli quindi può esser sicuro di tutta la mia attenzione sull'argomento, ma tuttavia non ho molta fiducia nei pensionati allevati come in una stia, con metodo speciale.

Non credo che questa funzione governativa possa proprio innestare nella mente degli allievi le splendide linee del disegno o la vaghezza del colore o la bellezza della composizione artistica; quindi andrò molto adagio in questo sistema di concentramento che mi saprebbe un po' di conventuale, e, finchè io possa, cercherò sempre la libertà nell'arte, che è la migliore maestra.

COLONNA DI CESARÒ. Si tratta della spesa!

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Si tratta della spesa; ma se io chiudo gli allievi in convento, li normalizzo, dirò così, e non posso di artisti pretendere di fare degli allievi di una scuola normale.

In questa condizione di cose io dunque manterrò le linee del pensionato quali sono ora tracciate.

Si è parlato degli acquisti di opere. Or bene, qui, mi si permetta l'allusione, ci troviamo nella condizione di quei tali, che viaggiavano a cavallo di quel certo animale, che, in qualunque modo facessero, facevano male. Il padre scendeva e saliva il figlio, scendeva il figlio e saliva il padre, scendevano tutti e due e sempre facevano male; la critica pubblica li persèguiva sempre.

Una volta compravano i ministri, occupandosi così dell'arte con Commissioni saltuarie, e sono pieni gli uffici del Ministero e le sale relative di quadri, che, credo, non abbiano aggiunto nulla alle tradizioni dell'arte italiana, salvo qualche rara eccezione; ed anche le gallerie se ne sono risentite e la pubblica opinione ha gridato e giustamente.

In seguito si venne alla formazione di un Consiglio superiore, alla disciplinazione, permettetemi la barbara parola, dell'arte, che a me non avrebbe troppo sorriso.

Ad ogni modo si venne a questa istituzione ufficiale, che fu attuata col nome di splendidi artisti come il Bistolfi, il Calandra e il Sartorio.

Ciò è sufficiente per dire che cosa è, dal lato dell'arte, il nostro Consiglio superiore. Ma quando questi artisti, evidentemente competenti, vanno essi a scegliere un quadro, allora si dice: ma questi sono di tendenze diverse e quindi si combatteranno.

Ma, se li prendessi di una tendenza sola, tutti gli altri dell'altre tendenze griderebbero.

Che volete che faccia il ministro? Non può far altro, che mettere insieme degli artisti, che rappresentino delle tendenze diverse, l'eterno cammino libero dell'arte e specialmente di quella italiana. In queste condizioni questi artisti scelgono per gli acquisti.

Si viene a dire, ed io non lo posso credere per la dignità degli artisti a cui il fatto si riferirebbe, e credo che la buona fede dell'onorevole Colonna di Cesarò sia stata ingannata, si viene a dire che per poter comperare un quadro di uno, in certo modo componente della Commissione, illustre artista, per il quale l'acquisto del quadro non era sicuramente un incoraggiamento, ma rappresentava una gloria per una delle nostre gallerie, si dovette subire l'imposizione di altri e comperare roba, che non valeva la pena di comperare.

Ebbene, se io credessi che il carattere dei nostri artisti fosse sceso a questo punto di transazioni, dispererei dell'avvenire dell'arte italiana, ma credo che la nobiltà del loro carattere risponda alla nobiltà delle loro tradizioni artistiche.

COLONNA DI CESARÒ. Doveva economizzare lo stanziamento!

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Meglio, che economizzare lo stanziamento, mi affiderò ancora a questi nomi, che ho indicati, piuttosto che, me lo permetta, ad una Commissione nominata *ex novo*, i cui membri sarebbero certamente sottoposti a subire tutta la pubblica contestazione.

Sappiamo che gli artisti sono come i poeti, abbondano nell'entusiasmo ed anche nella eccitazione lirica; sappiamo che ogni questione di una pennellata, data piuttosto in un senso, che in un altro, che un quadro preferito od un commissario scelto in una scuola, piuttosto che in un'altra, eccitano ire, che durano minuti e che finiscono con la conciliazione del domani, ma che non suscitano meno vive polemiche nel momento presente.

Si dice dall'onorevole Colonna: si fanno troppi acquisti di opere di stranieri, badate

a distinguere in un capitolo speciale ciò che occorre per incoraggiare l'arte straniera da ciò che occorre per incoraggiare l'arte italiana.

Mi si perdoni, ma io credo che gli acquisti per le gallerie non si debbano fare per incoraggiare alcuno, ma per abbellire ed onorare ed arricchire le gallerie stesse e per insegnare ai venturi quale era la condizione dell'arte in un dato periodo della sua storia.

A questo, date certe circostanze, può giovare una proporzione più o meno grande di acquisti stranieri piuttosto che di acquisti italiani. A questo bisogna guardare quando nella ospitalità splendida delle sale di Venezia vedo accorrere i più bei nomi stranieri, guardare con uguale simpatia alle linee del sole segnate in quei quadri, tanto se portano una firma norvegese, come se portano una firma italiana.

Si dice che si son fatti decreti che vietano le riproduzioni fotografiche. Non li ho fatti io, e forse, anche in questo tema, mi sarei ispirato ad una maggior fede nella libertà; ma da questo al disfare quello che fu fatto, vi è sempre qualche cosa di più, perchè guai per un'Amministrazione se a mezzo novembre non giunge quel che di ottobre si fila. E quando questo fu fatto per considerazioni, pur rispettabili, di volere che i nostri capolavori siano sempre presentati e riprodotti bene, sicchè il pubblico ne abbia una buona impressione, queste considerazioni mi inducono a rispettare, almeno per qualche tempo, quello che hanno fatto i miei predecessori; e se la vita sarà lunga, il che io stesso non oso sperare, se la vita sarà lunga, mi sarà forse dato un altro anno di pensare anche a modificare questi decreti.

L'onorevole Rampoldi, infine, mi parla dei papiri ercolanensi, splendido argomento anche questo, dove tanta dottrina si nasconde e tanta ancora si può sperare che venga alla luce, e che da decine di anni tanto ha affaticato gli studiosi, anche stranieri, che ci invidiano quell'officina. Non tema quindi l'onorevole Rampoldi: il progetto farà la sua strada, e quanto più rapida sarà possibile.

E con questo credo di aver risposto a tutti.

PRESIDENTE. Onorevole ministro della pubblica istruzione, l'ordine del giorno dell'onorevole Di Cesarò, lo accetta?

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Prego l'onorevole Di Cesarò di convertirlo in raccomandazione; altrimenti sarei costretto io a fare la raccomandazione alla Camera di respingerlo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Cesarò, intende mantenere il suo ordine del giorno, od accetta di convertirlo in raccomandazione?

COLONNA DI CESARÒ. Anzichè tramutare in raccomandazione il mio ordine del giorno, preferisco ritirarlo. Poichè l'onorevole ministro, con la sua brillante parola, ha trattato solamente le considerazioni da me esposte, ma non ha tenuto conto di nessuna delle proposte da me presentate, preferisco di non fargli alcuna raccomandazione.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Di Cesarò ritira il suo ordine del giorno, senza raccomandazione. (*Si ride*).

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Ed io sono lieto di non avere nemmeno lo scrupolo di non accogliere la raccomandazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 72 s'intende approvato in lire 1,709,950.

Capitolo 73. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti — Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Personale — Assegni e paghe al personale stradale ordinario (*Spese fisse*), lire 18,580.

Capitolo 74. Musei, gallerie, scavi, di antichità e monumenti — Uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente — Indennità e remunerazioni per eventuali servizi straordinari, lire 50,410.

Capitolo 75. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti — Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 101,000.

Capitolo 76. Musei di antichità, gallerie, musei medioevali ed uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Dotazioni per acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico; per spese d'ufficio e di rappresentanza; per manutenzione ed adattamento di locali e di mobili — Indennità varie — Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni —

Compensi per indicazioni e rinvenimenti di oggetti d'arte, lire 168,960.

Capitolo 77. Musei di antichità, gallerie, musei medioevali ed uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio degli istituti predetti, lire 69,230.

L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. Poichè questo bilancio in realtà è un insieme di raccomandazioni, così ne prendo occasione per raccomandare al ministro della pubblica istruzione un'altra cosa di somma importanza.

È ben noto come la bella isola nostra, fino a pochi anni fa, mancasse di un grande museo siciliano. Ora a Palermo abbiamo invece, grazie soprattutto all'attività ed all'intelligenza dell'illustre professore Antonino Salinas, un museo che fa veramente grandissimo onore alla Sicilia intera.

Il professore Salinas, con accorgimenti opportuni, ha creduto non di limitare la sua raccolta al materiale di un'epoca dell'antichità o di un particolare periodo storico; ma, poichè in Palermo mancava effettivamente tutto, ha creduto di dovere allargare quanto più poteva le sue braccia, e rivolgere la sua splendida attività a tutte le epoche della gloriosa storia siciliana.

Egli ordinò magnificamente il suo museo: ma, seguitando gli acquisti, questo ora si trova estremamente ristretto nei locali.

È stato fatto perciò un progetto; ma purtroppo il grandioso proposito di una nuova fronte sopra una delle nuove grandi vie di Palermo ha oggi dinanzi a sé un ostacolo insormontabile, perchè una Banca si è impadronita del terreno prossimo al locale in cui il museo stesso poteva ingrandirsi.

Il professor Salinas sta facendo adesso un altro progetto che con poche decine di migliaia di lire permetterà di mettere il museo di Palermo in condizioni tali da accogliere molto più convenientemente l'immenso materiale, che sta ammassato perfino sulle scale. Io chiedo dunque all'onorevole ministro di guardare con occhio di benevolenza la questione che gli sarà sottoposta dalla Direzione del museo di Palermo; e sarà questo rendere atto di meritata riconoscenza e di meritato encomio per parte del Parlamento (se occorrerà una legge speciale), ad un uomo che l'intera sua vita ha speso a vantaggio dell'arte in genere e della storia siciliana in ispecie. (*Approvazioni*).

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io terrò conto vivissimo della raccomandazione dell'onorevole Toscanelli. Conosco l'opera ed il valore del professor Salinas, opera valida che spiegò anche recentemente a Messina, ed alla quale sono stato lieto di aver potuto rendere omaggio e dare anche recentemente saggio dell'attenzione del Governo.

Vedrò dunque di fare tutto il possibile.

PRESIDENTE. Non essendo altre osservazioni, il capitolo 77 s'intende approvato in lire 69,230.

Capitolo 78. Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti, lire 10,000.

Capitolo 79. Scavi - Lavori di scavo e di assicurazione degli edifici scoperti; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Spese d'ufficio e di rappresentanza, di manutenzione e di adattamento dei locali e dei mobili - Compensi per indicazioni e trovamenti di oggetti di antichità e d'arte - Indennità varie e rimborso di spese per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni - Lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia - Spese per il recupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere - Spese per esplorazioni archeologiche all'estero, lire 174,750.

Su questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Giuliani.

GIULIANI. Mi ero iscritto a parlare nella discussione generale di questo bilancio da diversi mesi; ma poi me ne sono astenuto in quanto che il bilancio stesso è ormai consumato per tre quarti.

Ora, a seguito di una risposta dell'onorevole nuovo ministro Daneo, sento il dovere di invitarlo a darmi qualche schiarimento qui, nell'aula parlamentare, ed affidarmi formalmente onde io possa alla mia volta affidare quella mia regione, circa la pronta attuazione dei provvedimenti che mi permetto di invocare.

Io debbo raccomandare che si tenga una buona volta presente la necessità di un aumento di stanziamento per gli scavi di Pesto, di cui ottenni l'inizio per le ininterrotte mie premurose insistenze.

L'onorevole ministro, con quella cortesia che lo distingue, mi rispose con vaga pro-

messa e concluse la sua assicurazione dicendo che intanto si poteva fare l'aumento, in quanto potessero prima esser tenuti presenti gli altri scavi già da tempo iniziati.

Ora, non so se effettivamente gli scavi di Pesto possano essere differiti o ritenuti inferiori ad altri: per conto mio non lo ammetto assolutamente, nè qui posso fare una discussione lunga per dimostrarlo. Mi riservo pertanto di farla al nuovo bilancio, se non sarò appagato nel mio modesto e giustissimo desiderio di vedere aumentato quello stanziamento. E aggiungo che mi fa anche meraviglia (ed è questo un altro chiarimento che domando) il vedere che l'onorevole relatore, invece di aumentare questo stanziamento, nella sua dotta relazione lo ha diminuito, come apparisce dal capitolo in discussione, di 2,500 lire. L'assicurazione che era stata fatta dal ministro onorevole Rava era precisamente per l'aumento; e invece la somma è diminuita! Non so quali possano essere state le ragioni; certo è che per contro si è aumentato lo stanziamento per il personale, per altre ragioni che riflettono differenze di bilancio, indennità di residenza, spese di cancelleria, stampati, ecc.

Io prego dunque l'onorevole ministro di volermi risparmiare un altro discorso nella nuova discussione del bilancio che seguirà a questo, e di tener presente che l'importanza dei templi e degli scavi di Pesto è tale oramai da metterli, anche per gli oggetti pregevolissimi che vi si rinvengono, al disopra di tanti altri. Ripeto: io non ammetto superiorità di altri scavi su quelli di Pesto che raccomando, e desidero in ogni caso che almeno si rispettino gli impegni assunti dai precedenti ministri.

I ministri passano; ma io credo che gli impegni debbano restare! Mi auguro che l'onorevole Daneo possa restare a quel posto per tanto tempo quanto ne occorre per soddisfare i desideri di tutti gli oratori che hanno parlato e che verranno a parlare dopo di me; ma ad ogni modo desidero essere assicurato della importanza che si riconosce a questa mia raccomandazione, della quale importanza potrebbe far fede il maggior competente del nostro paese, il direttore generale delle antichità e belle arti, Corrado Ricci, illustrando quegli scavi e la loro importanza meglio di quello che io in questo momento non possa fare, perchè debbo tener conto delle condizioni della Camera. (*Bravo!*)

L'onorevole ministro spero vorrà prendere a cuore le istanze ed i desideri espressi dalla

Amministrazione del comune di Capaccio, da cui dipende Pesto, facendo sì che il Ministero della istruzione e quelli dei lavori pubblici, della agricoltura e dell'interno, prendano accordi per l'erogazione delle somme occorrenti ai lavori complementari di bonifica, di condotta dell'acqua potabile, per la strada di accesso alla vetusta città e per quelle interne e per tutto quanto occorre a mantenere quel tesoro di arte e di storia, nell'interesse internazionale, di fronte al quale il comune di Capaccio non è evidentemente obbligato a spendere somme! Inoltre l'onorevole ministro dovrà disporre perchè sia affrettata la compilazione della pianta di Pesto, delle sue fotografie, delle relazioni sugli scavi, sugli oggetti meravigliosi rinvenuti e che si rinvengano; ponendo poi immediatamente mano all'impianto del museo che dovrà aver sede, come fu già stabilito, nel recinto della distrutta città. Porti, onorevole ministro, la sua dotta e benevola attenzione su di ciò, e così quella regione non sarà tagliata fuori dalla storia e dalla vita, mentre rappresenta un così grande interesse morale e materiale del Mezzogiorno!

Avevo anzi scritto una lettera all'onorevole Rava, precedente ministro, chiedendo qualche cosa di più, e cioè che volesse cooperare addirittura al risorgimento della città di Pesto; e poichè non dispero che questa mia idea possa un giorno o l'altro trovare benevolo accoglimento, anche tenuto conto della lusinghiera risposta in proposito pervenutami dall'ex-ministro, così mi permetto di chiedere al nostro illustre Presidente di voler consentire l'inserzione della lettera stessa di seguito a queste mie raccomandazioni perchè sia tenuta presente. (*Bene!*)

« Caro Rava,

« Alla nobile ed arditissima conferma espressa da S. M. il Re all'inaugurazione della XXIII legislatura di ricostruire Reggio e Messina, tutti commossi, coi miei colleghi deputati, reiterammo il plauso di fratellanza nazionale!

« Come l'Anteo della favola mitologica risorgeva più gigante dalle sue cadute, così più giganti risorgeranno le due città, lì, dove caddero, per consenso unanime di popolo e di Re.

« E poichè spesso dal male si traggono gli elementi del bene, ritengo che l'immane cataclisma possa e debba assurgere ad una altissima finalità storico-sociale: quella di rendere un disastro di natura strumento di

rivendicazione e di riparazione ad un disastro della malvagità umana, risvegliando il letargo di un'altra città morta, ove convergono il cuore e la mente di tutto il mondo civile e le cui rovine parlano il linguaggio di una millenaria civiltà tramontata.

« Io parlo di Pesto, caro Rava.

« Nel 1857 quando Melfi fu distrutta dal terremoto, il passato Governo fondò la colonia di Battipaglia pel ricovero di quei superstiti, e loro concesse le case gratuite fino alla morte di ciascun padre di famiglia.

« Melfi fu riedificata, ma la colonia di Battipaglia è rimasta. Oggi è ricca, popolosa, fiorente, ed il Governo ne ritrae circa 60,000 lire all'anno per la concessione di fabbricati.

« Fino a che Reggio e Messina non saranno ricostruite, non potrebbe, dunque, Pesto accogliere parte di quei profughi?

« A Messina ed a Reggio, ingrata fu la natura, ma fu pronta e generosa la mano dell'uomo; a Pesto benevola e propizia fu la natura per quanto infame e triste fu la mano dell'uomo che su di essa si aggravò.

« Sia in questa antitesi l'auspicio del risorgimento di Pesto.

« I reggiani ed i messinesi, nelle cui vene scorre il sangue di chi rintuzzò la prepotenza del superbo Angioino, sono ben degni di richiamare in vita con inalazioni potenti di ossigeno, una così grande città morta, e questa sarà ben orgogliosa di dovere la sua resurrezione al germe di coloro che abatterono il barbaro devastatore, come quello che distrusse essa.

« Si compirebbe così opera di civiltà e di economia insieme. Non si priverebbe di altre energie la Nazione italiana da cui andrebbero lontane 5 mila famiglie, per l'ospitalità loro offerta nella Florida.

« La colonia potrebbe provvedere da sé agli scavi ed al disepellimento dell'antica città, completerebbe anche la bonifica agricola, com'è già completata quella idraulica, senza che il Governo risentisse alcun aggravio, sol che destinasse per tale bisogna la rendita o la vendita della colonia di Battipaglia.

« Pesto, quando cadde, disseminò i suoi figli come le foglie di un albero maledetto, e li disperse fra le valli e fra i monti che le fanno corona. La civiltà esulò allora dal mare per accovacciarsi fra i burroni e le rocce, ed ora dai monti al mare ritorni la civiltà; e Pesto risorga!

« Pesto sarà forse meno popolosa di pri-

ma, ma rivivrà sempre inebriante nella gloria del suo passato, nella prodigiosa fertilità del suo terreno, nella solennità dei suoi ruderi, ricca di storia e di arte, ricca di sole e di profumi, in mezzo alle più belle rose del mondo.

« Pesto è stata sempre il mio sogno, caro Rava; e tu devi ricordarti che io, sotto il Ministero del glorioso nostro Guido Baccelli, svolsi nel 14 febbraio 1900 un'interrogazione alla Camera, come varie altre in prosieguo, per chiedere, come chiesi ed ottenni, un aumento in bilancio per la conservazione e per la manutenzione di quei monumenti.

« Ricorderai come, oltre alle numerose pratiche scritte ed orali, altre insistenti richieste ho fatte a te, ministro, e che tu, nella tornata del 13 maggio 1907, dichiarasti alla Camera che, avendo concesso, dopo la mia discussione, duemila lire, eri soddisfattissimo della spesa per le meravigliose scoperte eseguite.

« E colgo questa occasione per mandare un saluto a quell'anima fervida di Vittorio Spinazzola, che approvò la necessità di provvedere a Pesto e di procedere agli scavi, e seppe fare, con una somma così irrisoria a sua disposizione, veri miracoli di fattiva praticità.

« Vaglia tu ora, con l'acume del tuo intelletto, nella profondità dei tuoi studi, se tale mio voto per una colonia è possibile; se esso è l'esponente dei meschini interessi regionali o non piuttosto quello di interessi economici generali ed insieme l'aspirazione verso di una nobilissima idealità, nella quale all'Italia si accomuna l'intero mondo sociale. Si mescolerebbe così un affare ad un avvenimento di arte e di storia.

« Se, come credo, ti convincerai di questo, senza bisogno che io, in qualunque modo, riporti la questione alla Camera, di tua autorevole iniziativa, farai opera affinché il voto mio e dei miei concittadini si compia, esaudendo così anche quello del nostro amatissimo Sovrano che sovra tutti si interessa di arte e di antichità.

« Se tanto non sarà possibile (tutto è difficile in Italia), fa almeno che i lavori cominciati non si arrestino, ma proseguano con maggiore alacrità, mediante l'erogazione di somme adeguate e non interrotte.

« Archeologi, scienziati, viaggiatori, dal Mayar al Gerhardt, da questi al Nicolas, a Bianchi, al Wolf, al Fiorelli, ad Otto Puchstein, a Vittorio Spinazzola, a Corrado Ricci, a Barnabei, hanno manifestata la

necessità morale, civile, artistica, storica, nazionale dei lavori che menano all'esumazione ed alla resurrezione di Pesto.

« Essi anzi hanno dimostrata questa necessità con la parola severa della scienza; invece io, profano, porto la sola parola affettuosa del cuore, come rappresentante del collegio di Capaccio, ove l'antica città è sepolta.

« Scrivimi un rigo che conforti me e quelle popolazioni; e credimi intanto con eterna devozione

« Roma, 3 aprile 1909.

« Dev. G. GIULIANI ».

Confido che la risposta dell'onorevole ministro Danco darà completa soddisfazione alle mie calorose quanto modeste preghiere.

MANNA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNA, *relatore*. La diminuzione, di cui l'egregio collega Giuliani si lagna, non è stata fatta dalla Giunta, ma dallo stesso ministro, come si può vedere dallo stampato; del resto non si tratta di diminuzione, ma di un passaggio delle 2,250 lire al capitolo 28, giustificato dalla nota di variazione.

Ciò non toglie che io sarò lieto se il ministro terrà conto dei desideri dell'onorevole Giuliani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il ministro non ha avuto occasione di esaminare ancora la questione degli scavi di Pesto, può però esser certo l'onorevole Giuliani che l'importanza di quegli scavi non è sconosciuta nè alla Direzione dei servizi di antichità e belle arti, nè al Ministero, e gli intendimenti nostri sono eguali a quelli dei predecessori.

Tutti gli scavi, come ella dice, debbono essere ugualmente favoriti dal ministro; ma ella che ha benemerienze speciali e profonde, che io conosco, relativamente all'iniziativa degli scavi di Pesto, può anche riconoscere che il tesoro che è sotterra in certe condizioni, è bene che sia scavato; ma l'urgenza non è mai tale che possa dirsi necessario fare gli stanziamenti in un bilancio piuttosto che in un altro successivo.

Certamente gli scavi di Pesto troveranno fra breve adattamento nel nostro bilancio in quelle proporzioni che sono richieste dalla necessaria loro importanza nella cultura italiana.

GIULIANI. Assai mi conforta tale risposta; e ringrazio l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 79 s'intende approvato in lire 174,750.

Capitolo 80. Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento, lire 10,000.

Capitolo 81. Spese di cancelleria, di stampa di registri e diverse per gli uffici delle soprintendenze ai monumenti, agli scavi ed ai musei archeologici, alle gallerie, ai musei medioevali e moderni ed agli oggetti d'arte, lire 8,000.

Capitolo 82. Monumenti - Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dall'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali e di mobili - Spese d'ufficio e di rappresentanza, lire 274,389.32.

Capitolo 83. Monumenti - Dotazione regionale per il Piemonte - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza ai lavori, lire 20,000.

Capitolo 84. Monumenti - Dotazione regionale per la Liguria - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 20,000.

Capitolo 85. Monumenti - Dotazione regionale per la Lombardia, esclusa la provincia di Mantova - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monu-

menti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 40,000.

Capitolo 86. Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Mantova, Verona e Vicenza - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 30,000.

Capitolo 87. Monumenti - Dotazione regionale per il Veneto, escluse le provincie di Verona e Vicenza - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 30,000.

Capitolo 88. Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Bologna, Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 25,000.

Capitolo 89. Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Ravenna, Forlì e Ferrara - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento dei locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 25,000.

Capitolo 90. Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Firenze, Massa e Arezzo - Spese per la manutenzione e

conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza ai lavori, lire 30,000.

Capitolo 91. Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Pisa, Lucca e Livorno - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 20,000.

Capitolo 92. Monumenti - Dotazione regionale per le provincie di Siena e Grosseto - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigione, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 20,000.

Capitolo 93. Monumenti - Dotazione regionale per l'Umbria - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauro e per assistenza a lavori, lire 35,000.

Capitolo 94. Monumenti - Dotazione regionale per le Marche e le provincie di Chieti e Teramo - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monu-

menti — Compensi per la compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 30,000.

Capitolo 95. Monumenti — Dotazione regionale per le provincie di Roma ed Aquila — Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti — Pigionì, manutenzione e adattamento dei locali — Spese d'ufficio e di rappresentanza — Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti — Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 88,100.

Capitolo 96. Monumenti — Dotazione regionale per le provincie di Napoli, Caserta, Benevento ed Avellino — Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti — Pigionì, manutenzione e adattamento di locali — Spese d'ufficio e di rappresentanza — Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti — Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 35,000.

Capitolo 97. Dotazione regionale per le provincie di Bari, Campobasso, Foggia e Lecce — Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti — Pigionì, manutenzione e adattamento di locali — Spesa di ufficio e di rappresentanza — Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti — Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 25,000.

Capitolo 98. Monumenti — Dotazione regionale per le provincie di Reggio Calabria, Potenza, Catanzaro e Cosenza — Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti — Pigionì, manutenzione e adattamento di locali — Spese d'ufficio e di rappresentanza — Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti — Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 20,000.

Capitolo 99. Monumenti — Dotazione regionale per le provincie di Palermo, Messina, Caltanissetta, Girgenti e Trapani — Spese per la manutenzione e conservazione

dei monumenti — Pigionì, manutenzione e adattamento di locali — Spese d'ufficio e di rappresentanza — Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti — Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 35,000.

Capitolo 100. Monumenti — Dotazione regionale per le provincie di Siracusa e Catania — Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti — Pigionì, manutenzione e adattamento di locali — Spese d'ufficio e di rappresentanza — Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti — Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 25,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci.

FULCI. Debbo fare una viva raccomandazione all'onorevole ministro della pubblica istruzione, per il patrimonio artistico della povera Sicilia. Avvenuto il disastro, si perdettero molti ricordi gloriosi, però fortunatamente ne rimasero molti ruderi. È rimasta anche una galleria splendida in cui si trova una raccolta di tutta la scuola siciliana, ed è rimasta anche una sezione del nostro museo in cui erano raccolti molti documenti preziosi della storia politica del nostro paese. Documenti preziosi che fanno testimonianza di lotte epiche, di feconde e gloriose cospirazioni per la civiltà.

Ora questo materiale da un momento all'altro si può disperdere.

Qui si è fatto l'elogio di un illustre scienziato ed illustre artista: il professore Salinas. A lui noi dobbiamo la più profonda gratitudine. Al momento della sventura egli venne a Messina e raccolse tutto quello che poté raccogliere; fece miracoli con un vivo sentimento del proprio dovere e con un vivo sentimento di artista, ma senza mezzi.

Questi quadri, questi gloriosi ricordi, questi documenti preziosi sono ammassati in un magazzino. E così pure i ruderi di monumenti di grande importanza artistica sono in pericolo.

La cattedrale, antico tempio pagano, che è monumento nazionale, ha dei ruderi che potrebbero conservarsi, ma che corrono imminente pericolo. Vi è anche in questa

cattedrale il tesoro, che così si chiama nel bilancio della fabbrica della chiesa, e che è veramente, per l'arte, un tesoro. Or bene, i rapinatori hanno fatto pro di questo tesoro, e ogni giorno, per le diverse città d'Italia, la polizia sequestra questi oggetti, preziosi ricordi della nostra arte.

L'illustre professor Salinas non ebbe mezzo di conservare e tutelare questo patrimonio artistico.

C'è un altro monumento nazionale, la Chiesa dei Catalani, antico tempio di Nettuno, che si potrebbe conservare in gran parte; ma non c'è il mezzo perchè non ci sono somme a disposizione del professor Salinas.

Debbo fare i più vivi ringraziamenti all'onorevole ministro della pubblica istruzione per avere, nella mia città, ricostituite tutte le scuole, le scuole medie e gran parte del nostro glorioso ateneo, e gli debbo attestare la gratitudine di tutta quella gioventù studiosa che, accanto a quelle macerie, questo anno, con un fenomeno che veramente sodisfa l'animo nostro, è accorsa numerosa, quasi a testimoniare la sua riconoscenza per la ricostituzione di quella scuola.

Debbo dire però che per quanto concerne la tutela di quel patrimonio artistico non si è fatto nulla, oppure poco.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

FULCI. Quelle gallerie e quei monumenti debbono esser messi a posto e al sicuro.

Attualmente, ripeto, quei ricordi preziosi sono raccolti in un magazzino nel centro di Messina, quel centro che oggi è diventato un cimitero e in cui frequenti sono gli incendi, ed i processi fanno testimonianza del come i rapinatori sappiano fare molto bene per eludere la vigilanza della sicurezza pubblica.

Occorre dunque che una somma sia messa a disposizione di quell'illustre artista e amatore dell'arte e dell'archeologia che è il professor Salinas, affinchè abbia i mezzi occorrenti alla bisogna.

Io so che egli non ha mancato di farne istanza e di implorare nell'interesse dell'arte.

Sono certo che presso l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica le domande giuste e le preghiere della cittadinanza messinese troveranno quella equa accoglienza

che hanno trovato le esigenze delle nostre scuole e della nostra Università.

Onorevole ministro, siamo 60 mila abitanti attorno a quelle macerie: la sventura non ci ha fatto abbandonare quella nostra terra gloriosa, siamo lì e lavoriamo, ma vogliamo che la nostra città non sia semplicemente ricostituita nei suoi muri, ma anche nelle sue glorie, nel suo pensiero e nel suo sentimento artistico. E voglio augurarmi che verrà in questo momento una parola d'incoraggiamento, parola che dirà come l'Italia nuova sente dinanzi alla terra gloriosa e derelitta il dovere di ricostituire quella città non solo materialmente, ma anche artisticamente ed intellettualmente. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono lieto e ad un tempo duolmi delle parole dell'onorevole Fulci. Ne sono lieto perchè posso dirgli di avere prevenuto tutto quello che ha qui detto, duolmi perchè non ha seguito le pubblicazioni di questi giorni, altrimenti avrebbe appreso che il ministro, chiamato qui il professor Salinas, dopo la esposizione dei bisogni impellenti e del pericolo che correvano i ruderi ancora nascosti del Duomo, la quadreria e gli altri oggetti d'arte, in cinque giorni portò alla firma reale il decreto-legge che mise 80 mila lire a disposizione del professor Salinas, il quale ha già avuto un primo fondo ormai quasi consumato, e ne sta già aspettando un secondo. Intanto si fanno gli scavi necessari, poi si ordinerà la quadreria ed ora è già approntato anche il progetto per il nuovo museo.

Credo così di aver non solo risposto, ma anche prevenuto le domande dell'onorevole Fulci.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 100 s'intende approvato in lire 25 mila.

Capitolo 101. Monumenti - Dotazione regionale per la Sardegna - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento dei locali - Spese d'ufficio e di rappresentanza - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori, lire 17,000.

Capitolo 102. Monumenti - Supplemento alle dotazioni ed altre spese a vantaggio dei monumenti, lire 50,880.

Capitolo 103. Vestiario per il personale di custodia e di servizio dei monumenti, lire 15,000.

Capitolo 104. Monumentale duomo di Milano - Assegno fisso, lire 122,800.

Capitolo 105. Sepolcreto della famiglia Cairoli in Groppello - Monumento di Calatafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera - Spese di manutenzione e custodia - Spese per la formazione e l'ordinamento del Museo centrale del Risorgimento italiano in Roma - Spese per la conservazione di altri monumenti, edifici, raccolte, che si collegano a memorie di fatti patriottici o di persone illustri, lire 21,020.

Capitolo 106. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia Calcografia in Roma - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 53,504.

Capitolo 107. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Personale - Assegni al personale straordinario (*Spese fisse*), lire 790.

Capitolo 108. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente assente, e compensi per eventuali servizi straordinari, lire 4,100.

Capitolo 109. Regia calcografia in Roma - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 2,750.

Capitolo 110. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia e galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Dotazioni per acquisto di materiale, per spese d'ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili - Spese per le incisioni della regia calcografia e per la loro riproduzione - Acquisti e commissioni d'opere d'arte per la galleria d'arte moderna e spese per il loro collocamento, lire 120,920.

Spese per l'insegnamento delle belle arti e per l'istruzione musicale e drammatica. - Capitolo 111. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Stipendi - Retribuzioni per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa (*Spese fisse*), lire 954,410.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per ricordare al ministro alcune promesse che erano state fatte dai suoi predecessori circa il miglioramento delle sorti degli istituti di belle arti, e parlo non tanto degli istituti in generale di belle arti, quanto di alcuni istituti speciali che sono tuttora governati dalle vecchie leggi.

Le lagnanze generali, che sono state fatte per la scarsa dotazione degli istituti di belle arti, hanno provocato dai diversi ministri succedutisi delle promesse, che non sono state finora mantenute. Si è promessa la formazione del nuovo organico, si sono nominate a tal fine Commissioni di studiosi, ma l'organico mai è venuto alla luce.

Ora precisamente richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sugli Istituti di belle arti che sono ancora regolati da antiche leggi. Essi sono soltanto tre, quello di Palermo, quello di Massa e quello di Lucca, che possono dirsi addirittura le cenerentole degli Istituti, particolarmente quello di Lucca.

Quest'ultimo, non starebbe a me il dirlo, ha assunto una non comune importanza poichè, come voi ben sapete, sono usciti da esso un Passaglia, un Gelli, un Giorgi, un Consami, un Lucchesi e tanti altri che non nomino per brevità. Questo istituto ha però un organico addirittura umiliante. Altri colleghi hanno lamentato che sono inadeguati gli stipendi del personale subalterno e dei restauratori, ma qui dobbiamo registrare una cosa assai più grave, ed è questa, che il massimo stipendio dei professori non supera le 2,200 lire, ed il minimo dello stipendio del custode è di 400 lire, sul quale bisogna anche prelevare la ritenuta.

Nella discussione del bilancio della pubblica istruzione del 1908, l'onorevole Eugenio Chiesa ed io presentammo un ordine del giorno inteso a provocare un qualunque provvedimento che valesse a rialzare un pochino le misere condizioni di questi Istituti di belle arti. Il ministro Rava riconobbe la giustizia delle nostre domande, promise di provvedere (veramente disse che non avrebbe provveduto tanto presto); ma purtroppo sono passati due anni e le nostre richieste sono rimaste inascoltate. L'onorevole De Marinis, nel breve periodo che resse il Ministero, ricevette una Commissione di professori di Istituti di belle arti i quali esposero a lui le tristi condizioni del nostro Istituto. Egli, riconoscendo la giustizia dei loro reclami, promise di fare uno storno di cinquemila lire

che tante solo bastavano per riparare ai più urgenti bisogni dell'Istituto di Lucca.

Vede dunque l'onorevole ministro che, se, con una somma così meschina, sia pure triplicata, si può rimediare a questa iniqua sperequazione, mi pare che il Ministero non potrà di certo trovarsi imbarazzato a provvedere affinché il personale sia pagato nello stesso modo di quello degli altri Istituti del Regno. Abbiamo fatto l'Italia una, ma intanto vi sono degli Istituti di belle arti che hanno degli stipendi in condizioni vergognose, in quelle stesse condizioni in cui si trovavano sotto gli antichi Stati. Spero che l'onorevole ministro accoglierà finalmente le lagnanze di questo personale e vorrà provvedere accordando il più volte richiesto pareggiamento. Come egli ha trovato modo di provvedere all'elevamento intellettuale del popolo, spero che riuscirà a sollevare le condizioni degli Istituti di belle arti che sono l'officina dove si accende e si mantiene vivo il fuoco dell'arte, che è il nostro patrimonio invidiato e glorioso. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Matteucci m'invita, si può dire per la quarta volta in questa Camera, a trattare la questione del personale degli istituti artistici, ma mi ci invita personalmente e specialmente sotto l'aspetto di quelle che egli chiama le tre cenerentole. Ora per quanto il numero tre non si confaccia con la storia della cenerentola che in tanto può stare, in quanto sia una sola, io gli voglio solo ricordare questo, che tutti o quasi tutti gli altri istituti di belle arti italiani, salvo i maggiori, sono in condizioni analoghe a quelle di queste tre cenerentole, e che se si dovesse venire a questo confronto, si potrebbe agevolmente mostrare che tutti sono in eguale stato di miseria.

Ma questo gli posso soltanto dire, che ho fino da ieri espresso il proposito non solo di approfondire tutto l'argomento, che oramai è fatto maturo di studio, ed ho già preparato si può dire anche le caselle dei piccoli calcoli, ma di formare un disegno di legge e portarlo all'attenzione del collega del tesoro il più presto che mi sia possibile.

Ma però devo aggiungere che quando non potessi, cioè non si potesse — perchè devo in questo essere solidale coi colleghi — dare troppo celere esecuzione a questo progetto per la parte del personale che non dico sta meglio ma sta relativamente meno male, in

ogni modo certo vorrei presentarlo al più presto per quello che riguarda il personale minore.

Perchè comprendo anch'io che le quattrocento lire di stipendio, se questo nome si può dare a tale cifra, sono veramente troppo poche.

È vero che generalmente vi si aggiunge l'alloggio per quello che può valere e che in questi istituti qualche mancia o qualche incerto circonda questa carica, ma certo uno stipendio ad un funzionario di Stato, di qualunque grado esso sia, che salga alla grande cifra di quattrocento lire, non è più consona ai tempi, e sarà mia cura fare il possibile perchè questo inconveniente cessi.

Relativamente però a questi istituti speciali l'onorevole Matteucci parlò anche della povertà dell'organico.

Ed in questo mi permetta di non potergli dare troppi affidamenti.

Egli disse molto bene che questi istituti erano gloriosi ed avevano prodotti artisti a cui tutta Italia si inchinava, pur con questi organici così limitati.

Creda, e lasci credere anche a me, che anche con questi organici, come numero, si possa continuare per qualche tempo. Perchè se al miglioramento del personale attuale dovessi aggiungere il problema dello allargamento degli organici, io temo che non vi si giungerebbe troppo presto.

In queste condizioni mi permetta di non dare speranza di allargamento di organici, almeno prossimo, ma di dare possibilmente speranze di miglioramento per quanto riguarda gli stipendi.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 111 s'intende approvato in lire 954,410.

Capitolo 112. Accademie ed istituti di Belle Arti e d'istruzione musicale e drammatica — Personale — Assegni e paghe al personale straordinario — Compensi e indennità a liberi docenti ed a maestri straordinari di insegnamenti speciali (*Spese fisse*), lire 79,570.

Capitolo 113. Accademie ed istituti di Belle Arti e d'istruzione musicale e drammatica — Retribuzioni per supplenze al personale in attività di servizio temporaneamente impedito di esercitare il proprio ufficio; e compensi per eventuali lavori straordinari, lire 47,000.

Capitolo 114. Accademie ed istituti di Belle Arti e d'istruzione musicale e dram-

matica — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 13,000.

Capitolo 115. Accademie ed istituti di Belle Arti e d'istruzione musicale e drammatica — Dotazioni per acquisto di materiale, per spese d'ufficio e di rappresentanza, per pigioni, manutenzione ed adattamento di locali e di mobili, lire 333,600.

Capitolo 116. Accademie ed istituti di Belle Arti e d'istruzione musicale e drammatica — Supplemento alle dotazioni e altre spese a vantaggio degli istituti predetti, lire 50,000.

Capitolo 117. Pensionati artistico e musicale e spese relative — Concorso drammatico, lire 34,000.

Capitolo 118. Assegni fissi a comuni per l'insegnamento di Belle Arti e per istituti musicali; ed assegno alla regia Accademia di Santa Cecilia in Roma per il liceo musicale, lire 56,215.60.

Capitolo 119. Aiuti ad istituti artistici non governativi — Acquisto di azioni di società promotrici di Belle Arti e concorso ad esposizioni artistiche estere e nazionali, lire 18,000.

Capitolo 120. Sussidi ad alunni poveri degli istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica, lire 4,000.

Spese comuni per le antichità, le belle arti e gli istituti di istruzione artistica. — Capitolo 121. Consiglio superiore di antichità e belle arti e Commissione permanente per l'arte musicale e drammatica — Indennità di viaggio, diarie, gettoni di presenza per l'intervento alle sedute e spese materiali accessorie, lire 41,400.

Capitolo 122. Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte — Materiale scientifico sussidiario pel catalogo — Biblioteca artistica ed archeologica ed archivio fotografico della Direzione generale delle Belle Arti, lire 38,800.

Capitolo 123. Indennità e compensi per ispezioni, missioni ed incarichi in servizio delle antichità e belle arti, lire 60,000.

Capitolo 124. Spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia, lire 8,000.

Capitolo 125. Spese per la scuola archeologica italiana in Atene, lire 15,000.

Capitolo 126. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti — Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (*Spesa obbligatoria*), lire 600,000.

Capitolo 127. Musei, gallerie, scavi di an-

tichità — Acquisto di opere di notevole importanza archeologica e artistica, e spese per la loro conservazione — Compensi ai ricevitori doganali incaricati della riscossione della tassa progressiva per gli oggetti d'antichità e d'arte, destinati all'estero, giusta l'articolo 296 del regolamento approvato con regio decreto 17 luglio 1904, n. 431 — Spese da sostenersi con i proventi di cui all'articolo 20 della legge 12 giugno 1902, n. 185, *per memoria*.

Capitolo 128. Fondo per l'acquisto eventuale di oggetti d'arte e di antichità di sommo pregio (legge 27 giugno 1903, n. 242, articolo 3), lire 300,000.

Capitolo 129. Paghe, mercedi, regalie e indennità agli operai già assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti come dall'elenco nominativo della tabella C allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1908-909 e visite medico-fiscali agli operai, lire 184,330.

Spese per l'istruzione media. — Capitolo 130. Scuole medie governative — Personale — Stipendi, assegni, indennità e retribuzioni indicati nella legge 8 aprile 1906, n. 142, al personale di ruolo ed a quello delle classi aggiunte — Retribuzioni per insegnamenti speciali e per supplenze ai posti vacanti ed al personale in aspettativa — Compensi per maggior orario contemplato nella legge predetta — Scuole tecniche serali di Genova e retribuzioni al personale insegnante e direttivo (*Spese fisse*), lire 26,841,504.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Camillo Mancini, il quale ha presentato con l'onorevole Samoggia il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro a provvedere equamente al miglioramento delle sorti degl'insegnanti d'agraria nelle regie scuole normali e tecniche ».

MANCINI CAMILLO. Dirò brevissime parole all'onorevole ministro, perchè questo ricordo che oggi porto qui alla Camera fu fatto già nella discussione dei bilanci precedenti.

Ed allora l'onorevole Rava promise all'onorevole Ottavi (che allora sedeva su questi banchi) di provvedere equamente alle sorti di questi insegnanti di agraria delle scuole normali e delle scuole tecniche.

E noti, onorevole ministro, che questo insegnamento, istituito dal nostro illustre collega onorevole Baccelli nelle scuole tecniche, è restato un pochino dimenticato;

inquantochè questo insegnamento, che avrebbe dovuto essere affidato, per essere efficace, ai laureati in scienza agraria, fu affidato quasi sempre a gente incompetente. Io potrei citare dei casi in cui quest'insegnamento è stato persino affidato a professori di calligrafia. (*Si ride*). Non mi pare serio che l'agraria, che è una scienza così speciale e dirò anche difficile, possa essere impartita da insegnanti assolutamente sforiniti dei titoli all'uopo.

Ma, a prescindere da questo, anche quando quest'insegnamento è stato affidato a persone competenti e fornite di titoli, le retribuzioni, onorevole ministro, sono addirittura irrisorie.

Infatti io noto che gli insegnanti di agraria delle scuole normali, che prima avevano un'indennità di 600 lire, con l'ultima legge sono scesi nientemeno che a 375 lire all'anno, e gli insegnanti della stessa materia nelle scuole tecniche, che prima avevano l'indennità di lire 1,000, oggi sono scesi appena ad 800 lire.

Ora, onorevole ministro, a me pare veramente ingiusto che ad insegnanti i quali hanno compiuto un corso di studi regolare ed hanno frequentato i banchi dell'Università riportando una laurea, si debbano dare degli assegni così modesti.

Quindi la mia preghiera, che è la stessa fatta in altre occasioni, è questa: che l'onorevole ministro prenda a cuore la sorte di quest'insegnamento, che è importante; inquantochè effettivamente nelle scuole normali, dove è la fucina dei nostri insegnanti elementari, è opportuno ed è necessario che questo insegnamento sia dato con profitto. Ed è impossibile che sia dato con profitto, quando non è affidato a persone competenti e quando coloro che impartiscono quest'insegnamento non sono retribuiti adeguatamente.

Questa modesta raccomandazione è contenuta in quell'ordine del giorno che io consegnò all'onorevole ministro come semplice raccomandazione, sperando che egli voglia dare a me lo stesso affidamento, che l'illustre suo predecessore, onorevole Rava, dava all'onorevole Ottavi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Musatti. (*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giulio Casalini. (*Non è presente*).

Si intende che essi rinunziano a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Callaini.

CALLAINI. Gli insegnanti di lingue straniere negli istituti secondari, classici e tecnici, domandano da gran tempo un trattamento simile a quello concesso ai loro colleghi, circa il compenso per la correzione dei compiti scolastici. È intuitiva la giustizia di questa domanda, non foss'altro, per principio d'uguaglianza.

Infatti, se agli insegnanti delle altre materie degli stessi istituti, per quell'opera di correzione, s'accorda un compenso, non v'è ragione per negarlo ai professori di lingue straniere. La correzione di questi compiti non può farsi in scuola, perchè in scuola si insegna e si interroga.

L'onorevole ministro sa (e può insegnarcelo) che il regolamento degli istituti secondari impone la prova trimestrale scritta ed impone agli alunni parecchi compiti mensili i quali debbono essere riveduti, corretti, classificati e registrati dall'insegnante della materia per poi formare le medie. Questa regola vale per tutti i professori; ed i presidi e direttori, che sono a capo di questi istituti, esigono l'osservanza di questo regolamento, di fronte a tutti quanti gli insegnanti, compresi i professori di lingue straniere.

Ma, io domando, perchè ai professori di lingue straniere, che nella vita moderna hanno una grande importanza, si nega la retribuzione supplementare di lire 100 o 150 che si accorda agli altri insegnanti per lo stesso oggetto della correzione?

Se questi compiti devono essere corretti uno per uno, classificati, registrati per poi formare le medie, non è possibile che tale lavoro possa essere fatto nella scuola. Meglio che col ragionamento, mi spiego con un esempio. Supponiamo che un professore di un istituto secondario d'una piccola città abbia circa cento scolari per le tre classi. Parlo d'una piccola città: perchè, nelle grandi città, questo numero si raddoppia e si triplica. Il regolamento vorrebbe che i compiti mensili fossero assai più di tre al mese; ma io calcolo che siano non più tre al mese, quelli che l'insegnante titolare della materia debba rivedere. Ebbene, in un anno scolastico, composto di otto mesi, sarebbero 280 i compiti da rivedere e correggere. Questo lavoro, come ho detto, non può essere fatto in classe, ma a casa. Calcolando che sopra 280 i compiti, che tali insegnanti hanno da correggere, col compenso di lire 100 annue, essi percepirebbero tre centesimi, per la revisione d'ogni compito. È una mi-

seria! Nonostante, nei piccoli bilanci d'una modesta famiglia, anche questa piccola risorsa può avere la sua importanza.

DANEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Per una sigaretta!... (*Si ride*).

CALLAINI. Oltre a ciò, vi è una ragione di dignità e di uguaglianza da considerare, non sembrando nè equo, nè dignitoso, che taluni professori siano trattati in un modo, ed altri in un altro.

Ora, secondando le antiche, persistenti domande di questi insegnanti che, altre volte, ebbero lusinghieri affidamenti, anche da vari suoi predecessori, onorevole ministro, specialmente dagli onorevoli Boselli e Fusinato: io dicevo secondando tali domande, che in questi giorni sono state ripetute, a mezzo di una petizione, accompagnata da circa 400 adesioni, sarebbe tempo che anche a loro favore si compiesse un atto di giustizia. Quindi prego l'onorevole ministro, tostochè preparerà il prossimo bilancio dell'istruzione pubblica, a provvedere in linea d'interpretazione (credo che basti) oppure, in linea di riforma dell'articolo 10 della legge 8 aprile 1906, combinato coll'articolo 121 del regolamento 3 agosto 1908, per modo da estendere agl'insegnanti di lingue straniere il trattamento già concesso agli altri insegnanti delle altre materie per la correzione dei compiti scolastici.

MANNA, *relatore*. Per questo capitolo 130 bisogna tener presenti le modificazioni della tabella.

PRESIDENTE. Stavo appunto per dirlo. A questo capitolo si riferisce la tabella B, nella quale Ministero e Commissione d'accordo hanno introdotto alcune modificazioni, che però non portano variazioni al bilancio.

L'onorevole Squitti ha facoltà di parlare.

SQUITTI. Onorevoli colleghi, nella discussione generale, fra le tante aspirazioni espresse dalla Camera, ve n'è stata anche una ad un ritocco delle recenti e non felici leggi sullo stato giuridico e sullo stato economico degli insegnanti secondari. Ora a me pare che nella discussione di questo capitolo, che è più importante del bilancio, sarebbe bene, in una maniera più completa, raggruppare quali sono stati gli inconvenienti che in questi quattro anni si sono verificati nell'applicazione dell'una e dell'altra legge.

E poichè queste leggi affrettate, alle

quali io non ho il rimorso di aver dato il mio voto, già facevano presupporre che molti inconvenienti avrebbero prodotti, ma non tali quali effettivamente ne sono derivati, io desidero accennare qualcuno dei più importanti di questi inconvenienti, e richiamare su questi l'attenzione del ministro, in quanto egli colla sua opera savia potrà ripararvi senza aumentare nemmeno di una lira la spesa con la semplice proposta di una legge provvidamente correttiva.

A NEO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Oh, benissimo!

SQUITTI. È precisamente per questo; altrimenti sarebbe inutile parlarne.

Passiamo alla disamina di questi inconvenienti.

1° *Assunzione in ruolo*. L'articolo 37 della legge sullo stato economico tenne conto quasi esclusivamente dello stato di fatto alla data della pubblicazione della legge stessa.

Ne seguì che, mentre ottennero nomina di ruolo insegnanti appena abilitati, che spesso avevano fallito la prova del concorso, e che erano tuttavia nel secondo anno d'insegnamento in un corso completo (lettera d), e perfino insegnanti non abilitati, purchè assunti prima del 1902, furono esclusi non pochi vincitori e idonei in concorsi generali o speciali che, pur avendo sei o sette anni di servizio, alla data della pubblicazione della legge, non avevano corso completo. E pure non s'ignorava che spesso il corso completo era venuto a mancare solo perchè per ragioni d'orario o di convenienza didattica, od anche per altre ragioni non del tutto confessabili, all'insegnante s'era tolta una classe del corso, o parte dell'insegnamento della classe affidatagli.

2° *Stipendi*. Nè a minori inconvenienti diede luogo la liquidazione degli stipendi. Basterà citare un solo esempio.

V'era per la legge Gallo una classe di direttori *titolari* di scuola tecnica a lire 2,200. A costoro la legge (tabella H) riconosceva grado di direttori *effettivi* con l'aumento di lire 750 (totale dello stipendio lire 2,950). Or bene ai direttori soltanto *incaricati*, all'applicazione della legge, la stessa tabella dispose che fosse prima aumentato lo stipendio di insegnante in lire 500, e poi aggiunte le lire 750 per retribuzione dell'incarico della direzione, le quali lire 750 diverranno parte integrante dello stipendio con la promo-

zione ad effettivi. Onde, in definitivo, lo stipendio di costoro i quali, come meno anziani, divennero *effettivi*, dopo la legge è superiore allo stipendio di coloro che, assai più anziani, avevano già la titolarità all'atto della pubblicazione della legge medesima. E di esempi di tal natura se ne potrebbero addurre degli altri, non meno evidenti e non meno stridenti con le esigenze della logica e della giustizia.

3° *Organici degli Istituti*. — L'articolo 11 della legge sullo stato economico stabilisce che gli organici degli Istituti si facciano ogni anno, con la legge del bilancio, in base al numero delle classi e corsi non solo ordinari, ma anche aggiunti. Ora, poichè l'articolo 7 della legge parallela sullo stato giuridico assicura agl'insegnanti dei corsi ordinari le classi aggiunte non formanti corso completo, può accadere ed accade che un insegnante, da un anno all'altro, veda le classi aggiunte, dalle quali si ritraeva una remunerazione talvolta pari ad un secondo stipendio, costituite in parte di ruolo a vantaggio di altro insegnante, il quale a sua volta l'anno appresso, per il fluttuare della popolazione scolastica, deve temere la sparizione di una classe, e quindi del corso completo col relativo *suo* posto di ruolo. Quali deleteri effetti ciò produca sul morale degl'insegnanti e sulla serenità della scuola e sincerità delle prove d'esame, non vi è chi non veda.

A questi mali si potrebbe ovviare allungando per legge il termine della rinnovazione degli organici, i quali dovrebbero essere per lo meno quinquennali.

4° *Incarichi e supplenze*. — Ai posti d'insegnante, che eventualmente (e l'eventualità è tale da coincidere in molti casi con la normalità) si rendono vacanti in novembre per effetto delle cresciute iscrizioni degli alunni, la legge dispone che si provveda con incarichi e con supplenze (articolo 11), essendo vietato il comando (articolo 38) d'insegnanti da uno ad un altro ordine di ruoli. Ed anche qui la sfiducia ed i sospetti verso il ministro han reso il rimedio peggiore del male. Si voleva evitare che il ministro, col comandare, per esempio, un insegnante dal ginnasio al liceo, favorisse un insegnante di ruolo; ma a tal fine doveva bastare la disposizione dell'articolo 1° sullo stato giuridico, per la quale anche per il passaggio dall'insegnamento dell'italiano, per esempio, dal liceo all'istituto tecnico, si richiede il concorso.

Invece col divieto del comando, quel vantaggio che si nega ad un insegnante di ruolo, è concesso ad un semplice laureato, od abilitato, estraneo all'insegnamento, che può essere, anzi è spesso chiamato ad insegnare per interi anni scolastici, come supplente od incaricato, in licei od istituti tecnici anche se residenti in sedi di primaria importanza, laddove il Ministero non può tale incarico conferire a provetti insegnanti di ginnasio o di scuola tecnica, per quanto meritevoli.

5° *Sedi di primaria importanza*. — La legge sullo stato giuridico (articolo 6) vuole che tali sedi sieno assegnate ai vincitori di concorsi speciali per titoli e per esami scritti ed orali.

Ora il regolamento, nel determinare quali sedi debbano considerarsi di primaria importanza, ne allargò inconsideratamente il numero, sicchè vi comprese residenze senza dubbio secondarie, mettendo, per esempio, alla stessa stregua gl'istituti di Roma, Napoli, Milano, Torino, Palermo, Genova e Firenze con quelli di Cagliari, Sassari, Parma, Modena e Macerata. Così avviene che il Ministero non può, senza il tramite del concorso, premiare vecchi e benemeriti insegnanti, che sono al termine della loro carriera, ed aspirano ad una modesta sede, dove fosse possibile ai loro figliuoli frequentare i corsi universitari. Nè questo è il solo inconveniente dell'eccessivo allargamento del numero delle sedi primarie.

Non essendo bastati, in molti casi, a coprire coi vincitori tutte le cattedre messe a concorso, quelle rimaste vuote si son dovute affidare per un intero anno scolastico, e forse più, a supplenti privi di ogni esperienza didattica, reclutati all'ultima ora, sotto la stretta del bisogno.

Non c'è da meravigliarsi se questo sistema ingeneri sfiducia nei migliori, e sia fonte di frequenti, per quanto giuste, recriminazioni.

6° *Trasferimenti*. — L'applicazione dell'articolo 5 della legge sullo stato giuridico ha messo sempre più in evidenza il grave errore di avere legate troppo le mani al ministro.

Difatti il metodo meccanico sancito dall'articolo suddetto sembra fatto nel solo intento di mortificare e spegnere negli stessi insegnanti più volenterosi il desiderio di far carriera mercè gli studi e l'amore alla scuola.

Così avviene che, per esempio, un inse-

gnante di ginnasio, il quale abbia avuta la fortuna di occupare una buona sede (poichè anche gl'incaricati fuori ruolo furono nell'applicazione della legge lasciati nelle sedi che occupavano, anche se di primaria importanza) assai difficilmente si esporrà ad un concorso generale per titoli e per esami per il liceo, con la certezza di essere destinato, pur riuscendo fra i primi, ad una delle sedi rifiutate da tutti gl'insegnanti di liceo della stessa materia. Non resta nelle mani del ministro che il trasferimento d'ufficio.

Ma questa sua facoltà è illusoria; poichè la legge, più che garantire i sacrosanti diritti dei migliori docenti, dà ai peggiori il modo di diventare tracotanti e sprezzanti dei propri doveri. Difatti il trasferimento d'ufficio, che dovrebbe essere giustamente applicato ai poco zelanti e specialmente a coloro che della cattedra si servono per diventare i soverchiatori dell'ambiente, in cui vivono, è regolato in modo che niuno può ragionevolmente temerlo, non potendosi mai, o quasi mai, verificare. Non può aver luogo che per specificate ragioni di servizio da comunicare all'interessato, il quale può ricorrere al ministro, che, a sua volta, deve sentire la Sezione della Giunta del Consiglio superiore per l'istruzione media.

Ma quali sono le ragioni di servizio che autorizzano il trasferimento? Nessuno lo ha mai saputo. E sono esse sempre tali da potersi senza pericolo comunicare all'interessato? Certo i ricorsi a cui danno luogo i trasferimenti sono infiniti, eguali in numero soltanto a quelli per l'assegnazione delle sette classi aggiunte (articolo 7 della legge sullo stato giuridico, ed articolo 29 del regolamento); per cui le stesse associazioni d'insegnamento han deplorato lo spirito di litigiosità di certi professori. Non è raro, per esempio, il caso, in cui quattro o cinque insegnanti muovano guerra perchè sia tolta una classe aggiunta ad un insegnante più anziano, ma che non abbia, come essi, ottenuta un'eleggibilità magari in coda a tutti e molti anni innanzi, per quella determinata cattedra, e poi, ottenuto l'intento, attacchino briglia fra di loro, disputandosi la preda.

Aggiungasi che, con tutta la buona volontà, i ricorsi, per essere opportunamente istruiti, portano via del tempo, sicchè, non sedendo la Sezione in permanenza, essi spesso sono risolti ad anno scolastico inoltrato, protraendosi per tutto l'anno le com-

petizioni fra gl'insegnanti dello stesso Istituto, con gran discapito del loro prestigio e della disciplina degli scolari che sorridono di fronte all'indegna gara.

7° *Sanzioni*. Queste sono scarse e mal determinate. È grave, poi, che non sia contemplata la dispensa dal servizio dell'insegnante ordinario per inettitudine didattica, il che è contrario alle norme sancite per tutti gli altri funzionari, anche se addetti ad uffici meno delicati di quello di educatori. È anche notevole che tra i fatti non lesivi dell'onore (articolo 9) non siano comprese le gravi mancanze alla disciplina.

8° *Complicato sistema di retribuzione e compensi speciali* (articolo 10 della legge sullo stato economico). Questo fa sì che, negli uffici scolastici provinciali, dove spesso il regio provveditore non ha a sua disposizione nessun impiegato, non sempre si possa provvedere con sollecitudine al pagamento. Di qui le solite accuse contro la Minerva, che non paga.

Non continuo ad enumerare gl'inconvenienti, che potevano prevedersi, com'io li prevedi, quando le due leggi furono votate, ma che risultarono limpidi ed inevitabili, quand'esse incominciarono ad essere applicate.

Il proporre una legge che li corregga è un imprescindibile bisogno, che il Governo non può non sentire; è, anzi, un dovere che esso, ne son certo, compirà ben presto. E se son riuscito ad incitarlo a ciò fare, sarò molto lieto di avere, con la mia modesta parola, contribuito alle bene intese aspirazioni della parte migliore dei nostri insegnanti secondari, la cui sorte è assai degna di essere considerata e protetta, specialmente nel fine altissimo d'indurli a svolgere la azione loro unicamente nella scuola e per la scuola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi.

ROMUSSI. Dico una parola sola per fare una raccomandazione a favore dei più umili, addetti alle scuole medie. Si tratta degli impiegati subalterni, dei bidelli, dei macchinisti, dei custodi, che si trovano in una condizione miseranda, come più volte hanno dimostrato all'onorevole ministro. Essi sono pagati di prima nomina con lire 750, con lire 850, e pochissimi con lire 1,000 e debbono vivere in città, dove la vita costa molto cara. Gli addetti alle biblioteche, alle gallerie, ai musei percepiscono un minimo di 1,000 lire e, quando si trovano nelle sedi centrali, di

lire 1.200, e possono salire fino ad un massimo compreso fra lire 1.600 e 2.000, mentre i subalterni delle scuole medie non raggiungono che il massimo di lire 900 se custodi, 1.050 se bidelli, 1.200 se macchinisti. Lascio pensare all'onorevole ministro se persone oneste, che hanno famiglia, possano vivere nelle città italiane con 900 o al massimo 1.050 lire di stipendio annuo! Invocherei un provvedimento non, naturalmente, nel bilancio attuale, ma nel bilancio futuro, che discuteremo fra breve.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

DANEO, ministro dell'istruzione pubblica. Darò brevi risposte ai colleghi, che hanno parlato sull'argomento. Per gli insegnanti di agraria l'onorevole Mancini mi espose le loro condizioni e mi invitò a fare qualche cosa. Prenderò questa raccomandazione in attenta considerazione, ma non posso assumere impegno a scadenza molto breve, perchè vi sono altri argomenti, che con questo si collegano, i quali impediscono al ministro di poter rapidamente procedere su questa via.

L'onorevole Callaini ha domandato che qualche cosa si faccia per gli insegnanti di lingue straniere, ed egli ha forse opportunamente indicato che qualche cosa sia possibile anche in via di interpretazione. Per quello, che sia possibile in via di interpretazione, il ministro volentieri si impegna a considerarlo, ma, per quanto occorre con ritocchi di una disposizione di legge, il ministro non può assumere un celere impegno; troppi argomenti, anche relativi ad altri funzionari, che si trovano in condizioni anche inferiori, si impongono alla considerazione del ministro.

Essi però non saranno dimenticati e ne terrò conto, se anche un impegno a scadenza fissa non si possa ora prendere.

Relativamente all'onorevole Squitti dirò che le questioni da lui sollevate hanno in massima parte un substrato di verità. Ma a quanto egli ha detto risponde quanto già nella discussione di ieri si è potuto osservare.

Si è già promesso dal ministro che, appena ultimati gli studi in corso, si presenteranno in proposito provvedimenti legislativi e intanto si assumeranno per la parte, in cui non saranno possibili nuove disposizioni legislative, disposizioni regolamentari.

La materia è allo studio ed ha tutta la

possibilità, non dico di una piena e soddisfacente soluzione di tutte le questioni e di tutte le difficoltà, che sono state poste innanzi, ma almeno, almeno, di un avviamento alla soluzione delle principali.

L'onorevole Romussi invita ad occuparci degli umili collaboratori, dirò così, della scuola, che hanno uno stipendio da lire 900 a 1.050. Sono in cattive condizioni, lo so, e lo riconosco, ma lo stesso Romussi ha potuto dire come ve ne siano di quelli, che sono a 400 lire e qualcheduno a poco più.

Mi permetterei ad ogni modo di graduare la cosa in modo, da cominciare, se possibile, dai più disgraziati, per salire grado a grado a tutte le altre categorie. Permettendolo le larghezze del bilancio, che auguro a me e ai miei successori, potranno essere risolte tutte queste questioni.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

CAMERUNI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, se è vero, come appare, che speciali condizioni, ad alcuni processi elettorali del collegio di Amalfi, del 7 marzo, non furono create che a scopo di lasciare prescrivere l'azione penale.

« De Cesare ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda prendere, perchè, dati i lavori in corso, non venga interrotta la navigazione nel canale emissario di Bientina. Se infine per la disposizione della nuova legge, sulla navigazione interna, i lavori che attualmente si stanno eseguendo, possono garantire la navigabilità dell'emissario da Livorno a Fornacette.

« Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sull'inspiegabile ritardo che si frappone alla esecuzione del provvedimento che da circa un anno ha elevato ad ufficio postale di 2ª classe la collettoria di Anticoli Corrado.

« Venzi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e quali provvedimenti intenda

adottare allo scopo di garantire la concessione dei sussidi stabiliti dalla legge 8 luglio 1903, sulle costruzioni di strade di accesso alle stazioni, a quei comuni, che pur avendone deliberata la costruzione, non l'abbiano effettivamente costruita nel prescritto termine di anni otto.

« Rastelli, Goglio ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di impiantare immediatamente a Messina un gabinetto di prova per i materiali da costruzione.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio e ministro degli interni, il ministro di grazia e giustizia e il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quali provvedimenti abbiano attuato di fronte ai luttuosi avvenimenti di Platì e di Montemilone e per conoscere quale linea di condotta intendano seguire per dirimere le ragioni profonde di malessere economico e morale, che sono l'alimento migliore al divampare delle agitazioni popolari specialmente nei comuni del Mezzogiorno.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, per conoscere quando s'intenda presentare un disegno di legge che, con bene intese provvidenze, risolva definitivamente la grave questione dei demani civici nell'Italia meridionale, che è parte essenziale della questione economico-sociale del Mezzogiorno, e di cui dimostrano l'urgenza i recenti sanguinosi conflitti di Platì e Montemilone.

« Longo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze e del tesoro su quanto intendano fare e per migliorare le condizioni morali e materiali del personale addetto al catasto e ai servizi tecnici di finanza e per semplificare, rendere più spediti e più economici i servizi stessi.

« Samoggia ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze quando, nel termine regolamentare, i ministri interessati non dichiarino di opporvisi.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima:

Teramo, eletto Antonio De Benedictis.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Brunialti ha presentato una proposta di modificazione al Regolamento della Camera, che sarà trasmessa alla relativa Commissione permanente.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leone.

LEONE. Pregherei la Camera di consentire la iscrizione nell'ordine del giorno di domani dello svolgimento di una mia proposta di legge per la nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Sono, per questo, già d'accordo col ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Faccio notare che nell'ordine del giorno di domani è già iscritto lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Gallini per la concessione alle donne dell'elettorato amministrativo e di altri diritti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Teodori.

TEODORI. Pregherei l'onorevole Presidente e la Camera di consentire che domani venisse iscritta nell'ordine del giorno la discussione di una proposta di legge per una tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Arquata del Tronto, Amandola, Force e dell'orfanotrofio maschile Cantalamessa in Ascoli Piceno. Credo che non vi sarà larga discussione e quindi la legge potrebbe fors'anco votarsi.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, come ella ha udito, oltre lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Gallini, l'onorevole Leone desidererebbe

che domani stesso fosse iscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento della sua proposta di legge, che già trovasi a pagina 63 dell'ordine del giorno: « Nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie ». La prego di dichiarare se ha obiezioni da fare al desiderio espresso dall'onorevole Leone.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Essendo l'onorevole Leone già d'accordo col ministro guardasigilli, io non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene: e per la proposta dell'onorevole Teodori?

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Consento.

PRESIDENTE. Allora rimane senz'altro così stabilito.

La seduta termina alle ore 18.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Gallini Carlo per la concessione alle donne dell'elettorato amministrativo;

del deputato Leone per la nomina ad alunni di impiegati straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

3. *Discussione del disegno di legge:*

Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ascoli Piceno, Amandola, Arquata del Tronto, Force e dell'orfanotrofio maschile Cantalamessa in Ascoli Piceno (176).

4. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Convenzione fra il Demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto da parte del comune medesimo dell'acquedotto di quella città (226).

Approvazione della Convenzione italo-ungherese sulla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, firmata a Roma il 19 settembre 1909 (245).

Conversione in legge dei regi decreti 26 settembre 1904, n. 520 e 24 settembre 1904, n. 542, per la proroga e l'esecuzione degli accordi provvisori di commercio e di navigazione con l'Austria-Ungheria, e del regio decreto 28 febbraio 1906, n. 40, che diede esecuzione al trattato di commercio e di navigazione e alla convenzione per l'acquisto e il possesso dei beni mobili e immobili con l'Austria-Ungheria (130).

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (24).

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (27).

7. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 (19, 19-bis).

8. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1909-10 (74).

9. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909 (75).

10. Assestamento del bilancio di previsione per la Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909 (133).

11. Riordinamento delle Camere di commercio ed arti del Regno (153).

12. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

13. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

14. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137)

15. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

16. Provvedimenti per combattere le frodi nel commercio del formaggio (58).

17. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

18. Tombola telegrafica a favore degli ospedali delle città di Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina e Biscari (164).

19. Conversione in legge del regio decreto 28 novembre 1907, n. 802, riguardante le modificazioni ed aggiunte alle Tariffe e condizioni per i trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed acciaio (188).

20. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile Umberto I di Siracusa (184).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.